

**RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA  
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO**

ADERISCE IN PRELUDIO  
STRATEGIE IN  
PUBBLICITÀ  
STAMPATA  
GESTIONE PUBBLICITÀ  
E SERVIZI

**FASTA**

0984 854042 • info@publifast.it

## FONDI Dopo Napoli toccherà alle altre città metropolitane che hanno aderito A giorni si firma il "patto per Reggio"

La giunta comunale ha deliberato l'accordo per l'arrivo di 137 milioni di euro

di CATERINA TRIPODI

A pronunciarsi ufficialmente è stato il sottosegretario Roberto Garofoli insieme al premier Draghi durante la presentazione del "Patto per Napoli", capitale del Sud alla quale andrà un contributo di oltre 1,2 miliardi di euro, nell'ambito della ripartizione dei fondi destinati ai comuni capoluogo delle città metropolitane: "a breve - ha annunciato Garofoli - toccherà a Torino, Palermo e Reggio Calabria".

La città dello Stretto beneficerà dunque di 137 milioni di euro a fondo perduto (spalmati in venti anni) già lunedì scorso la giunta comunale ha deliberato l'accordo del Patto per Reggio con allegato il cronoprogramma con le misure previste.

L'Ente, infatti, aveva aderito alla procedura prevista nella finanziaria per il ripiano del disavanzo dei Comuni sede di capoluogo di Città Metropolitane. Adesso i prossimi step prevedono di dare mandato al sindaco per apportare tutte le necessarie correzioni che dovessero essere necessarie, di trasmettere gli atti al presidente del consiglio comunale per sottoporre gli atti della proposta (proposta che prima ancora va discussa in commissione). Anche la firma del patto tra il comune di Reggio e il Governo è ormai imminente e l'annuncio sarà dato a giorni anche se probabilmente saranno gli amministratori a recarsi a Roma e non ci sarà una cerimonia particolare come quella che ha visto il Premier Draghi ratificare il Patto per Napoli nella splendida cornice del Maschio Angioino.

Entusiasta l'assessore al Bilancio Irene Calabrò che ha ricordato come «in questi anni l'amministrazione abbia lavorato per superare le criticità

che ha comportato l'applicazione di una misura nuova, la procedura di prelievo ed il connesso piano di riequilibrio. Una operazione - ha spiegato - che ha visto Reggio Calabria capofila nella promozione di misure finalizzate a sostenere i comuni in condizioni di tensione finanziaria, dal decreto agosto al fondo per il ripiano del disavanzo all'accordo per Reggio che andremo a sottoscrivere con la presidenza del Consiglio dei Ministri che dimostra ancora una volta la bontà del percorso e la volontà di sostenere i Comuni che hanno dato prova di resistere agli effetti di tagli ed imposizioni tributarie e guardare al futuro».

In merito alle critiche (vedi box sotto) di non avere deliberato l'atto in consiglio comunale, Calabrò ha ricordato che «Napoli non ha mai deliberato il patto nel civico consesso ma solo discusso un ordine del giorno».

I fondi che Reggio è riuscita a rastrellare erano destinati ai comuni che hanno un disavanzo procapite sostanzioso (1.200 euro procapite è quello reggino).

I 137 milioni andranno a riduzione del disavanzo ed a rilancio degli investimenti. Si è quindi voluta formalizzare un'intesa che prevede, sostanzialmente, due impegni da parte dell'amministrazione comunale: aumento della riscossione e valorizzazione ed alienazione del patrimonio immobiliare. Tra le diverse previsioni che l'Amministrazione poteva adottare per avere il contributo si è scelto di concentrare ogni attività sui temi cruciali, a cui già si sta peraltro lavorando. Quindi, nessun provvedimento riguarderà aumento di Irpef, canoni, tasse doganali, riduzioni di spesa in generale, né alcun effetto negativo interesserà la cittadina.



L'assessore al bilancio Irene Calabrò

### LE UOVA DI PASQUA DELLA SPERANZA

Ail e l'Agenzia dei beni confiscati continuano insieme a dare calci alla leucemia

E' PREVISTO per stamani alle ore 11:00 presso il cedir, l'incontro organizzato da Ail Sezione RC/AV su invito dell'Agenzia dei Beni Confiscati e della Procura di Reggio Calabria in seguito alla partita di beneficenza giocata il 20 dicembre 2021 "Diario un Calcio alla Leucemia". A seguito di quella gara si sono intensificati i rapporti e questa iniziativa permetterà di avere un gazebo Ail, nell'area Cedir tra le torri, in modo che tutti i dipendenti potranno acquistare l'uovo di Pasqua Ail, del quale al momento è attiva la campagna di vendita. Interverranno: Lorenzo Federico (Agenzia dei Beni Confiscati), Giuseppe Campagna (magistrato)

Tra i presenti ci saranno ancora la presidente Ail Giusy Sembianza, la vicepresidente Olga Spanò ed ancora Ken Curatola consigliere Ail e delegato del bene confiscato assegnato proprio alla sezione di Reggio Calabria.

### ASPRA CRITICA

## A Napoli si fa festa, a Reggio però tutto tace

I consiglieri comunali non sono stati messi a conoscenza dell'importante contributo statale

di FILOMENA IATI\*

Ci ritroviamo, ancora una volta, a dover affrontare, in una sede diversa da quella preposta (la Commissione Bilancio prima ed il Consiglio Comunale dopo) la problematica del contributo statale previsto dall'ultima legge di bilancio che ha destinato 2,67 miliardi in 20 anni al salvataggio delle città più in crisi, tra cui la nostra.

In effetti, nonostante la mia denuncia di circa un mese fa, ad oggi, il Consiglio Comunale di Reggio Calabria rimane l'unico, in Italia, tra quelli interessati (Napoli, Palermo, Torino e Reggio Calabria, appunto) a non essere stato reso edotto dell'iter intrapreso dall'Amministrazione reggina che porterà nelle casse comunali un contributo di circa 137 milioni di euro.

Teri il Presidente del Consiglio Mario Draghi si è recato a Napoli per firmare l'accordo che consentirà all'Amministrazione Manfredi di godere nell'arco di un ventennio

di un importante contributo statale.

Siamo a conoscenza, che Torino, dove l'argomento è stato trattato nelle sedi preposte, è ancora in attesa di definire l'accordo con il Governo, e che a Palermo, il Consiglio Comunale, dopo essere stato messo a conoscenza, nell'immediatezza, della comunicazione avanzata dal MEF il 9 febbraio a tutti i comuni interessati, avente ad oggetto "schema di riparto comma 567, art. 1 Legge n. 234 del 2021" e relativi allegati e, dopo essere stato convocato la scorsa settimana, domani tornerà in Aula per discutere di un unico punto all'ordine del giorno "Accordo Stato-Comune" che, come abbiamo appreso, manca a dirlo, ancora una volta dovrà essere sottoscritto entro e non oltre il 31

marzo, dopo una gestazione allungata di un mese per lo scoppio della guerra in Ucraina che ha monopolizzato l'agenda di Palazzo Chigi.

A Reggio Calabria, diversamente, tutto tace.

Perché i consiglieri comunali non sono a conoscenza di ciò che sta accadendo tra l'Amministrazione ed il Governo? Perché il nostro Comune è silenzioso?

A che punto è la verifica della Corte dei Conti sulla rimodulazione del piano di riequilibrio approvato dal Consiglio Comunale nel settembre del 2021?

Tutte queste domande, a cui, purtroppo, nonostante varie insistenze, non abbiamo ancora ottenuto risposta da parte dell'Assessore al bilancio, non può che destare preoccupazione, ed in particola-

re accrescere in noi il dubbio di un aumento del disavanzo e dell'incapacità del Comune di realizzare il fine sotteso al finanziamento perché, lo ribadiamo, il sostegno è subordinato all'impegno nella realizzazione di una serie di misure per ricostruire un equilibrio strutturale, soggette a verifiche semestrali che, in caso di esito negativo, possono tirare un freno di emergenza al finanziamento.

Dette preoccupazioni diventano ancor più reali tenuto conto che il dirigente del settore Finanze, dott. Francesco Consiglio, audito la scorsa settimana in Commissione Controllo e Garanzia ha dichiarato che la fuoriuscita dal piano di riequilibrio del nostro comune sarà a scadenza naturale e non anticipata, smentendo, ancora una volta, i proclami del Sindaco sospeso e dell'Assessore al bilancio Irene Calabrò.

consigliere comunale  
Per Reggio Città Metropolitana  
Socio Fondatore Movimento "IMPEGNO E IDENTITÀ"



Filomena Iati

### IL BANDO

Sport e periferie  
Arriveranno  
quasi 4 milioni  
di euro in città

SPORT e periferie, dal Governo arrivano quasi 4 milioni (3.731.329,08) di euro per la provincia reggina.

Il finanziamento sarà mirato alla realizzazione e alla rigenerazione di impianti sportivi nelle aree svantaggiate del paese. 139 milioni di euro totali andranno a finanziare progetti presentati dai comuni calabresi che hanno partecipato al bando Sport e Periferie, di cui è stata pubblicata la graduatoria definitiva. E rispetto alla graduatoria provvisoria la Calabria guadagna un milione per la realizzazione e la rigenerazione di impianti sportivi finalizzati all'attività agonistica localizzati nelle aree svantaggiate del Paese e nelle periferie urbane.

«Dell'importante progetto per lo Sport, voluto dal Governo Conte - afferma il deputato pentastellato Alessandro Melicchio in una nota informando del finanziamento alle province calabresi - beneficineranno ben 62 comuni. Un dato che dimostra l'interesse che ha suscitato questa iniziativa e la bontà dei progetti presentati dalle amministrazioni comunali, cui va il mio plauso.

Sono convinto che grazie al potenziamento dell'offerta in ambito sportivo questi finanziamenti potranno offrire una grande opportunità di crescita e rivalsa a tante aree del nostro territorio offrendo possibilità di inclusione sociale, aggregazione e condivisione ai nostri ragazzi.

Di seguito i dati divisi per provincia: 6.568.902,47 euro per la Provincia di Catanzaro; 17.648.031,84 di euro per la Provincia di Cosenza ed ancora i 7.744.631,13 relativi alla Provincia di Crotone, i 3.731.329,08 TOT provincia di Reggio Calabria ed infine 3.391.773,66 TOT Provincia di Vibo Valentia.



**Zona rossa** Reggio è stata tra le aree del Paese che hanno dovuto sopportare più a lungo le restrizioni per il Covid

**Si è sbloccata la procedura lanciata dal Comune ad aprile scorso e poi rimasta in stallo troppo a lungo**

# Ristori per le aziende colpite dal Covid Dopo un anno finalmente le risorse

L'Agenzia di Coesione ha trasferito i fondi alla Tesoreria di Palazzo San Giorgio. Adesso si attendono solo le liquidazioni di mille euro come contributo a tantum

**Alfonso Naso**

Quasi un anno di attesa ma finalmente ci siamo. I ristori alle attività commerciali colpite dalla pandemia da Coronavirus riceveranno presto i ristori. L'Agenzia di Coesione ha terminato il lavoro di verifica delle richieste pervenute dalle ditte tramite Palazzo San Giorgio e ha trasferito tutte le risorse alla Ragioneria del Palazzo per il successivo trasferimento a carico delle aziende che avevano aderito nell'aprile del 2021 alla procedura dell'amministrazione. Sono state presentate 585 domande per accedere ai benefici di mille euro messi sul piatto dall'amministrazione comunale ma solo 181 erano state ammesse, 349 ammesse con riserva e oggetto di ulteriori verifiche e 55 erano state

escluse.

Un risultato che di fatto aveva certificato molte difficoltà ad accedere ai fondi anche a causa di una normativa molto complessa. Un bando che ha registrato lungaggini imprevedibili ma soprattutto intoppi vicini all'inverosimile perché tutta la procedura era basata su fondi non direttamente disponibili dall'amministrazione. Per questo, il contributo, di modeste dimensioni, ha dovuto attendere il via libera definitivo dell'Agenzia di Coesione alla qua-

**Arrivate 585 domande di cui 181 ammesse mentre le altre sono state sottoposte a ulteriori verifiche amministrative**

## L'assessore Martino ha chiuso il cerchio

● L'assessore comunale alle attività produttive, Angela Martino, aveva spiegato l'iter nelle settimane scorse a seguito di malumori e anche polemiche politiche per i ritardi di questa procedura e aveva garantito che entro la fine di questo mese di marzo sarebbero arrivate novità. Cosa effettivamente avvenuta ma ancora le ditte non hanno incassato le risorse anche se adesso siamo veramente agli sgoccioli e ci saranno finalmente le liquidazioni promesse.

le erano state mandate tutte le risultanze dell'istruttoria del Comune.

Peraltro le risorse che erano state messe a bando sono rimaste in parte non assegnate tanto che Irene Calabrò - che prima del rimpasto di giunta aveva la delega anche alle attività produttive - aveva dichiarato che «una volta completate le procedure, le somme residue dei 3,2 milioni inizialmente destinati al bando di sostegno alle imprese saranno comunque investite nuovamente in avvisi pubblici per il sostegno al tessuto imprenditoriale cittadino con le medesime finalità, anche in riscontro alle risultanze emerse dal tavolo della task force economia e grazie al confronto con le associazioni di categoria che hanno interloquito in maniera proficua con l'Amministrazione comunale».

Adesso bisognerà attendere ancora qualche giorno perché i mandati di liquidazione si consolidino e una volta completato l'iter i soldi arriveranno a destinazione. Le imprese beneficiarie potranno sfruttarli nel modo che preferiscono ma sicuramente aiuteranno come somma a tantum ad esempio per pagare le bollette dell'energia elettrica che hanno registrato rincari record negli ultimi mesi. Di certo i mille euro messi a disposizione del Comune non potranno ristorare dalle perdite dovute alle restrizioni (in riva allo Stretto durate a lungo) legate all'emergenza coronavirus tra il 2020 e il 2021. Un'emergenza che sta per cessare dal punto di vista gestionale, ma che in loco purtroppo continua con numeri di contagi molto elevati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Via libera a contributi speciali con una nuova procedura che partirà ad aprile**

## Dalla Regione altri aiuti destinati a imprese e professionisti

«Abbiamo messo in piedi un'altra misura concreta per sostenere imprese e professionisti colpiti dalle conseguenze del Covid. Uno strumento immediato per consentire a queste categorie di affrontare l'ondata d'urto della pandemia alla quale, purtroppo, si aggiungono anche gli effetti della guerra in Ucraina».

Con queste parole l'assessore allo Sviluppo economico e agli Attrattori culturali della Regione Calabria, Rosario Vari, annuncia «Riapri Calabria Ter», iniziativa del dipartimento regionale che sarà operativa dal prossimo 4 aprile. La misura si sostanzia nella concessione di un contributo a fondo perduto, da 2mila a 6mila euro, su una dotazione finanziaria di circa 18 mi-

lioni di euro.

L'assessore è infatti convinto che «la ripresa economica deve essere supportata con ogni azione possibile, a maggior ragione nel difficile momento che stiamo vivendo, durante il quale il conflitto in Ucraina e le conseguenze economiche che ne stanno derivando hanno notevolmente rallentato il processo di ripresa. Le ripercussioni della pandemia sull'economia locale sono ancora pesantissime. L'emergenza sanitaria è tutt'altro che conclusa - rimarca Rosario Vari -, e gli effetti sulla base produttiva in Calabria continuano ad essere significativi sia sul piano delle aspettative di crescita che su quello della tenuta economico-patri-



**L'assessore Vari: «Abbiamo disponibili 18 milioni di euro che saranno investiti sui territori»**

moniale delle aziende».

«Abbiamo a disposizione una dotazione finanziaria di circa 18 milioni di euro che come Regione Calabria intendiamo orientare verso quelle categorie economiche che, per effetto del Covid, hanno subito per l'anno 2021 un calo del fatturato pari o superiore al 25% rispetto a quello del 2019. Per venire incontro in maniera concreta ai fabbisogni delle imprese e dei professionisti, la Regione erogherà contributi a fondo perduto, da 2mila a 6mila euro, facilmente accessibili anche dai beneficiari delle precedenti edizioni».

In questa edizione del «Riapri Calabria», infatti, è stata ulteriormente semplificata la procedura di

accesso: in una prima fase (dal 4 al 7 aprile) si potrà procedere alla registrazione ed al caricamento delle domande sulla piattaforma. Il «click day» è invece fissato per l'8 aprile, quando si potrà effettuare l'invio delle domande, che saranno valutate fino ad esaurimento delle risorse disponibili e l'erogazione del contributo avverrà in un'unica soluzione, successivamente all'ammissione a finanziamento.

Le domande potranno essere inviate esclusivamente in modalità telematica, attraverso lo sportello del soggetto gestore Fincalabro SpA accessibile all'indirizzo [www.bandifincalabro.it](http://www.bandifincalabro.it).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# SI SGONFIATA LA RIPRESA

**Il conflitto in Ucraina e il boom delle materie prime e del gas hanno reso carta straccia le previsioni di crescita per il 2022. La frenata è sempre più evidente, mentre i sostegni alle imprese esigui. E così si risveglia il nostro incubo peggiore: il debito pubblico.**

di Carlo Cambi

**G**iocando a poker a un *all in* qualcuno risponde: vedo. Mario Draghi ha puntato tutto sulla ripresa. Forse pensando di traslocare da Palazzo Chigi al Quirinale ha spinto l'acceleratore sul debito con la Finanziaria: 30 e passa miliardi, due terzi in deficit. Azzardo calcolato? Cinque mesi fa, forse. Ma la crisi ha fatto: vedo! Il piatto era questo: un rimbalzo pingue - 6,6 per cento del Pil nel 2021, un'inflazione sopportabile all'1,6, la Bce alleata e il Pnrr. Draghi è un banchiere e come tale ragiona: se si fa volume, il debito appare sostenibile e noi stiamo tranquilli. Lo conferma la Nodef, la nota aggiornamento al Documento di economia e finanza, scritta dal ministro Daniele Franco in cui si afferma: «Per il 2022 c'è un obiettivo di deficit pari al 5,6 per cento del Pil. La crescita è prevista pari al 4,7 nel 2022. La discesa del rapporto debito/Pil proseguirà per raggiungere il 146,1 per cento nel 2024. La completa realizzazione del Pnrr resta la grande scommessa per i prossimi anni». Già, la

scommessa. Il problema è capire se perdendola ci sono i soldi per pagare.

**Nemmeno un numero scritto nella Nodef è oggi raggiungibile.** Il quadro economico si è deteriorato gravemente e pure quello delle relazioni di Draghi, sia interne sia internazionali. Da presidente della Banca centrale teneva sotto scacco persino Angela Merkel, ora convoca i leader mediterranei - Spagna, Portogallo e Grecia - per chiedere a Bruxelles di mutualizzare qualche debito. Il ministro dell'Economia Franco ha dovuto ammettere: «L'economia rallenterà, per l'Italia le revisioni al ribasso della Commissione europea potranno essere sostanziali». Il premier perciò non concede scostamenti di bilancio e prova a turare le falle. La prima dimostrazione l'ha data con il taglio delle accise sui carburanti programmato per un solo mese: i soldi devono venire dalla tassazione degli extra-profitti delle società energetiche. Sono 4 miliardi, ma è difficile trovare anche quelli. Così ha deciso di anticipare la redazione del Def.

È la rotta per cercare di non far naufragare la barca Italia nella tempesta perfetta: inflazione fuori controllo (siamo al 5,7 per cento, ma punta all'8), produzione industriale che crolla, crescita stimata attorno al 3 per cento. Con questi numeri contenere il deficit e rendere sostenibile il debito è quasi impossibile se non ricorrendo a una tassazione straordinaria per peso e durata. E con i partiti in campagna elettorale l'impresa è complicata assai. Non è un caso



che la riforma fiscale - che pure dovrebbe essere un pilastro del Pnrr - è finita in un cassetto e s'infittiscono i sospetti sulla revisione del Catasto prodromica a una nuova patrimoniale.

A Bruxelles Draghi prova a costruire con l'aiuto di Emmanuel Macron uno scudo per rinviare il patto di stabilità, per impedire che la Bce alzi i tassi e lanciare un Recovery fund bis centrato sui danni derivanti dalla crisi Ucraina. La premier svedese - Magdalena Andersson così coccolata dalla nostra sinistra - ha tuonato: «Sono stata ministro delle Finanze per sette anni. Alcuni Paesi trovano sempre nuovi argomenti per non pagare le proprie spese». L'olandese Mark Rutte ha notato: «Il Recovery è stato un tantum, non si ripete». Valdis Dombrovskis, vicepresidente della Commissione, aggiunge: «Quando le condizioni lo permetteranno l'Italia dovrà ridurre debito e tenere sotto controllo la spesa corrente che per quest'anno cresce dell'1,5 per cento del Pil». Per l'Europa Draghi non sta facendo «debito buono» e sperare in una sponda di Bruxelles pare difficile anche se la Germania non viaggia a gonfie vele. La stima sulla crescita di Berlino è attorno al 2,2 per cento. È meno delle cifre accreditate per l'Italia, ma la Germania non ha 2.740 miliardi di debito. E su questo Draghi deve lavorare. Per tenerlo sotto controllo finora ha sperato nella ripresa che si è sgonfiata.

**Il governatore della Banca d'Italia - per lui la crescita non arriverà al 3,8 per cento** - si è detto molto preoccupato: «Con questi prezzi dell'energia tante aziende non riusciranno a sopravvivere, ma non è responsabilità della politica monetaria». Ignazio Visco rivela così una debolezza della «Draghinomics»: è designata sugli strumenti monetari e assai meno centrata sulla politica industriale. La dimostrazione? La riforma fiscale appena accennata, quella degli ammortizzatori sociali impantanata, la semplificazione mai partita.

Eppure sono impegni del Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza, altra spina nel fianco. A sottolineare questi aspetti ci hanno pensato l'Ufficio studi e il presidente di Confindustria. Per viale dell'Astronomia, la crescita non arriverà al 3,5 e la contrazione della produzione nel primo trimestre è stata dell'1 per cento. Carlo Bonomi, che ha «divorziato» dal governo per la tassa sugli extraprofitto delle società energetiche, nota: «Non stiamo crescendo più,

servono interventi subito per sostenere le aziende schiacciate dai costi». Gian Carlo Blangiardo, presidente dell'Istat, ammette: «Avevamo previsto di arrivare ai livelli del 2019 entro aprile, non sarà così: la guerra ha bloccato tutto. L'impatto del conflitto può valere una contrazione del Pil dello 0,7 per cento, ma non c'è alcun indicatore per dire che l'economia possa migliorare». Più pessimista Confcommercio. Vede una crescita del Pil vicina, se non inferiore, al 3 per cento. Il primo trimestre rispetto a quello del 2021 registra un crollo del 2,4. Neppure il Pnrr mitigherà questa situazione per effetto dell'inflazione, del caro carburanti ed energia e per il crollo dei consumi con i costruttori che si tirano indietro. Gabriele Buia, presidente dell'Ance, lamenta il dietrofront del governo che ha cancellato la possibilità per le imprese di bloccare i lavori se i costi salgono o le materie prime scarseggiano. «Senza quella norma dobbiamo chiudere i cantieri». E Draghi ammette: «Non occorre un ripensamento del Pnrr nelle sue scadenze e nei suoi obiettivi. Questo piano è cruciale per aumentare la nostra crescita permanentemente. Però è giusto riflettere su quali conseguenze avranno l'aumento dei prezzi delle materie prime e dei costi in generale».

Il premier deve affrontare una serie di crisi: dalla logistica ai balneari, dal turismo all'agricoltura, dalle imprese energivore fino al lavoro che manca. Ma non può fare ricorso al bilancio pubblico. «Le speranze di una forte ripresa» ha ammesso alla Camera «si affievoliscono e di fronte a questo occorre una risposta europea: sul piano economico, sul piano della difesa, sul piano dell'energia». Insomma spera in un altro Next Generation Ue ammettendo che «se quest'anno riusciremo a fare un numero positivo di crescita, molto sarà dovuto al trascinarsi di quella straordinaria crescita che abbiamo avuto l'anno scorso». Prova un altro *all in* a Bruxelles, ma stavolta il rischio è più alto: si gioca alla roulette russa. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

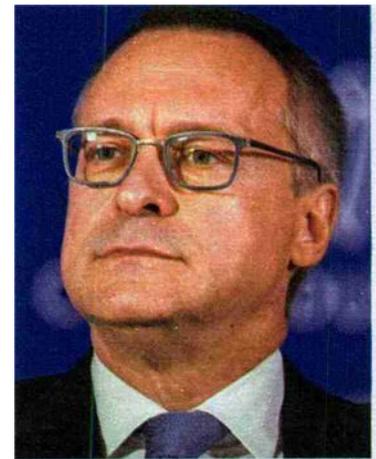




**Il premier Mario Draghi con l'a.d. di Ferrovie dello Stato Luigi Ferraris, durante una recente visita al cantiere del Terzo valico a Genova. È tra le opere previste nel Pnrr, colpito dagli «aumenti dei prezzi delle materie prime e dei costi generali» ha riconosciuto il presidente del Consiglio.**



**A destra, il boom dei prezzi di benzina e gasolio alla pompa. Sotto, il numero uno della Banca d'Italia Ignazio Visco, preoccupato per la frenata dell'economia.**



## Monitoraggio dei servizi radio-televisivi

Data	30/03/2022	Ora		Emittente	SORGENTE NON DEFINITA
Titolo Trasmissione		GIORNALE RADIO - TEMPO PRESENTE 09.10 - Intervista al direttore generale di Ance, Musmeci - (29-03-2022)			

### GIORNALE RADIO - TEMPO PRESENTE 09.10 - Intervista al direttore generale di Ance, Musmeci - (29-03-2022)



**CENTRODESTRA**

**Berlusconi  
vede Salvini:  
ora evitare  
nuove tasse**

**Fabrizio de Feo**

a pagina **14**



# Vertice Berlusconi-Salvini «Ora evitare nuove tasse»

*Dalla guerra all'energia, Matteo in visita ad Arcore. I nodi riforma del catasto e candidati*

**Fabrizio de Feo**

■ La partnership di governo Lega-Forza Italia è sempre più salda. Un asse che si rafforza grazie anche al rapporto umano tra i due leader consolidatosi negli anni fino a diventare una vera e propria amicizia. Soltanto due settimane fa, in occasione della festa organizzata a Villa Gernetto per celebrare la relazione con Marta Fascina, Silvio Berlusconi aveva pronunciato il suo pubblico elogio di Matteo Salvini. Ieri il leader della Lega è tornato dal Cavaliere, questa volta ad Arcore, per fare il punto sulle politiche da mettere in campo per rispondere alla crisi ucraina e disinnescare il rischio di una stretta fiscale sulla casa, terreno

naturale di incontro programmatico per Forza Italia e Lega.

La visita del leader del Carroccio - che porta in dono una colomba e un uovo di Pasqua - dura poco più di un'ora. In un clima di amicizia e cordialità Berlusconi e Salvini - alla presenza di Licia Ronzulli, responsabile per i rapporti con gli alleati - parlano della situazione internazionale, convengono sulla necessità di impegnarsi per lo stop del conflitto in Ucraina e per impedire che, in un momento di difficoltà dovuto ai rincari di energia, vi siano aumenti di tasse, in primis quelle sulla casa. Il leader della Lega non nasconde le sue perplessità sulla direttrice del riarmo indicata da Ma-

rio Draghi, pur non mettendo in dubbio la sua adesione all'asse atlantista. Ma soprattutto ci si concentra sull'analisi dei costi delle materie prime e sul pericolo che la benzina, nonostante i tagli delle accise decisi dall'esecutivo, torni a salire, con un effetto inflattivo sulle famiglie.

Un timore è condiviso dai due leader: che alcune mosse del governo abbiano come unica conseguenza quella di «favorire l'opposizione». In parti-



Peso:1-9%,14-45%

colare il riferimento è a quei provvedimenti, come la riforma del catasto su cui le posizioni storiche e i principi di Lega e Forza Italia sono messi a dura prova dalle richieste del governo. L'altra questione calda riguarda le Amministrative e il ritardo nelle scelte dei candidati. Una situazione di immobilismo legata al gelo calato nei rapporti con Fratelli d'Italia all'indomani dei giorni del Quirinale. Il messaggio che filtra è che non c'è più tempo da perdere e bisogna convocare un vertice entro pochi giorni, visto che anche il tavolo dei luogotenenti non si riunisce da tempo e c'è il nodo Sicilia da sciogliere. Qui tra due mesi si voterà - a meno di un rinvio al 12 giugno - in diversi Comuni, mentre in autunno si svolgeranno le Regionali. Giorgia Meloni fa sapere di essere disponibile al confronto. «Un vertice del centrodestra? Non mi pare che sia calendariz-

zato. Ho chiesto chiarezza e sono però disposta sempre a parlare con tutti». Nessuna accelerazione, invece, sulla federazione di centrodestra, come vorrebbe il segretario leghista che ha lanciato la lista «Prima l'Italia» come laboratorio-contenitore in vista proprio delle Amministrative in Sicilia.

Sullo sfondo si lavora al grande ritorno in presenza di Silvio Berlusconi. L'elenco dei partecipanti alla kermesse che Forza Italia ha organizzato per l'8 e il 9 aprile presso l'Hotel Parco dei Principi inizia a definirsi. Saranno presenti, come racconta l'Agenzia Italia, i presidenti di Regioni e i ministri azzurri, il presidente di Confindustria Bonomi, il presidente di Confcommercio Sangalli, il presidente dell'Ance, Buia, quello di Confedilizia, Spaziani Testa e il presidente di Coldiretti, Prandini. Alla convention ci saranno anche il segretario generale della Uil Bombar-

dieri e della Cisl, Sbarra. L'idea è quella di aprire un confronto con associazioni imprenditoriali e sindacati e cominciare a discutere del programma da presentare alle elezioni.

Con le conclusioni affidate, a due anni dall'ultimo comizio, a Silvio Berlusconi, leader e regista che tornerà a parlare alla sua gente e a tirare la volata alla sua creatura politica.



**AMICI** L'ex premier Silvio Berlusconi e il leader della Lega Matteo Salvini in una foto di repertorio



Peso:1-9%,14-45%

# «La vera ricchezza sono le persone» La Cei: troppi i precari e gli infortuni

Pubbllichiamo il Messaggio della Commissione episcopale Cei per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace, in vista della festa dei lavoratori del prossimo Primo Maggio. Il titolo della riflessione è «La vera ricchezza sono le persone. Dal dramma delle morti sul lavoro alla cultura della cura».

**«La vera ricchezza sono le persone»**

**Dal dramma delle morti sul lavoro alla cultura della cura**

Viviamo una stagione complessa, segnata ancora dagli effetti della pandemia e dalla guerra in Ucraina, in cui il lavoro continua a preoccupare la società civile e le famiglie, e impegna ad un discernimento che si traduca in proposte di solidarietà e di tutela delle situazioni di maggiore precarietà. Le conseguenze della crisi economica gravano sulle spalle dei giovani, delle donne, dei disoccupati, dei precari, in un contesto in cui alle difficoltà strutturali si aggiunge un peggioramento della qualità del lavoro. La Chiesa che è in Italia non può distogliere lo sguardo dai contesti di elevato rischio per la salute e per la stessa vita alle quali sono esposti tanti lavoratori. I tanti, troppi, morti sul lavoro ce lo ricordano ogni giorno. È in discussione il valore dell'umano, l'unico capitale che sia vera ricchezza.

«La vera ricchezza sono le persone: senza di esse non c'è comunità di lavoro, non c'è impresa, non c'è economia. La sicurezza dei luoghi di lavoro significa custodia delle risorse umane, che hanno valore inestimabile agli occhi di Dio e anche agli occhi del vero imprenditore» ha ricordato Papa Francesco ricevendo in udienza l'Associazione nazionale dei costruttori edili (20 gennaio 2022).

Il nostro primo pensiero

va, in particolare, a chi ha perso la vita nel compimento di una professione che costituiva il suo impegno quotidiano, l'espressione della sua dignità e della sua creatività, e anche alle famiglie che non hanno visto far ritorno a casa chi, con il proprio lavoro, le sosteneva amorevolmente. Così come non possono essere dimenticati tutti coloro che sono rimasti all'improvviso disoccupati e, schiacciati da un peso insopportabile, sono arrivati al punto di togliersi la vita. La nostra preghiera, la fiducia nel Signore amante della vita e la nostra solidarietà siano il segno di una comunità che sa «piangere con chi piange» (cf *Rm*, 8,15) e di una società che sa prendersi cura di chi, all'improvviso, è stato privato di affetti e di sicurezza economica.

**Le contraddizioni del momento presente**

Un Paese che cerca di risalire positivamente la china della crisi non può fondare la propria crescita economica sul quotidiano sacrificio di vite umane. Lo scenario che abbiamo davanti è drammatico: nel 2021 sono stati 1.221 i morti (dati Inail), cui si aggiungono quelli "ignoti" perché avvenuti nelle pieghe del lavoro in nero, un ambito sommerso in cui si moltiplicano inaccettabili tragedie.



Peso:68%

Siamo di fronte a un moderno idolo che continua a pretendere un intollerabile tributo di lacrime. Tra i settori più colpiti ci sono l'industria, i servizi, l'edilizia e l'agricoltura. Ogni evento che si verifica è una sconfitta per la società nel suo complesso, ogni incidente mortale segna una lacerazione profonda sia in chi ne subisce gli effetti diretti, come la famiglia e i colleghi di lavoro, sia nell'opinione pubblica.

Non ci sono solo le morti: gli infortuni di diverse gravità esigono un'attenzione adeguata, così come le malattie professionali domandano tutela della salute e sicurezza. Ci sono interventi urgenti da attuare, agendo su vari fronti.

La nostra coscienza è interpellata anche da quanti sono impegnati in lavori irregolari o svolti in condizioni non dignitose, a causa di sfruttamento, discriminazioni, caporalato, mancati diritti, ineguaglianze. Il grido di questi nuovi poveri sale da un ampio scenario di umanità dove sussiste una violenza di natura economica, psicologica e fisica in cui le vittime sono soprattutto gli immigrati, lavoratori invisibili e privi di tutele, e le donne, ostaggi di un sistema che disincentiva la maternità e "punisce" la gravidanza col licenziamento. È ancora insufficiente e inadeguata la promozione della donna nell'ambito professionale. A questa attenzione ci sollecita anche la figura di Armida Barelli, beatificata il 30 aprile a Milano: promosse numerose iniziative per la valorizzazione della donna. In tutte queste situazioni non solo il lavoro non è libero, né creativo, partecipativo e solidale (cfr *Evangelii gaudium* 192), ma la persona vive nel costante rischio di vedere minata irrimediabilmente la sua salute e messa in pericolo la sua stessa esistenza.

Anche il mercato del lavoro presenta falle consistenti che sono tra le cause delle cosiddette «morti bianche». La crescente precarizzazione costringe molti lavoratori a cambiare spesso mansione, contesto lavorativo e procedure, esponendoli a maggiori rischi. Spesso, inoltre, le mansioni più pericolose sono affidate a cooperative di servizi, con personale mal retribuito, poco formato, assunto con contratti di breve durata, costretto ad operare con ritmi e carichi di lavoro inadeguati, in una combinazione rovinosa che potenzia il rischio di errori fatali.

### Responsabilità condivise per una cura della salute del lavoratore

Quali beni sono in gioco in queste situazioni? Innanzitutto, il valore soggettivo e personale del lavoro, quello che è definito «capitale umano», vale a dire «gli uomini stessi, in quanto capaci di sforzo lavorativo, di conoscenza, di creatività, di intuizione delle esigenze dei propri simili, di intesa reciproca in quanto membri di una organizzazione» (*Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, 276). Ma anche la complementarità tra lavoro e capitale, che supera una antica antinomia attraverso sistemi economici dal «volto umano», così che la principale risorsa rimanga l'uomo stesso. È in gioco anche il bene della pace, perché quando ci sono le condizioni di un lavoro sicuro e dignitoso, si pongono le basi per evitare ogni forma di conflittualità sociale (cf Francesco, *Messaggio per la LV Giornata mondiale della pace*).

Da questi valori imprescindibili scaturisce una *cultura della cura*, nutrita dalla Parola di Dio, che invita ad aprire il nostro cuore a chi nel lavoro vede messa a rischio la dignità e la propria vita. Come non richiamare alla memoria la sofferenza del popolo d'Israele schiavo in Egitto, costretto a fabbricare mattoni in quantità sempre maggiori e in minore tempo (cf *Es* 1,13-14a)? L'impetosa scelta che subordina le persone alla logica dei numeri è presente anche nella lettera di Giacomo, che ricorda come le proteste dei mietitori giungono agli orecchi del Signore onnipotente (cf *Gc* 5,4).

Papa Francesco indica un preciso compito educativo e di tutela dei più deboli nel mondo del lavoro, che impegna la società civile e la comunità cristiana: «Dobbiamo oggi domandarci che cosa possiamo fare per recuperare il valore del lavoro; e quale contributo, come Chiesa, possiamo dare affinché esso sia riscattato dalla logica del mero profitto e possa essere vissuto come diritto e dovere fondamentale della persona, che esprime e incrementa la sua dignità» (*Udienza*, 12 gennaio 2022).

La complessità delle cause e degli eventi richiede un approccio «integrale» da parte di tutti i soggetti in campo: vanno realizzati interventi di sistema sia a carattere statale, sia a livello aziendale. È fondamentale investire sulla ricerca e sulle nuove tec-

nologie, sulla formazione dei lavoratori e dei datori di lavoro, ma anche inserire nei programmi scolastici e di formazione professionale la disciplina relativa alla salute e alla sicurezza nel lavoro. È importante che lo Stato metta in atto controlli più attenti, che diventino uno stimolo alla prevenzione degli infortuni.

Un ruolo decisivo nella tutela della sicurezza del lavoratore e delle sue condizioni di salute è assicurato dalle modalità di organizzazione dell'impresa sia sotto il profilo dell'adozione delle misure protettive sia della vigilanza affinché esse siano rispettate. Rispetto a ciò, l'appello di Papa Francesco agli imprenditori risuona quanto mai appropriato: «Voi avete una nobile vocazione orientata a produrre ricchezza e a migliorare il mondo per tutti; siete perciò chiamati ad essere costruttori del bene comune e artefici di un nuovo «umanesimo del lavoro». Siete chiamati a tutelare la professionalità, e al tempo stesso a prestare attenzione alle condizioni in cui il lavoro si attua, perché non abbiano a verificarsi incidenti e situazioni di disagio»

(*Discorso agli imprenditori riuniti in Confindustria*, 27 febbraio 2016). I sindacati, nella loro continua ricerca della giustizia sociale, vigilano costantemente sulle condizioni di sicurezza sul posto di lavoro: incoraggiamo il loro impegno a tutela soprattutto delle professioni che risultano più logoranti per la salute o maggiormente esposte a rischio. Sulla scia di quanto la Chiesa che è in Italia ha fatto in occasione della Settimana Sociale di Taranto (ottobre 2021) è importante incoraggiare la condivisione di «buone pratiche» che in ambito imprenditoriale e amministrativo mostrino come coniugare non solo difesa dell'ambiente e protezione del lavoro, ma anche dignità e sicurezza, evitando dunque condizioni che mettono in pericolo la salute o ad-

La vera ricchezza sono le persone. La Cei: troppi i precari e gli infortuni

Valorizzare il lavoro è la chiave



Peso:68%

dirittura causano la morte. Solo se ogni attore della prevenzione, a diverso titolo – a partire dalle istituzioni e dalle parti sociali – contribuisce al contrasto degli eventi infortunistici, si avrà una vera svolta. Per questo è necessario risvegliare le coscienze. Grazie a un'assunzione di responsabilità collettiva si può attuare quel cambiamento capace di riportare al

centro del lavoro la persona, in ogni contesto produttivo.

**La Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace**

«La complessità delle cause e degli eventi richiede un approccio integrale da parte di tutti i soggetti in campo: vanno realizzati interventi di sistema sia a carattere statale, sia aziendale»

**Percentuali e numeri dell'impiego in Italia**

**1.221**

gli infortuni mortali in Italia nel 2021 (dati Inail) senza contare i decessi "ignoti"

**8,8%**

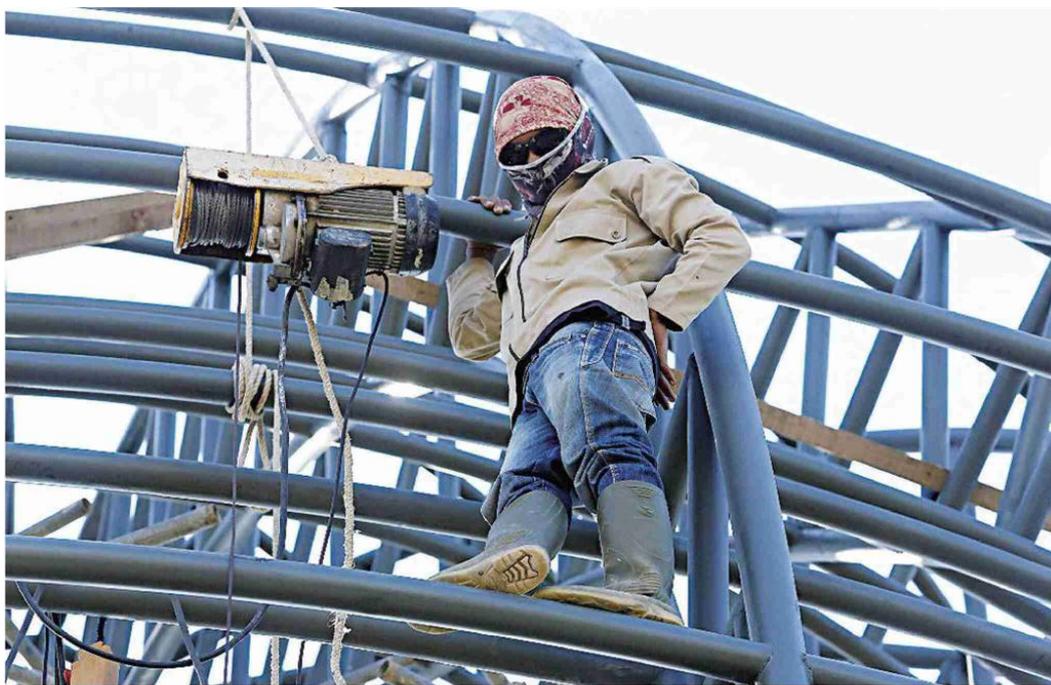
il tasso di disoccupazione in Italia in base alle ultime rilevazioni Istat

**25,3%**

il tasso di disoccupazione tra i giovani dai dati Istat di inizio 2022

**IL TESTO**

Il Messaggio per la festa del Primo Maggio  
 Attenzione alle donne «a volte punite con il licenziamento perché in gravidanza» e agli immigrati «invisibili e privi di tutele»



Spesso i lavoratori immigrati sono vittime dello sfruttamento nel mondo del lavoro / Epa



Peso:68%

# ≡ PANORAMA



(Ansa)

Panorama | News | I ritardi sul Pnrr alla prova degli ispettori europei

POLITICA 29 March 2022

## I ritardi sul Pnrr alla prova degli ispettori europei

Oggi a Roma partiranno le verifiche sullo stato delle operazioni, mentre anche al Governo si pensa ad un Pnrr aggiornato e modificato

Chiara Merico

L'Italia tira dritto sul Pnrr, nonostante da più parti sia giunto l'invito a modificare alcune parti del piano, in uno scenario mutato dall'invasione russa dell'Ucraina: le polemiche sul testo non sono esattamente il miglior biglietto da visita da esibire agli ispettori della commissione Ue, che oggi arrivano a Roma per valutare lo stato di avanzamento del piano che serve a smistare e gestire i fondi arrivati da Bruxelles per far fronte alla crisi del covid. Per ora, come ha confermato il commissario all'Economia

### I PIU LETTI

LIVE

La Russia ha invaso l'Ucraina. E guerra

MODA

Dal red carpet all'after party. Guida ai look da Oscar

DAL MONDO

La lettera dell'ambasciatore ucraino

CALCIO

Italia, tre lezioni per ripartire

VIDEO

Sukhoi russo abbattuto vicino a Izyum | Video

Paolo Gentiloni, si va avanti sulla strada tracciata. "In questo momento in cui la guerra rischia di avere un impatto sulla nostra crescita economica, dobbiamo mantenere la ripresa sul cammino già indirizzato grazie ai piani di crescita e resilienza. Ovviamente questi piani sono stati disegnati prima della guerra ma sono di una straordinaria importanza ora, perché sono capaci di produrre crescita in una situazione difficile".

Da parte sua già la settimana scorsa il ministro dell'Economia Daniele Franco era stato chiaro: "Molti chiedono se si debba cambiare il Pnrr per il caro energia e la guerra. Secondo me no, perché i motivi per cui l'Europa si è data questo piano non sono cambiati". L'obiettivo del piano, aveva spiegato Franco, "era quello di uscire dalla recessione, affrontare la questione climatica per la manifattura, cambiare i prodotti, il modo di viaggiare e consumare. Poi la rivoluzione tecnologica e l'inclusione. Quindi dobbiamo avere chiari questi obiettivi e semmai bisogna accelerare". In alcuni casi, aveva aggiunto il ministro, "può darsi che dovremo rivedere le valutazioni su alcune opere, e troveremo risorse europee o nazionali, ma l'importante è che ogni intervento sia selettivo, che vada a trovare i problemi e risolverli", riferendosi alla crescita dell'inflazione e del costo di alcune materie prime.

Ma a che punto siamo con l'implementazione del piano? Secondo i calcoli di Alessio Garofoli, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, i primi 51 obiettivi del Pnrr sono stati raggiunti e "altri 45 saranno completati entro giugno. Di questi, sette sono già stati conseguiti. Entro la fine del mese dovrebbero diventare 10. A questi si aggiungeranno altri 7/8 da raggiungersi tramite specifici interventi normativi primari", ha spiegato Garofoli, precisando che l'esecutivo sta lavorando a un nuovo decreto legge in materia che sarà approvato nei prossimi giorni.

E dai ministeri arriva un coro di conferme, a partire dal Mite di Roberto Cingolani, che in tv ha dichiarato: "Per L'Italia sento di poter confermare che siamo in agenda" sui piani di attuazione del Pnrr. "Certo bisogna sperare che la situazione del conflitto in Ucraina non peggiori portando ancora più ripercussioni sul settore dell'energia". Per Cingolani, "in assenza di eventi ancora più catastrofici potranno essere confermati gli impegni per la decarbonizzazione nei tempi stabiliti dagli ultimi impegni internazionali assunti", mentre nel medio periodo andrà riprogrammato e riprogettato il mix di energie per essere meno dipendenti da poche fonti e pochi Paesi di approvvigionamento. Il titolare delle Infrastrutture Enrico Giovannini ha fatto sapere che i "61,4 miliardi di euro" assegnati al suo ministero "sono in fase avanzata di attuazione e il 31 marzo faremo una conferenza stampa in cui ne daremo conto". In particolare, ha detto, "abbiamo distribuito il 99% dei 61,4 miliardi a dicembre agli enti attuatori" e l'attuazione del Pnrr porterà a una "riduzione del

38% dell'indice di disuguaglianza con un maggiore accesso alle infrastrutture ferroviarie". Tra i traguardi del piano, ha aggiunto, "auspicio il completamento dei progetti sulle tratte ferroviarie e anche la messa in sicurezza della risorsa idrica", oltre alla sperimentazione dei treni a idrogeno.

Tuttavia, non mancano le voci critiche: a partire dai costruttori dell'Ance, che hanno chiesto a Giovannini di rivedere il piano e i relativi bandi alla luce dell'aumento delle materie prime. Secondo l'associazione, dalla seconda metà dell'anno scorso il prezzo dei tondini di ferro è salito dell'80% e quello dell'acciaio del 130%, per questo servirebbero più risorse per portare avanti i cantieri. Si lamentano anche le comunità montane, secondo cui il Pnrr deve cambiare non a causa del caro energia, ma piuttosto "per evitare di mandare i comuni in crash tra dieci bandi da cento pagine che al posto di generare coesione, contrappongono gli enti come in lotterie". A lamentare di essere stati esclusi dall'accesso alle risorse del Piano sono stati anche gli Eps, enti di promozione sportiva, che sono rimasti fuori dal bando per la realizzazione e rigenerazione degli impianti sportivi che favoriscano il recupero delle aree urbane. Un avviso che al momento è rivolto solo alle federazioni sportive, motivo per cui gli Eps hanno chiesto al governo una "modifica del bando e il conseguente spostamento dei termini per presentare domanda". Insomma, avanti sì ma non senza qualche ostacolo.

## LEGGI ANCHE

[Draghi non serve più al Pnrr, ma alla nostra politica estera - Panorama >](#)

[L'eterna guerra tra Nord e Sud agita il Pnrr - Panorama >](#)

[Pnrr: i progetti, i soldi \(ricevuti e spesi\). A che punto stanno le cose ... >](#)

©Riproduzione Riservata

## «Superare il quadro frammentato negli appalti»

### La legge delega

**Le relatrici Braga (Pd) e Mazzetti (Fi) hanno avviato l'esame alla Camera**

**Giorgio Santilli**

L'obiettivo della riforma del codice degli appalti «è quello di ridurre drasticamente e razionalizzare le norme in materia di contratti pubblici armonizzando ulteriormente la disciplina interna con il diritto comunitario». Lo hanno sostenuto ieri in commissione Ambiente della Camera, Chiara Braga (Pd) ed Erica Mazzetti (Forza Italia), relatrici del disegno di legge delega di riforma degli appalti. Ieri la commissione Ambiente ha avviato l'esame («incardinato», in gergo parlamentare) del disegno di legge C3514, già approvato dal Senato.

In particolare - hanno detto le due relatrici - l'intervento legislativo «è stato strutturato al fine di assicurare un riordino e una rivisitazione complessiva del Codice dei contratti pubblici (decreto legislativo n. 50 del 2016) rispetto al quale, nel corso degli anni, sono state introdotte diverse modifiche, anche attraverso numerosi provvedimenti d'urgenza, che hanno profondamente modificato l'originario impianto del Codice stesso».

«Riordino e rivisitazione complessiva», dunque, che sembra voler sgomberare il

terreno da interpretazioni minimaliste della riforma o di eccessiva continuità con il codice in corso. «A distanza di alcuni anni - è continuata la relazione introduttiva di Braga e Mazzetti - si registra un quadro normativo di settore che ha perduto nel tempo la sua organicità anche in considerazione di diverse disposizioni d'urgenza introdotte nel Codice stesso a seguito dei diversi interventi normativi adottati a seguito della pandemia da COVID-19».

Le due relatrici, prima di ripercorrere nel dettaglio i contenuti del disegno di legge e in particolare i 28 principi e criteri di delega contenuti al comma 2 dell'articolo 1, hanno anche ricordato che «l'adozione di questa riforma rientra tra gli impegni recentemente assunti dal Governo con il Pnrr».

Nel Piano nazionale di ripresa e resilienza, infatti, si prevede - successivamente all'adozione del decreto legge in materia di semplificazioni del giugno 2021 - una

riforma complessiva del quadro legislativo in materia di contratti pubblici con la seguente tempistica:

- 1 entro giugno 2022, l'entrata in vigore della presente legge delega;
- 2 entro marzo 2023, l'entrata in vigore dei decreti legislativi attuativi;
- 3 entro giugno 2023, l'entrata in vigore di tutte le altre normative (primarie e subprimarie, nonché di diritto privato) per la revisione del sistema degli appalti pubblici;
- 4 entro dicembre 2023, il pieno funzionamento del sistema nazionale di e-procurement.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«Assicurare riordino e rivisitazione complessiva del codice, in accordo con le norme Ue»**



Peso: 14%

# Nuovo codice appalti, norme sulla sicurezza inderogabili

## Lavori pubblici

Le modifiche introdotte dal Dl 146/2021 tra i criteri direttivi del Ddl delega

**Luigi Calazza**  
**Roberto Calazza**

Il disegno di legge delega al Governo (approvato dal Senato e ora alla Camera) per l'adozione di uno o più decreti legislativi recanti la disciplina dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture contiene diversi rimandi alla disciplina del lavoro.

L'adozione di un nuovo codice degli appalti si è resa necessaria a seguito dei vari interventi normativi che hanno inserito numerose modifiche sull'impianto originario del vigente codice emanato con il Dlgs 50/2016, che nel tempo ha perduto la sua organicità anche in relazione alle numerose disposizioni d'urgenza introdotte a seguito dell'epidemia da Covid-19.

Nell'ultimo periodo, con il Dl 146/2021, sono state introdotte profonde novità in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro e di lavoro irregolare, introducendo alcune importanti modifiche al Dlgs 81/2008 (Testo unico sulla salute e sicurezza sui luoghi di lavoro). Modifiche, queste ultime, chiaramente enunciate tra i principi e i criteri direttivi cui dovrà ispirarsi il nuovo codice, nella par-

te in cui si fa riferimento alla «inderogabilità delle misure a tutela del lavoro, della sicurezza, del contrasto al lavoro irregolare».

Tra le conseguenze che interessano le stesse stazioni appaltanti c'è la previsione, contenuta nella delega, in base alla quale il nuovo codice dovrà stabilire il potenziamento della qualificazione e della specializzazione del personale ivi operante, anche mediante specifici percorsi di formazione.

Tra le misure inderogabili a tutela della sicurezza appare rilevante riportarsi alla ridefinizione che il nuovo articolo 14 del citato testo unico ha assegnato al preposto, prevedendo tempestivi poteri d'intervento, la verifica dell'osservanza da parte dei singoli lavoratori dei loro obblighi di legge, nonché delle disposizioni aziendali e sull'uso dei mezzi di protezione collettivi e individuali.

Non si ritiene, invece, che sussista l'obbligo del datore di lavoro dell'impresa appaltatrice di comunicare il nominativo del preposto alla stazione appaltante, vi-

sto che l'articolo 19, comma 8-Bis, del testo unico individua il destinatario di tale comunicazione nel «datore di lavoro committente», escludendo, implicitamente, l'appalto pubblico.

In merito al contrasto al lavoro irregolare si ritiene utile riportarsi al citato testo unico sulla sicurezza, che all'articolo 14 (come modificato) amplia il campo d'intervento sanzionatorio prevedendo la sospensione dei lavori in caso di impiego irregolare del 10% del personale occupato, in luogo del precedente 20 per cento.

Sempre ai fini del contrasto al lavoro irregolare il nuovo codice, tra le clausole sociali, dovrà prevedere che ai lavoratori in subappalto vengano garantite le stesse condizioni economiche e normative dei dipendenti dell'appaltatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[quotidianolavoro.ilsole24ore.com](http://quotidianolavoro.ilsole24ore.com)

La versione integrale dell'articolo

**Il nuovo impianto dovrà prevedere una formazione specifica per il personale**



Peso: 14%

IL MANAGER, DOPO IL POST SUI SOCIAL RACCOGLIE L'INVITO DELL'AD DI AUTOSTRADE: «SITUAZIONE PERICOLOSA, VOGLIO CAPIRE IL PERCHÉ DI QUESTE CODE»

# Briatore attacca Aspi, Tomasi lo sfida «Andiamo insieme a visitare i cantieri»

Flavio Briatore, l'altro giorno, imbottigliato sulla A10, ha postato un video sui social attaccando Autostrade: «Tomasi e Mari si facciano un bel giro e così vedono. Non è possibile chiudere tutto, devono chiudere in base all'avanzamento dei lavori. Vengano in auto a vedere, la benzina gliela pago io». E ieri da Aspi, è arrivata la replica, stizzita: «Gentile Briatore, mi creda, non è facile fare una valutazione sull'andamento dei lavori autostradali stando seduti in automobile, senza sapere cosa realmente accade nei nostri cantieri», ha scritto in una nota l'amministratore delegato di Autostrade, Roberto Tomasi. «La attendiamo per visitarli

insieme». E Briatore, di rimando, interpellato dal Secolo XIX, ha raccolto la sfida. «Proposta accettata. Voglio capire come sia possibile che una situazione così si trascini da anni».

VIANI / PAGINE 16 E 17



Tutti fermi sulla A10: ormai è la norma

# Briatore contro Autostrade Tomasi: venga nei cantieri

L'invito dell'Ad, dopo lo sfogo social dell'imprenditore bloccato in A10 a Savona  
La politica: «L'insostenibile caos autostradale sta paralizzando la Liguria»

GENOVA

Una coda di polemiche più lunga di quelle causate dai cantieri, scatenata dall'audio di Flavio Briatore che ha urlato su Instagram - con il peso del suo nome - quello

che migliaia di persone incolonnate sull'A10 stavano pensando. Lo ha fatto in modo non proprio politicamente corretto, imbottigliato sulla Genova - Ventimiglia duran-

te un viaggio da Milano a Montecarlo. «Da 40 minuti siamo bloccati in autostrada vicino a Savona. È uno scandalo. Sono due anni e mezzo che va avanti questa situazio-



ne. Se qualcuno stesse male, qui muore».

È lo sfogo social senza orario né data - per denunciare una situazione immutata nel tempo - riferito a un viaggio da Milano a Montecarlo avvenuto lunedì e ha scatenato insieme i social, la gente comune e la politica.

«Allora io mi chiedo - continua l'imprenditore - perché l'amministratore delegato di Autostrade, Tomasi, non si prende una bella macchina con autista, e si porta dietro l'ex banchiere Giuliano Mari, presidente di Autostrade, e tutti e due si fanno un bel giro così capiscono che c... stanno gestendo?». Per essere più esplicito: «Io quando ho un problema in azienda vado e ci metto le mani dentro, e loro? Questa situazione è gestita da gente incapace: non puoi tenere le persone in fila sei ore e fare pagare anche il biglietto, è una follia. Tomasi e Mari si facciano un bel giro e così vedono come gestiscono questa situazione». Fino alla provocazione finale: «Non è possibile chiudere tutto, devono chiudere in base all'avanzamento dei lavori. Vengano in auto a vedere, la benzina gliela paga io».

Da Aspi, una replica stizzita: «Gentile Briatore, mi creda, non è facile fare una valu-

tazione sull'andamento dei lavori autostradali stando seduti in automobile, senza sapere cosa realmente accade nei nostri cantieri». A intervenire con una nota scritta è l'amministratore delegato di autostrade per l'Italia, Roberto Tomasi, pesantemente chiamato in causa: «La attendiamo per visitarli insieme - prosegue Tomasi - siamo aperti 24 ore su 24, sette giorni su sette, scelga lei ora e giorno. Per lei abbiamo già predisposto caschetto, giubbotto e scarpe antinfortunistiche. La benzina, se vuole, gliela paghiamo noi e saremo li ad accoglierla».

La politica si è scatenata: «Gentile amministratore delegato di Aspi Roberto Tomasi ci veniamo noi, al posto di o insieme a Briatore, a visitare i cantieri autostradali infiniti che penalizzano fortemente la Liguria. Scelga pure lei l'ora e il giorno. La benzina e il pedaggio li paghiamo volentieri noi». Così i consiglieri regionali della Lega Stefano Mai e Sandro Garibaldi, richiamando il ruolo della politica.

«Se il suo invito a visitare i cantieri, rivolto a Briatore, fosse valido anche per noi consiglieri regionali, che da mesi chiediamo verifiche e risposte concrete per risolvere almeno in parte l'insoste-

nibile caos autostradale che paralizza la Liguria, saremmo molto lieti di accettarlo da domani mattina». Sul tema interviene anche l'euro-parlamentare ligure della Lega, Marco Campomenosi, capo delegazione del Carroccio al Parlamento Europeo e componente della commissione Trasporti: «Anziché polemizzare con Briatore, i vertici Aspi si vergognino visto che le autostrade liguri sono imbarazzanti e provocano un grave danno all'economia e all'immagine del territorio».

«Quella di Briatore è una constatazione di un problema che continua a essere vissuto sul territorio come se fosse la normalità - dice Giuseppe Tagnochetti di Transportounito, una delle associazioni degli autotrasportatori liguri - invece è straordinario e nazionale: un personaggio come Briatore può far rilevare che non c'è nulla di normale in quello che viviamo e riguarda tutti». E poi: «Io rappresento il mondo dei camionisti e della merce che viaggia, ma è tutto il territorio ligure che sta soffrendo ed è bene che, in ogni modo, questa situazione veramente difficile venga messa in risalto».

«Tutto bene, il problema è stato denunciato anche da

altri personaggi famosi - dice Roberto Gennai (Cna-Fita Genova) - anche se uno sfogo per un giorno storto passa, noi autotrasportatori invece viviamo quotidianamente le conseguenze di questa situazione intollerabile».

Per Gianluca Faziola, vicepresidente di Federalberghi Liguria «quello dell'autostrada è un problema gigantesco e si farà sentire ancora di più adesso che andiamo verso la Pasqua e l'estate, la gente avrà paura a venire in Liguria. È vero, Aspi ha garantito che sotto le feste chiuderanno i cantieri: ma le conseguenze di tante giornate da incubo nel traffico si fanno sentire a lungo termine».—

B.V.

## Lo sfogo social del manager piemontese ha avuto una lunga coda polemica

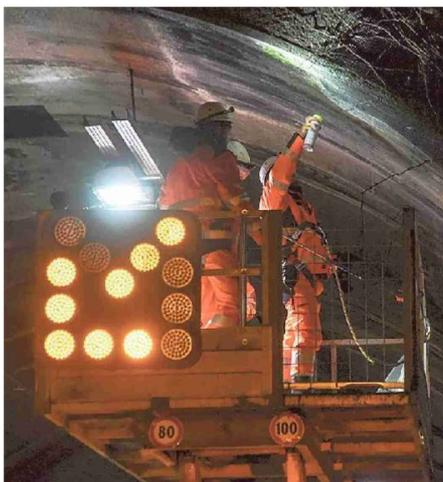
## Anche i consiglieri regionali hanno chiesto ad Aspi di poter visitare i cantieri

«Le autostrade liguri sono imbarazzanti e provocano un grave danno all'economia e all'immagine del territorio»

«Ciò che sta vivendo la Liguria è una situazione straordinaria e di rilevanza nazionale: il territorio soffre»

«Noi autotrasportatori invece viviamo quotidianamente le conseguenze di questa situazione intollerabile»

«La gente avrà paura a venire in Liguria: le conseguenze di giornate da incubo si fanno sentire a lungo termine»



Tecnici al lavoro in una galleria della A26





**MARCO CAMPOMENOSI**  
EUROPARELAMENTARE  
DELLA LEGA

**GIUSEPPE TAGNOCHETTI**  
COORDINATORE DI  
TRASPORTOUNITO

**ROBERTO GENNAI**  
RAPPRESENTANTE  
DI CNA-FITA GENOVA

**GIANLUCA FAZIOLA**  
VICE PRESIDENTE DI  
FEDERALBERGHI LIGURIA



**A26, SPUNTA UN VIDEO**

**Matteo Indice**

**Crollo nel tunnel Berté  
«Gli ispettori cantavano  
invece di controllare»**

Invece di controllare la galleria Berté, sulla A26, i tecnici canticchiavano viaggiando a circa 70 chilometri l'ora. Era il 2019 e qualche mese dopo la volta del tunnel crollò, sfiorando le auto. Un video scoperto dalla Guardia di finanza allunga nuove ombre sui controlli degli ispettori Spea (allora braccio operativo del gruppo Atlantia) nel periodo successivo il crollo di ponte Morandi. **L'ARTICOLO / PAGINA 13**

Nell'indagine sulle omissioni extra-Morandi spunta un video che certifica le mancate verifiche sulla rete ligure. Due ispettori ironizzano sul nome della galleria Berté, intonando un brano dell'artista invece di testare l'opera.

**«Cantavano anziché controllare»  
Pochi mesi dopo il tunnel crollò**

**IL CASO**

**Matteo Indice** / GENOVA

**I**l video dura alcuni secondi, e dovrebbe documentare un controllo nella galleria Berté, sull'A26 fra Ovada e Masone in direzione Sud. In realtà, ha scoperto la Guardia di finanza, in quel file si vedono e si sentono soltanto gli ispettori di Spea (azienda del Gruppo Atlantia come il concessionario Auto-stade, un tempo delegata ai monitoraggi) che, ironizzando sul nome del tunnel, canticchiano una canzone di Loredana Berté e sfrecciano ai 70 all'ora sotto le volte dell'infrastruttura anziché fermarsi sul posto. Il tutto dopo che in conversazioni precedenti era stato palesato come nessuno accertasse lo stato delle medesime gallerie. Problema fondamentale: a distanza di qualche mese la volta della Berté crolla in parte, due tonnellate e mezzo finiscono sull'asfalto e solo per miracolo non travolgono nessuno.

Il video risale al 2019 ed è quindi stato realizzato dopo

la strage del Morandi e prima del disastro Berté. Ed è uno dei documenti che la Procura ha chiesto di allegare agli atti del futuro processo sui filoni extra-Ponte, dopo che nelle scorse settimane sono stati accorpate in un fascicolo unico affidato al pm Daniela Piscetola e Stefano Puppo: nel mirino degli investigatori ci sono appunto le omissioni nei test sui tunnel, i falsi report sulle condizioni di altri viadotti della rete ligure, l'installazione di barriere fonoassorbenti pericolose. I reati ipotizzati sono falso ideologico e telematico, attentato alla sicurezza dei trasporti e omissione dolosa di cautele sul lavoro.

Le riprese con smartphone che le Fiamme gialle hanno trovato nel corso di alcune perquisizioni (la prassi prevedeva che fossero effettivamente realizzati video) hanno fornito la riprova di ciò che gli inquirenti ritengono un malaffare «sistemico». Già nel 2004,

infatti, i tecnici di Spea si scrivevano senza mezzi termini via mail «non si fa» in riferimento ai dichiarati test nelle gallerie. E a distanza di sei anni la situazione non era cambiata, tanto che dilagava il timore di ciò che avrebbero potuto pensare i «colleghi» della committente Aspi. Il 15 marzo del 2010 Giampaolo Nebbia, dirigente Spea, rispondendo a un sottoposto di Genova che gli chiedeva notizie proprio sulle ispezioni, scrive parole che rilette nel 2022 certificano come la sicurezza sulle infrastrutture non fosse esattamente la prima preoccupazione. «È problematico dire rispetto ai nostri impegni contrattuali che i rilievi non vengono fatti». E in quella stessa mail mette in copia altri



Peso: 1-3%, 13-43%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

508-001-001

manager di Spea coinvolgendoli nei mancati controlli. Ancora i tecnici di Spea ribadivano in altri frangenti che le ricognizioni trimestrali previste dalla legge erano praticamente impossibili. Scriveva Marco Vezil già nel 2004: «Per ispezionare le gallerie o si riesce a sfruttare qualche segnaletica del Tronco per propri cantieri o si fa passando a bassa velocità... così in pratica non si fa». Per questo di nuovo Vezil (l'uomo che ha inchiodato i vertici di Autostrade registrando di nascosto varie riunioni prima del crollo del viadotto) chiede «un rapporto più stretto con il Tronco». E invita Aspi «a lavare le gallerie per permettere agli ispettori (almeno) di vederne i difetti

da terra». L'affaire tunnel è al centro pure d'una delle intercettazioni più imbarazzanti raccolte dalla Procura a fine 2019, precisamente la mattina del 31 dicembre ovvero subito dopo il crollo nella Bertè, quando tre top manager organizzano una call dovendo parlare

urgentemente di quanto accaduto poche ore prima sull'A26: a parlare sono Carlo Bertazzo, al tempo direttore generale di Edizione (la cassaforte dei Benetton) e consigliere di Atlantia, la società che controlla Autostrade, oggi amministratore delegato della stessa Atlantia; Fabio Cerchiai, allora come oggi presidente di Atlantia, oltre che presidente di Autostrade per l'Italia fino all'anno prima;

Gianni Mion, al tempo presidente di Edizione, ora fuori dai ranghi. «Devo andare giù e fare tutte le gallerie», dice Cerchiai ironizzando mentre profila l'imminente viaggio per raggiungere una località di villeggiatura. Mion gli consiglia allora di usare l'aereo, visto ciò che è appena accaduto, e il primo annuisce: «Sì sì, difatti vado in aereo». Più avanti le considerazioni convergono sui sistemi di controllo cronicamente fallati, al punto che Bertazzo ragiona sul numero di tunnel a rischio ed esclama: «Mi sono preso paura!». —

In precedenza erano stati i manager a scherzare sui rischi per gli utenti dell'A26



Le macerie all'interno della galleria Bertè subito dopo il crollo del 30 dicembre 2019



Peso:1-3%,13-43%

# Superbonus e villette, il Governo valuta il rinvio del termine del 30 giugno

## Sconti edilizi

Il Governo apre a una proroga del superbonus per le villette. L'annuncio è arrivato in risposta a un question time in commissione Finanze alla Camera. Il quesito ha messo in evidenza come imprese, contribuenti e intermediari stiano incontrando forti difficoltà per rispettare la scadenza del 30 giugno, e il limite del 30% dei lavori ultimati entro la stessa data. A pesare sono i ripetuti interventi normativi sulla cessione

dei crediti, che hanno determinato incertezza nella programmazione dei lavori. Ma ha un ruolo anche la ritardata pubblicazione del decreto prezzari. **Mobili, Parente** — a pag. 9

# Villette e 110%, proroga allo studio

**Superbonus.** Il Governo in un question time alla Camera apre al differimento oltre il 30 giugno dei lavori sulle unifamiliari. In Parlamento torna il pressing della maggioranza per ampliare la cedibilità delle agevolazioni edilizi e di quelle energetiche

**Marco Mobili  
Giovanni Parente**  
ROMA

Il Governo apre a una proroga del superbonus per le villette. L'annuncio è arrivato dal sottosegretario all'Economia, Federico Freni, in risposta a un question time in commissione Finanze alla Camera del leghista Alberto Gusmeroli. La richiesta ha messo in evidenza le difficoltà che imprese, contribuenti e intermediari stanno incontrando per rispettare la scadenza del 30 giugno e il limite del 30% dei lavori ultimati entro la stessa data. A pesare sono, infatti, i ripetuti interventi normativi sulla cessione dei crediti che hanno determinato incertezze nella programmazione dei lavori a medio e breve termine per la riqualificazione energetica e la messa in sicurezza delle unità unifamiliari. C'è anche da ricordare, come sottolinea Gusmeroli nella domanda al Mef, il ritardo nella pubblicazione del decreto prezzari che ha allungato i tempi anche sulle asseverazioni dei professionisti. Così, anche alla luce dell'ordine del giorno nell'approvazione al decreto Sostegni ter alla Camera, la Lega ha chiesto di allineare i termini del 110% per le villette a quelli previsti per i lavori nei condomini.

Le richieste avanzate in commissione Finanze non sono cadute nel

vuoto e il sottosegretario Freni ha sottolineato come il Governo stia valutando la proroga della scadenza del 30 giugno per le unifamiliari sottolineando però la compatibilità con «le previsioni inserite nel documento di finanza pubblica per il 2022 in corso di predisposizione» rinviato alla prossima settimana (si veda il servizio in pagina).

Un'apertura frutto anche del rinnovato pressing di tutte le forze di maggioranza che a più riprese sono tornate a chiedere un rilancio del 110% per le villette. Basti ricordare, come evidenziato sul Sole 24 Ore di domenica 27 marzo, che nelle commissioni Ambiente e Attività produttive di Montecitorio la Lega, il Pd, M5S e Forza Italia hanno sottoscritto un emendamento al decreto Bollette che va anche oltre la richiesta della proroga, spingendo il Governo a cancellare sia il vincolo del 30% dei lavori effettuati (primo Sal) sia la scadenza di fine giugno. Alle principali forze di maggioranza si è unita una parte del gruppo misto che ha presentato propri correttivi che vanno tutti nella stessa direzione. Inoltre ci sono anche emen-

damenti di Italia Viva, Lega e Leu che, seppure in forme diverse, chiedono lo slittamento del termine del 30 giugno o a fine 2022 o almeno al 31 ottobre. Resta però lo scoglio principale, come sanno i parlamentari di tutte le forze politiche, rappresentato dalle risorse necessarie per modifiche di questo tipo: cambiare il calendario e cancellare la percentuale dello stato di avanzamento lavoro ha un costo stimato dai tecnici dell'amministrazione finanziaria in 450 milioni di euro.

Ad ogni modo, se il Governo dovesse decidere per la concessione di più tempo come annunciato dal sottosegretario Freni, sarebbe utile che i nuovi termini per il superbonus sulle villette arrivassero rapidamente. Questo perché la pianificazione degli interventi, le procedure di accesso al 110% e le misure restrittive sulla cessione dei bonus edilizi richiedono tempo e ormai siamo quasi ad aprile.



Peso: 1-4%, 9-27%

Proprio sulla cessione dei crediti si è riaperto ufficialmente il confronto tra le forze di maggioranza e il Governo. I Cinque Stelle tornano a chiedere subito un ampliamento delle operazioni per il trasferimento del superbonus, delle agevolazioni edilizie e di quelle "energetiche" introdotte con il decreto taglia-prezzi. A sottolinearlo ieri è stato proprio il relatore al nuovo decreto di aiuti, Emiliano Fenu (M5S), che in commissione Finanze al Senato ha annunciato la presentazione di un pacchetto di emendamenti. Modifiche finalizzate, tra l'altro, a consentire alle banche di cedere i crediti d'imposta ai propri clienti almeno in funzione di compensazione fiscale. Si

tratta di correttivi - precisa Fenu - già presentati al decreto Bollette, ora all'esame della Camera. Sempre a Montecitorio, Sestino Giacomoni di Forza Italia ha chiesto al Mef di fornire chiarimenti sui soggetti qualificati cessionari dei bonus fiscali. «Fare chiarezza su questo aspetto - afferma Giacomoni -, offrendo a cittadini e imprese informazioni certe e chiare, renderebbero i bonus edilizi e il superbonus stabili e a prova di frode, fornendo all'edilizia uno strumento strategico per la ripresa, per la crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Necessari 450 milioni anche per superare il limite dei lavori effettuati: si cercano spazi fiscali nel Def**



**Superbonus.** Il Governo apre a una proroga del 110% per le villette



Peso:1-4%,9-27%

### MR PREZZI: FOCUS SULL'EDILIZIA

È in arrivo una rilevazione trimestrale dei prezzi dei prodotti dell'edilizia. Lo ha detto il Garante per la sorveglianza dei prezzi, Benedetto Mineo, in audizione alla Commissione parlamentare di inchiesta sulla tutela dei consumatori e degli utenti. Nei primi due mesi del 2022 sono giunte a Mr Prezzi soltanto 52 segnalazioni dei consumatori sui rialzi



Peso: 2%

# Ad Avellino il polo d'infissi e schermature

## Il caso Sciuker Frames

### Vera Viola

bonus edilizi hanno dato slancio a numerose imprese del settore. Ne è una prova la storia recente di Sciuker Frames S.p.A. La società irpina (parte di SCK Group quotata sul sistema Euronext Growth Milan di Borsa italiana) ha costituito un importante polo di infissi e schermature solari dal design made in Italy, ed è cresciuta attraverso acquisizioni e investimenti.

Il cda a febbraio ha esaminato i ricavi gestionali consolidati al 31 dicembre 2021, ed ha aggiornato il Piano Industriale 2021-2024. È emerso che nel 2021 il gruppo ha realizzato un valore della produzione di 103 milioni (+355% rispetto al 2020). In particolare i ricavi relativi al Polo Industriale sono stati pari a 58,5 milioni, superiori rispetto ai 46 milioni previsti dal Piano Industriale mentre quelli derivanti dal Superbonus 110% sono invece pari a 44,5 milioni, inferiori rispetto a quanto previsto a causa del prolungarsi dell'emergenza epidemiologica da Covid-19 e anche - sostengono gli imprenditori - «al susseguirsi delle modifiche apportate dal Governo alle norme».

«Ci siamo strutturati da tempo al fine di cogliere le opportunità offerte dai bonus edilizi - spiega Marco Cipriano, Ceo del gruppo - abbiamo da

subito offerto assistenza ai clienti a tutto tondo e abbiamo siglato partnership con aziende del settore al fine di arricchire le produzioni. E infine, abbiamo acquisito una società come Ecospace che fa da general contractor».

A novembre scorso Sciuker Frames ha acquisito il 60% delle quote rappresentative del capitale sociale di Teknika S.r.l., società attiva nella produzione di zanzariere, avvolgibili e monoblocchi termoisolanti 100% made in Italy. Cipriano aggiunge: «SCK Group oggi si afferma come primo polo di infissi e schermature solari dal design made in Italy che ha l'obiettivo di ampliare il proprio business. L'acquisizione di Teknika S.r.l., società che consente al Gruppo il completamento della gamma dei propri accessori inserendo zanzariere, avvolgibili, monoblocchi termoisolanti, tende esterne e pergole bioclimatiche». Il costo di acquisizione è pari a 2,9 milioni. A seguito degli investimenti, il Gruppo prevede entro l'esercizio 2024 di raggiungere 170 milioni di euro di ricavi relativi al solo Polo Industriale e, di superare, quota 200 milioni di euro considerando anche il Superbonus.

A gennaio 2022 si compie poi un'altra importante tappa. Sciuker Frames avvia la produzione nel nuovo complesso industriale del Gruppo

“Sciuker Frames Factory” che ha sede ad Avellino. Qui è possibile raddoppiare la capacità produttiva. «Grazie a questi investimenti, oggi siamo pronti ad affrontare il mercato contraddistinto da un'importante crescita della domanda che prevediamo durerà per almeno 10 anni. Ci sono 18 milioni di appartamenti in Italia da riqualificare per allinearli agli obiettivi della Ue per la riduzione delle emissioni di CO2».

La sostenibilità ambientale è un pilastro dell'attività di Sciuker Frames: lo sono gli infissi, sia per le caratteristiche proprie sia per la capacità di ridurre i consumi energetici. Sostenibile è il processo: l'energia fotovoltaica copre l'80% circa del fabbisogno aziendale.

Marco Cipriano conclude: «È difficile commentare un 2021 come quello che abbiamo realizzato: un anno in cui siamo cresciuti, soprattutto, contribuendo con il nostro lavoro alla salvezza del pianeta che è molto più a rischio di quanto concretamente ognuno di noi possa immaginare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il gruppo ha registrato un fatturato di oltre 100 milioni, in crescita del 355% rispetto al 2020**

#### IL PATRIMONIO

Investimenti in Super Ecobonus 110% al 1° marzo 2022 per tipologia di edificio. Dati in euro

TIPOLOGIA INVESTIMENTI

#### CONDOMINI

N. di asseverazioni

**19.050**

Investimenti 10.258.928.141

Realizzati 6.584.941.448

#### EDIFICI UNIFAMILIARI

N. di asseverazioni

**64.158**

Investimenti 7.080.313.120

Realizzati 5.289.278.288

#### U.I. FUNZIONALMENTE

INDIPENDENTI

N. di asseverazioni

**39.337**

Investimenti 3.804.017.325

Realizzati 2.897.758.755

Fonte: Enea



Peso: 21%

# Il Superbonus vira sui condomini

**Edilizia.** Rush finale per gli edifici unifamiliari, finora esclusi dalla proroga. Novità in arrivo dal 15 aprile con l'entrata in vigore del decreto prezzari che stabilisce i massimali unitari ai quali dovranno fare riferimento tutti i lavori che accedono al 110 per cento

**Giuseppe Latour**

**U**ltima chiamata per le villette unifamiliari e per le unità indipendenti che vogliono accedere al superbonus. Ormai manca appena tre mesi al 30 giugno 2022, il traguardo entro il quale chi non avrà realizzato almeno il 30% dei lavori programmati perderà il treno per godere dell'agevolazione fino a dicembre di quest'anno.

Dai prossimi mesi, allora, emergerà un 110% totalmente diverso, riservato ai condomini e letteralmente dimezzato nella dimensione del mercato. Anche se resta aperta la possibilità di un rinvio dell'ultimo minuto, chiesto a più riprese dal Parlamento (si veda anche l'articolo in pagina 9).

## La mancata proroga

Negli ultimi round di modifiche parlamentari sono stati molti i tentativi di spostare la scadenza del 30 giugno (si veda anche Il Sole 24 Ore del 27 marzo).

Diverse proposte ipotizzavano di inserire nella legge di conversione del decreto Sostegni ter (il decreto legge n. 4/2022) uno spostamento in avanti della scadenza di giugno: l'alternativa più gettonata dai parlamentari era stata quella di portare tutto in avanti di sei mesi, consentendo a queste unità di misurare l'avanzamento dei lavori al 30% al prossimo 31 dicembre 2022, per poi prendersi fino a giugno 2023 per completare i lavori e ottenere il 110 per cento. Altri tentativi stanno prendendo forma in questi giorni, con l'idea di arrivare almeno a ottobre.

In questo modo, anche chi sta avviando il suo intervento in queste settimane avrebbe qualche chance di agganciare ancora il 110 per cento. Con le regole attualmente in vigore, infatti, si tratta di un'impresa davvero disperata: difficile, per chi adesso mette in moto il suo cantiere, completarne almeno un terzo entro giugno.

Sul punto il Governo sta iniziando a dare qualche segnale di apertura più deciso: non è escluso che, nelle pros-

sime settimane, le pressioni possano portare a un rinvio. Speranze a parte, con le regole attuali, il superbonus potrebbe però cambiare pelle.

## Villette e unità indipendenti

Dal primo luglio, per le case unifamiliari e le unità indipendenti, solo chi avrà già lavori in corso con un avanzamento superiore al 30% potrà completarli. Per tutti gli altri, il 110% sarà escluso. In questo modo, si avvierà una fase che, a partire da gennaio del 2023, renderà il 110% un incentivo totalmente differente, riservato ai soli condomini.

Per gli immobili condominiali - va ricordato - l'ultima legge di Bilancio ha disposto una proroga parecchio ampia: potranno godere del 110% per quasi altri due anni, fino alla fine del 2023. Oltre quella data, avranno a disposizione un'agevolazione ridotta, del 70% nel 2024 e del 65% nel 2025. Un percorso già definito che consente di programmare i lavori in questi edifici.

## Il nuovo mercato

I numeri elaborati Enea sugli interventi approvati e realizzati finora dicono che, con questo cambiamento, prenderà forma una vera rivoluzione del superbonus per come lo abbiamo conosciuto finora.

Per gli edifici unifamiliari, infatti, sono stati presentati, al primo marzo del 2022 durante tutta la vita dell'agevolazione, oltre 64 mila progetti di intervento, per circa 7 miliardi di lavori ammessi a detrazione (5,3 miliardi quelli realizzati). Poco meno di 40 mila interventi, invece, hanno riguardato le unità indipendenti (come i loft negli edifici condominiali), per circa 3,8 miliardi di investimenti (2,9 miliardi circa di questi sono stati già realizzati).

Si tratta, ovviamente, di interventi di taglio più piccolo rispetto a quelli tipici dei condomini: se per questi ultimi la media registrata dall'Enea è di 538 mila euro, gli edifici unifamiliari si fermano a 110 mila euro e le unità indipendenti ad appena 96 mila euro.

A livello complessivo, però, case

unifamiliari e unità autonome pesano moltissimo: per valori assoluti gli investimenti su queste unità valgono circa il 51% del totale, pari attualmente a circa 21,1 miliardi di interventi ammessi a detrazione. In sostanza, da giugno in poi il mercato del superbonus andrà verso un dimezzamento.

## Prezzari Mite dal 15 aprile

Anche per i condomini, però, le regole stanno per cambiare in maniera rilevante. A partire dal prossimo 15 aprile entrerà, infatti, in vigore il nuovo decreto prezzari, firmato dal ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani, che fissa i nuovi massimali unitari ai quali dovranno fare riferimento tutti i lavori che accedono al 110 per cento.

Nel testo (che rivede una tabella del ministero dello Sviluppo economico, datata 2020) sono elencate 34 tipologie di prodotto: cappotti termici, infissi, persiane, schermature solari, pompe di calore, generatori a biomasse, sistemi di building automation. Per tutti questi lavori di efficientamento energetico, il decreto dice quali sono i valori (parametrati di solito al metro quadro) che consentono di considerare congrue le spese realizzate.

In questo modo, il Governo cerca di fotografare gli aumenti legati alle fiammate delle materie prime e alla crescita dell'inflazione, contrastando allo stesso tempo anche le frodi: si punta, cioè, a porre un freno all'eccessiva lievitazione dei costi riscontrata nei mesi scorsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per gli immobili condominiali l'estensione dell'incentivo arriva (con décalage) al 2025

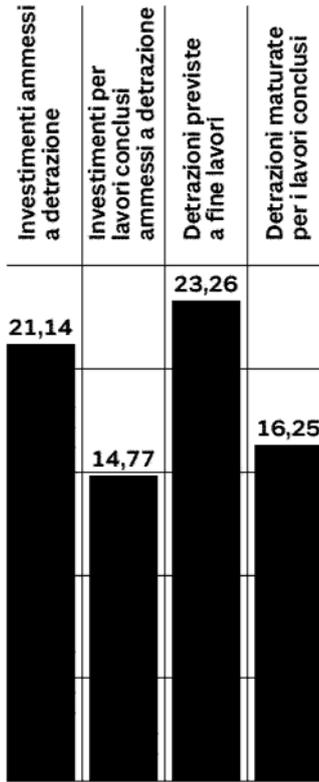


Peso: 59%

**IL COSTO PER LO STATO**

Investimenti in Super Ecobonus 110% al 1° marzo 2022 e relativi oneri a carico dello Stato. *Miliardi di euro*

N. di asseverazioni: **122.548**



**Il bilancio**

**L'INVESTIMENTO MEDIO**

Media degli investimenti in Super Ecobonus 110% per tipologia di edificio al 1° marzo 2022. *In euro*



Edifici unifamiliari

110.357,45

Unità immobiliari funzionalmente indipendenti

96.703,29



Lavori in corso. I condomini potranno godere del 110% per quasi altri due anni, fino alla fine del 2023. Oltre quella data, avranno a disposizione un'agevolazione ridotta, del 70% nel 2024 e del 65% nel 2025



Peso:59%

# Residenziale a reddito: Antirion lancia il fondo Milan Living Fund 1

**Real Estate**

**Gestirà il portafoglio  
di Hines di nove edifici  
in via Lampedusa (Bocconi)**

**Laura Cavestri**

MILANO

Un nuovo fondo tutto dedicato al residenziale a reddito. La società di gestione del risparmio Antirion ha annunciato ieri il lancio di un nuovo fondo comune di investimento alternativo immobiliare chiuso riservato – Milan Living Fund 1 – sottoscritto da investitori istituzionali, quali Pggm, gestore olandese di fondi pensionistici, e Hines.

Il fondo sarà soprattutto il “veicolo” che gestirà il portafoglio di immobili di Hines in via Lampedusa, in zona Bocconi (il portafoglio acquisito comprende nove edifici dove saranno realizzate 550 unità immobiliari). Si tratta di una superficie che si estende per oltre 45 mila mq. Nell’area esistono nove edifici, in parte dismessi, in parte locati ad uso uffici. L’obiettivo dell’intervento sarà quello di recuperare l’area e sviluppare un complesso residenziale a reddito seguendo i migliori standard internazionali Esg.

Il nuovo fondo, dunque, si colloca a sostegno della strategia di

Hines di investire sul living e orientata alla rigenerazione e riqualificazione di aree ad alto potenziale di Milano. Il gruppo ha, infatti, finalizzato, in partnership con il gestore olandese di fondi pensionistici Pggm, tre diversi investimenti per un importo complessivo di 850 milioni di euro per la realizzazione di un totale di 1.400 nuovi appartamenti, da dare in affitto. Un progetto riguarda l’area di Lambrate e gli altri due (tra cui quello vi è quello di via Lampedusa) il quadrante sud di Milano, tra Navigli e Porta Romana.

Il fondo – il dodicesimo della sgr e il quarto dedicato al settore Living – rappresenta un’ulteriore focalizzazione sull’asset class residenziale, guardando strategicamente a Milano e alle aree circostanti dove sono ancora numerose le aree in stato di abbandono o in attesa di riqualificazione, che possono essere rigenerate e trasformate.

«Stiamo lavorando con una forte focalizzazione sul settore residenziale e questo fondo conferma la nostra strategia, e inoltre ci consente di adottare un approccio su ampia scala su un quadrante del sud di Milano – ha commentato Ofer Arbib, ceo di Antirion –. Nelle immediate vicinanze del portafoglio immobiliare acquisito

esiste, infatti, l’hotel & residence Quark Due Milano, parte del fondo Antirion Global – comparto Hotel, che è oggetto di un’opera di riqualificazione che darà vita a una struttura moderna e attrattiva, in grado di sviluppare un indotto di servizi e iniziative commerciali. Con questo nuovo fondo proseguiamo e amplieremo il nostro lavoro di rigenerazione urbana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

## CATASTO

### Commissioni censuarie dal 1° luglio

Risorgono dalla mancata riforma del catasto (Dlgs 198/2014) le 106 Commissioni censuarie locali e quella centrale, l'unica parte prevista da una norma e che ha avuto il suo decreto attuativo dopo otto anni. Verranno così insediate dal 1° luglio 2022 con quelle poche funzioni della vecchia delega. Il Dlgs 198/2014 disciplinava già la composizione, le attribu-

zioni e il funzionamento delle commissioni. E le nomine (tra il 2017 e il 2021) erano anche già state fatte. Le commissioni hanno il compito di validare le funzioni statistiche per il calcolo dei valori patrimoniali delle unità a destinazione ordinaria; questo spiega probabilmente la loro riesumazione, in un momento in

cui la ventilata riforma del catasto prevede proprio l'attribuzione di nuovi valori patrimoniali.

—Sa. Fo.



Peso:4%

# Bonus casa, titoli edilizi e Testo unico delimitano gli interventi di recupero

## Agevolazioni

**Il Mef esclude che altre fonti possano stabilire che una costruzione è nuova**

**Giuseppe Latour**

Contenuto del titolo abilitativo e definizioni del Testo unico edilizia. Sono solo due i riferimenti ai quali guardare per capire se un intervento possa essere qualificato come un recupero o come una nuova costruzione. Perdendo, in questo secondo caso, l'accesso ai bonus edilizi. L'indicazione arriva dal ministero dell'Economia in una risposta a interrogazione firmata da Massimo Ungaro (Iv) in commissione Finanze alla Camera.

Nel quesito viene ricordato come i bonus casa siano riservati a interventi effettuati su edifici esistenti, escludendo le nuove costruzioni. Alcuni orientamenti dell'agenzia delle Entrate fanno però temere che, in qualche modo, sia stato abbandonato il riferimento al Testo unico edilizia (Dpr 380/2001) nel tracciare questo confine tra nuovo ed esistente.

Questo potrebbe portare pericolose incertezze in alcune situazioni. Ad esempio, per gli immobili sottoposti a tutela il Codice dei Beni culturali, distinguendosi dal Testo unico edilizia, considera interventi di ristrutturazione edilizia «soltanto quelli ove sono mantenuti sagoma, prospetti, sedime e caratteristiche pianivolumetriche e tipologiche dell'edificio, senza incrementi di volumetria».

Per il Mef, sentita l'agenzia delle

Entrate, questa impostazione che rende incerta la definizione di recupero non regge. Arrivano, così, alcune coordinate da considerare. Per verificare l'esistenza dell'immobile, «il parametro utilizzato è ordinariamente quello della iscrizione al Catasto (ovvero della richiesta di accatastamento) in quanto solo a seguito di tale iscrizione un immobile assume rilevanza fiscale», dice il Mef.

Quanto al concetto di recupero - prosegue la risposta -, «sono esclusi dalle agevolazioni tutti gli interventi qualificabili, in base alla normativa urbanistica, come nuova costruzione». La qualificazione di questi interventi «non può che essere effettuata sulla base delle disposizioni contenute nel Testo unico dell'edilizia», considerando le sue modifiche e integrazioni. Quindi, «ai fini dell'accesso ai benefici fiscali, rileva la qualificazione degli interventi effettuati per come risultante dal relativo titolo abilitativo», che si basa proprio sul Testo unico.

Una seconda risposta (su quesito di Raffaele Baratto di Coraggio Italia) analizza il tema del sismabonus acquisti e dei requisiti che consentono di accedere allo sconto (in scadenza il 30 giugno nella versione al 110%). Per il Mef l'unico elemento rilevante è che il rogito arrivi entro giugno. L'agibili-

tà dell'immobile e la comunicazione di fine lavori, invece, non sono necessarie «ai fini dell'applicazione dell'agevolazione fiscale», ma potrebbero, invece, assumere rilievo «in applicazione di normative non fiscali, ai fini della comprovata degli immobili oggetto dell'agevolazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

# Prelazione, il silenzio del locatore non fa malafede

## Cassazione

Per il diritto ai danni necessaria la presenza di altre circostanze

### Angelo Busani

In caso di violazione del diritto di prelazione legale (articolo 38 della legge 392/1978) a favore del conduttore di un'unità immobiliare a destinazione non abitativa che svolga un'attività commerciale a contatto diretto con il pubblico degli utenti e dei consumatori, al conduttore competono:

- il rimedio della facoltà di riscatto, da esercitare entro sei mesi dalla data di trascrizione del contratto con il quale la prelazione è stata violata;

- il rimedio del risarcimento del danno sia verso il venditore sia verso il compratore qualora però ne sia dimostrata la malafede, consistita nell'intento di tenere il conduttore all'oscuro dell'avvenuto trasferimento.

A questo riguardo, non si configura una tale situazione di malafede (secondo la sentenza della Cassazione n. 10136 del 29 marzo 2022) nel caso del semplice silenzio tenuto dal locatore e dal terzo acquirente. Questa decisione viene presa in quanto, nella vicenda esaminata, il conduttore aveva comunicato al locatore l'intenzione di acquista-

re l'immobile qualora esso fosse stato venduto; comunicazione alla quale il locatore non aveva dato alcuna risposta. In seguito, il locatore aveva poi proceduto alla vendita in spregio del diritto di prelazione, della quale il conduttore si era accorto solo dopo il decorso del semestre utile per esercitare il riscatto.

La Cassazione dunque afferma che, per il configurarsi della malafede (e quindi del risarcimento), occorre un comportamento diverso e più articolato rispetto al semplice silenzio; un contegno, cioè, il quale magari ricomprenda il silenzio del locatore, ma che tuttavia sia anche in grado di attribuire al silenzio, in ragione di altre circostanze, artificialmente create, un significato diverso e univoco da quello meramente neutro che, di per sé, ha il silenzio. Vale a dire, un significato in grado di infondere oggettivamente e univocamente nel conduttore il convincimento che la vendita in frode al diritto di prelazione non sia stata operata e comunque da indurlo a non attivarsi per effettuare le opportune visure.

Il silenzio serbato dal locatore, a fronte della manifestazio-

ne espressa dell'interesse del conduttore ad acquisire l'immobile non viola dunque alcun obbligo giuridico. L'unico obbligo imposto al locatore che intenda trasferire a titolo oneroso l'immobile locato è di darne comunicazione al conduttore, al fine di metterlo nella condizione di esercitare il diritto di prelazione legale. Se questo obbligo viene violato, al conduttore compete il rimedio del riscatto, da esercitare con le forme e nei termini di legge. Decorso questo termine, al conduttore pretermesso, a parte il diritto di riscatto, non è concesso un «rimedio attuativo» dell'obbligo di preferire che, in caso di inadempimento dell'obbligo di preferire da parte del locatore, consenta al conduttore il trasferimento diretto in capo a sé dell'immobile oggetto del diritto di prelazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

## *Il 110% se qualificazione frutto del titolo abilitativo*

**Bonus edilizi, ai fini dell'accesso ai benefici fiscali rileva la qualificazione degli interventi effettuati per come risultante dal solo titolo abilitativo. A dirlo è il Ministero dell'economia, chiamato ieri in commissione finanze alla camera a fornire chiarimenti in merito alla definizione di edifici esistenti ai fini dell'accesso alle agevolazioni fiscali.**

L'interrogazione a risposta immediata presentata dall'On. Massimo Ungaro (IV) ha infatti sollevato alcune criticità circa l'interpretazione dei concetti di edificio nuovo ed edificio esistente in funzione della fruizione dei bonus edilizi. Malgrado la differenziazione da ascrivere al testo unico dell'edilizia, stando a quanto lamentato in commissione V, l'interpretazione dell'Agenzia delle entrate sul concetto di edificio esistente non sarebbe coincidente con il titolo edilizio conseguito, bensì con alcune qualità oggettive, quale pagamento Imu e iscrizione al catasto.

Puntuale la risposta dell'Economia, per mezzo delle parole del sottosegretario Federico Freni: al netto dei chiarimenti forniti dall'Agenzia delle entrate sulle detrazioni fiscali previste per i bonus edilizi, «in linea con ecobonus e sismabonus, anche ai fini del superbonus l'intervento deve riguardare unità immobiliare ed edifici esistenti, non potendo essere agevolati gli interventi effettuati in fase di nuova costruzione». Per la fruizione serve dunque che l'edificio esista, valutazione che, ha continuato viene fatta in base a dei requisiti, di solito quello dell'iscrizione al catasto poiché da quel momento l'immobile acquista vita fiscale. Ad ogni modo, l'interpretazione delle norme urbanistiche, non farebbe parte delle competenze dell'Agenzia delle Entrate. Per queste ragioni, ha ricordato il sottosegretario all'Economia, «ai fini dell'accesso ai benefici fiscali rileva la qualificazione degli interventi effettuati per come risultante dal solo titolo abilitativo». Nell'ottica di qualificazione dell'edificio esistente è necessario e sufficiente quindi il riferimento al titolo edilizio.

**Maria Sole Betti**

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:18%

# Proroga 110% sulle villette

*Il sottosegretario all'economia, Federico Freni, annuncia alla Camera la dilazione dei termini (oggi al 31 dicembre 2022) per l'esecuzione dei lavori su case unifamiliari*

Proroga in vista per il superbonus 110% per gli interventi eseguiti sulle unifamiliari, termine oggi posto al 31 dicembre prossimo, purché entro il 30 giugno si realizzi almeno il 30% dei lavori. Il rinvio sarà attuato con il primo provvedimento utile dopo l'approvazione del documento di economia e finanza (DEF). Così il sottosegretario all'Economia Federico Freni ieri in commissione finanze alla Camera, rispondendo ad una interrogazione.

*Poggiani a pag. 35*

*Risposta Mef sull'appuntamento di fine dicembre per chi chiude il 30% dei lavori in giugno*

## Unifamiliari, proroga del 110% Scadenza rinviata col primo provvedimento utile post Def

**DI FABRIZIO G. POGGIANI**

**P**roroga in vista per il superbonus 110% per gli interventi eseguiti sulle unifamiliari, termine oggi posto al 31 dicembre prossimo, purché entro il 30 giugno si realizzi almeno il 30% dei lavori. Il rinvio sarà attuato con il primo provvedimento utile dopo l'approvazione del documento di economia e finanza (DEF). Così il sottosegretario all'Economia Federico Freni ieri in commissione finanze alla Camera, rispondendo all'interrogazione a risposta immediata n. 5-07776, primo firmatario Alberto Gusmeroli, sul termine per gli interventi che fruiscono del 110%, di cui all'art. 119 del dl 34/2020.

L'interrogazione era finalizzata a conoscere se, per gli interventi effettuati su immobili unifamiliari dalle persone fisiche, la detrazione del 110% poteva essere oggetto di una proroga in relazione ai ripetuti interventi normativi che si sono succedu-

ti e che hanno creato una grande confusione interpretativa e applicativa dell'agevolazione, nonché per il forte ritardo nella consegna dei materiali edili che rischia di compromettere gli interventi per numerose famiglie italiane, nonché per la pubblicazione tardiva del decreto del ministero della Transizione ecologica, attesa normativamente entro lo scorso 9 febbraio ma attuata lo scorso 16 marzo.

Si ricorda, innanzitutto, che siamo nell'ambito della detrazione del 110%, più noto come superbonus, destinato agli interventi (trainanti e trainati) di efficientamento energetico e antisismici, introdotto dall'art. 119 del dl 34/2020; articolo sistematicamente modificato con i più importanti provvedimenti legislativi, tra cui la legge di bilancio 2022 (legge 234/2021).

Per poter fruire della detrazione maggiorata del 110%, ai sensi dei commi 1, 4, 5 e 8 del citato dl 34/2020, le spese relative agli interventi agevolati, in

linea di principio, devono essere "sostenute dal 1° luglio 2020 al 30 giugno 2022"; i commi 3-bis e 8-bis dell'art. 119, tuttavia, prevedono finestre temporali agevolate più ampie con riguardo alle spese sostenute per interventi agevolati effettuati da determinati soggetti.

Il comma 28, dell'art. 1 della legge 234/2021 (legge di bilancio 2022), sostituendo il comma 8-bis, ha prorogato il 110% fino al 31/2/2025, per gli interventi sulle parti comuni effettuati dai condomini ed effettuati dalle persone fisiche, di cui alla lett. a), comma 9 dell'art. 119, proprietarie di interi edifici composti da due a quattro unità immobiliari, nonché per gli interventi effettuati dalle persone fisiche sulle singole unità immobiliari all'interno dello stesso condominio o dello stesso edi-



Peso:1-11%,35-41%

ficio interamente posseduto, nonché, infine, per gli interventi effettuati da Onlus, organizzazioni di volontariato e associazioni di promozione sociale, di cui alla lett. d-bis), comma 9 del medesimo articolo 119; per i detti soggetti l'aliquota della detrazione è fissata con un décalage al 110% per le spese sostenute fino al 31/12/2023, al 70% per le spese sostenute nell'anno 2024 e al 65% per le spese sostenute nell'anno 2025 e fino al 31/12/2023, per gli interventi effettuati dagli istituti autonomi case popolari (IACP) ed enti equivalenti, compresi quelli effettuati dalle persone fisiche sulle singole unità immobiliari all'interno dello stesso edificio e dalle cooperative a proprietà indivisa, a condizione che alla data del 30/06/2023 siano stati effettuati lavori per almeno il

60% dell'intervento complessivo.

Posti i detti termini, abbastanza diluiti, il problema sorge per gli interventi sulle unifamiliari giacché il 110% è fruibile per le spese sostenute fino al 31/12/2022 (in luogo del 30/06/2022, termine generalizzato), per gli interventi effettuati su unità immobiliari dalle persone fisiche a condizione, però, che alla data del 30/06/2022 siano stati effettuati lavori per almeno il 30% dell'intervento complessivo.

Di fatto, allo stato attuale e sulla base di una complicata e diversificata modulazione dei termini per il sostenimento delle spese, gli interventi sulle singole unità immobiliari, eseguiti da persone fisiche, risultano distinti, nelle scadenze, tra quelli che, ai fini della detrazione

maggiorata del 110%, risultano trainati dagli interventi eseguiti sulle parti comuni del medesimo condominio o sull'edificio interamente posseduto, per i quali la proroga è prevista fino al 31/12/2025 e quelli che, in quanto riferibili a edifici unifamiliari o unità immobiliari funzionalmente indipendenti e con accesso autonomo, beneficiano della eventuale proroga fino al 31/12/2022, sempre se, alla data del 30/06/2022, risulteranno eseguiti per almeno il 30% dell'intervento complessivamente previsto.



Peso:1-11%,35-41%

# SISMABONUS

## *L'agibilità non blocca la fruizione*

Disco verde per il sismabonus anche in assenza di dichiarazione di agibilità e collaudo statico. Tali requisiti, infatti, «non sono richiesti ai fini dell'applicazione dell'agevolazione fiscale ma potrebbero invece assumere rilievo in applicazioni di normative non fiscali ai fini della compravendita di immobili oggetto dell'agevolazione». È questa la linea del Mef, emersa ieri in commissione finanze alla Camera nella risposta del sottosegretario

all'Economia, Federico Freni, all'interrogazione n. 5-07778 presentata dall'On. Raffaele Baratto (CI). Come chiarito dalle Entrate nei propri documenti di prassi, è vero che il beneficio del superbonus per l'acquisto di case antisismiche è subordinato alla sussistenza di alcuni requisiti richiesti nel periodo di vigenza della norma e all'atto di acquisto dell'immobile, stipulato entro lo stesso termine. Tuttavia, per il dicastero, per il riconoscimento del sismabonus,

non sarebbe necessario al 30 giugno 2022 che «ottenere l'agibilità degli immobili a seguito della presentazione al comune della comunicazione di fine lavori, né la segnalazione certificata di conformità edilizia e agibilità».

— **Maria Sole Betta**



Peso:9%

# ACCREDIA *Esperti in edilizia sostenibile*

Arriva l'esperto in edilizia sostenibile italiana. Lo schema di certificazione della figura professionale, infatti, ha ottenuto l'accreditamento in conformità alla norma Uni En Iso/Iec 17024 con la delibera di accreditamento, certificazione e ispezione di Accredia. A comunicarlo il Consiglio nazionale degli ingegneri, la cui piattaforma di certificazione (Certing) è stata alla base della definizione della figura professionale. Il profilo non riguarda solo gli ingegneri, "ma apre a tutti quei professionisti (architetti, geometri e periti edili) in grado di sottoscrivere progetti in ambito edilizio, ciascuno con le limitazioni previste dalla normativa vigente.

L'esperto in edilizia sostenibile italiana rappresenta infatti «un'evoluzione della tradizionale figura del progettista nel settore edi-

le-impiantistico e delle infrastrutture che descrive un professionista con competenze utili ad operare scelte e valutazioni sulle caratteristiche morfologiche di edifici, manufatti e infrastrutture; sulla scelta dei materiali; sul consumo di risorse energetiche ed ambientali; sul ciclo di vita; sugli impatti ambientali associati alle opere ed è in grado di gestire i processi di certificazione degli edifici secondo i protocolli CasaClima e/o Itaca», si legge sulla circolare del Cni.

La certificazione si articola su due livelli, base e avanzato. Il primo livello identifica i professionisti in grado di effettuare consulenze e progettare interventi energetico ambientali nell'ambito edilizio, nonché gestire i processi di certificazione degli edifici secondo gli standard Itaca e CasaClima. Il secondo (livello avanzato)

indica un professionista che, oltre ad effettuare consulenze e progettare interventi energetico ambientali, è in grado di verificare, anche in fase di realizzazione, l'ottemperanza ai protocolli ambientali CasaClima e/o Itaca. Il percorso di certificazione si potrà attivare accedendo alla piattaforma Mying o direttamente dal sito dell'agenzia Certing [www.certing.it](http://www.certing.it). Negli ultimi mesi il Consiglio nazionale ingegneri ha stretto varie collaborazioni con diverse figure professionali (dai veterinari agli psicologi) per la certificazione delle competenze realizzata direttamente dall'agenzia del Cni.



Peso:17%

**LE MISURE DEL GOVERNO**

# Slittano Def e sostegni Si studia una proroga per il bonus villette

Una settimana in più  
per il documento  
di bilancio, solo dopo  
gli aiuti alle imprese  
Apertura sul 110%  
ma ai partiti non basta

di **Serenella Mattera**

**ROMA** – Slitta il Documento di economia e finanza, si allungano i tempi del nuovo decreto di aiuti alle imprese. L'incognita guerra grava sui conti pubblici, condiziona le decisioni del governo. Fa scendere il Pil di due punti rispetto alle previsioni, intorno al 2,8%. E rosicchia pure il tesoretto dovuto a una crescita che nel 2021 era stata ben al di sopra delle attese. Il premier Mario Draghi e il ministro dell'Economia Daniele Franco intendono tenere dritta la barra dei conti e continuare a garantire una graduale discesa del debito, sembrano perciò esclusi ingenti scostamenti di bilancio. Ma il deficit potrebbe anche essere rivisto leggermente a rialzo, per finanziare nuove misure che diano fiato all'economia. Il pressing delle aziende è fortissimo, i ministri hanno in cantiere una lunga serie di proposte. Si vedrà, intorno alla metà di aprile. Ma intanto ai partiti l'esecutivo concede un'inattesa apertura sul Superbonus per le villette: in risposta a chi lamenta un rallentamento dei cantieri, si valuta una proroga che potrebbe costare fino a 500 milioni.

Il Documento di economia e finanza, che dà la cornice alla politica economica del governo, era atteso in Consiglio dei ministri domani, in lar-

go anticipo rispetto alla scadenza di legge del 10 aprile. Ma il ministero dell'Economia si prende qualche giorno in più: porterà il Def in Cdm il 6 o 7 aprile, dopo che il 5 aprile l'Istat avrà diffuso i dati aggiornati sul rallentamento della crescita, in un quadro di grande incertezza per il conflitto in Ucraina. Dopo la ripresa record al 6,6% nel 2021, la stima di un +4,7% fatta a ottobre per il 2022 è già un lontano ricordo, l'asticella dovrebbe fermarsi sotto il 3%. L'istituto di statistica correggerà inoltre al ribasso (di tre decimi circa) anche il Pil nominale dello scorso anno, per un errore sulla revisione del valore delle importazioni di gas, ma questo aggiustamento non avrà effetti sul deficit e quindi non cambierà il quadro dei conti 2021.

Nel Def il governo intende confermare la stima del debito intorno al 150%, in graduale riduzione. E vuole perciò tenere anche il deficit il più possibile vicino al 5,6% indicato a ottobre. Ma quest'asticella potrebbe essere rivista al rialzo di un paio di decimali - comunque sotto il 6% - per recuperare risorse con cui finanziare il nuovo decreto di aiuti, visto che la crescita sotto le attese rischia di "erodere" il tesoretto, attorno ai 10 miliardi, che si pensava di ereditare sui conti 2021. Solo dal Def si capirà dunque quante risorse ci sono

per tagliare ancora la benzina e sostenere le imprese grazie alla deroga concessa dall'Ue alle norme sugli aiuti di Stato in 26 settori. Il provvedimento era atteso a inizio aprile e il governo non esclude di riuscire a vararlo entro Pasqua, ma più fonti ministeriali reputano ora probabile uno slittamento alla seconda metà del mese.

Con quel decreto, negli auspici delle forze di maggioranza, potrebbe anche arrivare una norma per prorogare il Superbonus al 110% per le case unifamiliari, spostando da fine giugno a fine anno il termine che condiziona l'accesso all'agevolazione al completamento del 30% dei lavori. La misura ha un costo che, secondo le stime, si aggira attorno ai 400 o 500 milioni: il via libera non è scontato. Ma in risposta a un'interrogazione della Lega, gli uffici del Mef spiegano in audizione che una riflessione è in corso, si deciderà dopo il Def. Non è detto però che basti ai partiti: il M5s già annuncia emendamenti al decreto "taglia prezzi" per



Peso:34%

«ampliare le possibilità di cessione»  
dei crediti, per le difficoltà lamentate  
dalle imprese. ©RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Al Tesoro**  
Il ministro Daniele Franco



Peso:34%

**EDILIZIA**

**Superbonus:  
è ancora scontro  
Imprese in piazza**

■ ■ La battaglia per la crescita basata sul mattone, e in particolare del rifacimento delle villette unifamiliari continua. Ieri il governo ha ceduto parzialmente al pressing di una parte della maggioranza (in particolare ci sono la Lega, e Cinque Stelle) mentre domani a Roma protesteranno alcuni imprenditori edili dal Nord al Sud che denunciano il rischio di fallimento causato dalla stretta sulle procedure che permettono di monetizzare i bonus fiscali: quelli del 110 (super bonus), quello sismico o quello per le facciate al vecchio credito fiscale per le ristrutturazioni.

Ieri il sottosegretario all'Economia Federico Freni, nel corso delle risposte alle interrogazioni parlamentari della Commissione Finanze, non ha

escluso che il termine del 30 giugno per effettuare il 30% dei lavori nelle villette unifamiliari, condizione necessaria per poter usufruire del Superbonus fino a fine anno, potrebbe essere prorogato «compatibilmente con le previsioni inserite nel documento di finanza pubblica per il 2022».

È un altro episodio della saga che contrappone il ministero dell'economia e Palazzo Chigi a una parte cospicua della maggioranza che non è soddisfatta del compromesso trovato nella legge di bilancio a proposito dei tempi dell'agevolazione al 110%. Il contrasto è aumentato dopo gli interventi antifrodi sulle cessioni dei crediti. Per gli operatori di settore queste misure hanno temporaneamente bloccato il

mercato. Se ne è prima parlato nel decreto Sostegni ter, poi nel decreto Bollette all'esame della Camera. Il problema è prorogare, o eliminare, la data di fine giugno. La Lega ha presentato anche un'interrogazione ad hoc al ministero dell'Economia. L'annuncio di ieri è stato accolto con soddisfazione. Ora bisognerà vedere cosa apparirà nel Documento di Economia e Finanza (Def) in dirittura d'arrivo.

Nel frattempo alcune forze di maggioranza e di opposizione appoggiano la manifestazione delle imprese di domani. A farsi interprete della loro voce sono alcuni parlamentari di Fratelli d'Italia e anche Cinquestelle. «Stiamo lavorando per ampliare ulteriormente la possibilità di cessione dei bonus

edilizi e dei nuovi bonus introdotti dal decreto legge cosiddetto "taglia prezzi", per aiutare le imprese a far fronte ai rincari dell'energia» ha detto Emiliano Fenu, capogruppo Cinque Stelle in Commissione finanze del Senato e relatore del decreto. Sulla questione sono stati annunciati alcuni emendamenti ad hoc.



Peso: 13%

## Fino al 30 settembre Il governo apre sul Superbonus per le villette

**Luca Cifoni**

**L**a pressione è forte e il governo alla fine ha fatto un'apertura significativa: dovrebbe essere rivista la data del 30 giugno entro la quale va completato il 30 per cento dei lavori relativi alle abitazioni unifamiliari (villette) per le quali si intende fruire del superbonus. «Sono in corso approfondi-

menti istruttori per valutare una proroga», ha detto ieri il sottosegretario all'Economia Federico Freni. Probabile al 30 settembre.

A pag. 13

### LA RISPOSTA

# Superbonus villette, il governo apre verso una proroga al 30 settembre

**ROMA** La pressione è forte e il governo alla fine ha fatto un'apertura significativa: dovrebbe essere rivista la data del 30 giugno entro la quale va completato il 30 per cento dei lavori relativi alle abitazioni unifamiliari (villette) per le quali si intende fruire del superbonus. «Sono in corso presso i competenti uffici dell'amministrazione finanziaria e degli altri dicasteri interessati approfondimenti istruttori per valutare una proroga» ha detto ieri il sottosegretario all'Economia Federico Freni, rispondendo a un'interrogazione in commissione Finanze della Camera. Il tema era stato sollevato da Alberto Gusmeroli e altri deputati della Lega. Freni ha poi aggiunto che la proroga sarà eventualmente fissata «compatibilmente con le previsioni inserite nel documento di finanza pubblica per il 2022 in corso di predisposizione».

### IL TEMA

Il tema delle villette era stato al centro dell'attenzione, e del confronto tra governo e partiti, lo scorso autunno. Si tratta di un capitolo della vicenda relativa alla proroga dell'agevolazione del 110 per cento per lavori fi-

nalizzati all'efficienza energetica e alla prevenzione anti-sismica. L'estensione temporale di questa misura era stata originariamente limitata, proprio nel caso delle abitazioni unifamiliari, ai contribuenti con indicatore Isee non superiore a 25 mila euro. Ma questo vincolo, inserito nella versione originaria della legge di Bilancio con l'evidente obiettivo di contenere l'effetto sui conti pubblici, era stato subito criticato da quasi tutte le forze politiche. Al termine di un lungo braccio di ferro il governo aveva accettato di fare una parziale marcia indietro: proroga anche per i lavori nelle villette ma con una sorta di "filtro", l'impegno a completare entro la data del 30 giugno almeno il 30 per cento dei lavori.

Nel frattempo era scoppiata un'altra bufera, quella relativa alla possibilità di cessione del credito d'imposta (relativo al superbonus o ad altre agevolazioni) e alle relative truffe. L'esecutivo è intervenuto a più riprese per limitare drasticamente questa opzione e poi per correggere il tiro. L'incertezza ha contribuito a ritardare le scelte dei proprietari potenzialmente interessati, compresi

quelli delle villette. Un fattore che è stato citato dai promotori dell'interrogazione, insieme allo slittamento della pubblicazione del "prezzario" da parte del ministero della Transizione ecologica.

### IL PROVVEDIMENTO

Quella che si profila è insomma una proroga "tecnica", non lunga. Che potrebbe arrivare al 30 settembre. Si tratta in ogni caso di una misura che comporta per lo Stato un maggior esborso pari a diverse centinaia di milioni. Le risorse dovranno essere trovate dopo che il governo avrà fatto le proprie valutazioni, sia relative alla crescita economica che alle grandezze di finanza pubblica, nel Documento di economia e finanza. L'approvazione del documento da



Peso: 1-4%, 13-22%

parte del Consiglio dei ministri, ipotizzata per la fine di questo mese, avverrà invece il 6 o il 7 aprile, dopo che l'Istat avrà reso nota la revisione del Pil nominale 2021. Successivamente (forse prima di Pasqua) potrebbe vedere la luce un nuovo provvedimento di aiuto all'economia.

**Luca Cifoni**

**MAGGIORANZA IN PRESSING IL SOTTOSEGRETARIO ALL'ECONOMIA FRENI: «VALUTAZIONE DOPO IL DEF»**

**ATTUALMENTE È RICHIESTO IL COMPLETAMENTO DEL 30% DEI LAVORI ENTRO LA FINE DI GIUGNO**



**Federico Freni, sottosegretario all'Economia**



Peso:1-4%,13-22%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

509-001-001

## Occupazione Troppi vincoli alla flessibilità bloccano l'accesso al posto

Claudio Tucci — a pag. 20

# Troppi vincoli alla flessibilità e il mercato del lavoro s'inceppa

**Occupazione.** Nuove norme e progetti di legge spingono sui contratti a tempo indeterminato e condizionano quelli a termine e in somministrazione. Il rischio è un effetto boomerang

**Claudio Tucci**

**G**li effetti del caro energia e materie prime e della guerra tra Russia e Ucraina iniziano a vedersi su imprese e Pil, con un ritorno a un clima di generalizzata incertezza. Il primo trimestre rischia di chiudersi con una crescita vicina allo zero, ha ricordato nei giorni scorsi il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi. L'impatto sul lavoro sta emergendo dagli ultimi dati Istat, Inpse, previsionali Anpal-Unioncamere: a gennaio l'occupazione è scesa, per la prima volta dopo mesi, di 7 mila unità (soprattutto donne e 25-34enni), e gli inattivi, in un solo mese, sono saliti di 74 mila posizioni. A febbraio la cigs, che si richiede quando i datori si trovano ad affrontare difficoltà non temporanee, è schizzata a +51,6% su gennaio; e anche negli ultimi bollettini Excelsior, febbraio-marzo, si parla di "rischio per la ripresa economica", con meno assunzioni programmate anche per effetto di un mismatch dilagante, al 41,1%, in aumento di quasi 9 punti rispetto a un anno fa (quando erano difficili da reperire il 32,2% dei profili ricercati).

### Nuovi vincoli sulle assunzioni

Eppure, di fronte a tutte queste "spie rosse", e con all'orizzonte mesi molto difficili, legislatore e partiti di maggioranza non sembrano consapevoli del problema tant'è che non solo non mettono mano ai tanti vincoli già esistenti per le imprese in tema di nuove assunzioni, ma sembrano quasi, tra nuove norme approvate e progetti di legge in Parlamento, fare a gara per aumentarli,

nella convinzione che, anche se il lavoro frena perché le aziende rallentano o fermano la produzione, chi può e vuole assumere, lo deve fare, a prescindere, "a tempo indeterminato".

Pensiamo al pasticcio sulla somministrazione a tempo indeterminato, dove si sono susseguite normative contraddittorie. Dopo il decreto dignità di luglio 2018, il ministero del Lavoro ha chiarito che, in caso di assunzione a tempo indeterminato dei lavoratori da parte dell'Agenzia per il lavoro, i limiti individuati (durata, causali, etc) per l'utilizzatore non trovassero applicazione. Poi, con la conversione del decreto Agosto del 2020, l'efficacia di questa interpretazione "liberalizzatrice" era stata limitata al 31 dicembre 2021. Un emendamento al decreto Fiscale dello scorso anno aveva spostato le lancette al 30 settembre 2022, e ora con il Sostegni ter si è portato il termine avanti di 3 mesi, al 31 dicembre 2022. Anziché cancellare il limite temporale di durata massima per l'utilizzatore dei 24 mesi, come chiesto da sindacati e Assolavoro, e concordato con l'esecutivo, in Parla-



Peso: 1-1%, 20-55%

mento si è scelta una soluzione “di retroguardia”, che ha l’unico effetto (paradossale) di far sì che al 31 dicembre del 2022 almeno 100mila lavoratori, assunti a tempo indeterminato dalle Agenzie per il lavoro, rischiano di essere sostituiti e di perdere il posto di lavoro.

**La stretta sui tirocini**

Un altro esempio di miopia più che lungimiranza, sono gli interventi sui tirocini. Da un lato la manovra 2022 ha operato una stretta sui tirocini extracurricolari, limitandoli ai soli soggetti con difficoltà di inclusione sociale. Dall’altro i progetti di legge sui tirocini curriculari pendenti in Parlamento, che prevedono la corresponsione al tirocinante di una congrua indennità di partecipazione, e ciò con la giustificazione di contrastare gli abusi. Senonché i tirocini curriculari sono quelli che gli studenti devono fare per completare il loro percorso formativo a scuola, all’università, negli Its. Dunque occorre trovare le imprese disposte ad accoglierli, assumendosi il rischio della loro presenza in azienda. Ma invece di incentivare le imprese a fare questa scelta le proposte presentate in Parlamento chiedono di retribuirli fino a 800 euro, ovvero con rimborso spese. Saremmo un unicum a livello internazionale, con l’effetto di allontanare ancora di più scuola e mondo del lavoro (già nei fatti oggi l’alternanza è stata fortemente ridotta).

**L’apprendistato non sfonda**

Sulla stessa linea, le iniziative sull’apprendistato duale (ovvero quello volto all’acquisizione di un titolo di studio mentre si svolge anche un’attività lavorativa vera e propria). Se è vero che la manovra 2022 ha previsto, quest’anno, uno sgravio al 100 per cento per i primi 3 anni, ma limitato alle imprese sotto i 9 addetti, è altrettanto vero che tutta la burocrazia, dalla formazione agli adempimenti, è rimasta intatta. E non è un caso che l’istituto resti minimale e poco considerato dalle imprese. Da gennaio, poi, sono stati ridimensionati i limiti preesistenti sulle causali, in caso di proroghe o rinnovi dei contratti a termine, perché, si dice, è stata introdotta la “causale disciplinata dalla contrattazione, anche aziendale”. Vero. Ma sui contratti a termine restano: i limiti sulle percentuali di utilizzo complessivo rispetto alla forza lavoro stabile, sulla durata massima, sulla continuità (gli intervalli tra un contratto e il successivo) e sul numero dei rinnovi, sul costo (in termini di contribuzione aggiuntiva) che diventa progressiva in caso di rinnovo. E da diversi mesi anche i contratti a termine sono registrati in ritirata.

**Gli errori del passato**

Insomma, la storia sembra insegnare poco. Nel 2012, con una durissima crisi economica, Elsa Fornero irrigidì i rap-

porti di lavoro flessibili, causando una immediata espulsione dal mercato del lavoro di collaboratori e partite Iva. Con il decreto Dignità nel 2018 si arrestò la corsa dei contratti a termine, penalizzando una fetta di lavoratori a cui il rapporto non venne rinnovato. Fino ad arrivare al Covid: blocco dei licenziamenti, cig gratuita e indennizzi hanno tutelato i contratti standard, ma hanno lasciato fuori giovani e donne, e si stima che circa 1 milione di persone non hanno avuto alcuna protezione.

La sintesi: le imprese stanno combattendo per sopravvivere. Cerchiamo di ripensare le molteplici rigidità sulla disciplina del lavoro e, soprattutto, di non aggiungerne altre. Sperando poi che la congiuntura economica riparta presto, e con essa il lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I PRECEDENTI**  
Sia la riforma Fornero che il Decreto dignità hanno avuto un impatto negativo sulla forza lavoro flessibile

**I SEGNALI**  
**7.000**

**Il calo**  
In gennaio l’occupazione è scesa, per la prima volta dopo mesi, di 7 mila unità. Questa dinamica, secondo i dati Istat, ha riguardato soprattutto le donne e la fascia di lavoratori tra 24 e 34 anni

**74mila**  
**Gli inattivi**  
In un solo mese gli inattivi sono saliti di 74mila posizioni

**51,6%**  
**La Cigs**  
La Cigs che i datori di lavoro chiedono per affrontare delle difficoltà (purtroppo) non solo temporanee, in febbraio, secondo i dati Inps, è cresciuta del 51,6% rispetto a gennaio



Peso:1-1%,20-55%



**Una molteplicità di caselle.** I contratti a termine devono rientrare in determinate percentuali sul totale dipendenti e hanno limiti di durata, continuità e numero dei rinnovi



Peso:1-1%,20-55%

PARLA MCGUINNESS

«Sanzioni, non temo un effetto boomerang in Europa»

**Beda Romano** — a pag. 4



**Commissaria europea.** Mairead McGuinness, incaricata degli Affari finanziari

**L'intervista  
Mairead McGuinness**

*Commissaria Ue agli affari finanziari*

# «Non temo un effetto boomerang in Europa»

**Beda Romano**

*Dal nostro corrispondente  
BRUXELLES*

**A**nche nel settore finanziario la guerra in Ucraina provocherà conseguenze profonde. Parlando con il Sole 24 Ore, alla vigilia di un viaggio a Roma e Milano, la commissaria agli affari finanziari, l'irlandese Mairead McGuinness, 62 anni, ha tratteggiato ieri un quadro segnato da incertezza, ma anche opportunità. In fondo il conflitto incita alla nascita di una nuova autorità contro il riciclaggio del denaro sporco, a regole precise sulle criptovalute, e anche al completamento dell'unione bancaria.

**I Ventisette hanno varato quattro pacchetti di sanzioni con il Cremlino sulla scia dell'invasione russa dell'Ucraina. Alcuni esperti temono che le misure possano essere un boomerang per la Ue. Lei cosa ne pensa?**

Le nostre misure si sono rivelate molto efficaci contro la Russia. Quanto alla situazione finanziaria, i mercati sono relativamente stabili ora, ma hanno preso paura al momento dello scoppio del conflitto. Ci sarà un impatto sull'economia, gli scenari sono numerosi, ma non credo che l'impatto verrà dalle nostre sanzioni, anche se alcune imprese non coinvolte dalle misure stanno

decidendo in autonomia di rivedere i loro investimenti in Russia. Non sono troppo preoccupata da un effetto boomerang che danneggi l'Europa.

**Tra le sanzioni, c'è la decisione di congelare gli attivi di molti oligarchi. C'è anche la possibilità di confiscare i beni se questi si rivelassero legati a operazioni penalmente rilevanti?**

Il congelamento è stato deciso a livello internazionale. Il sequestro deve essere deciso eventualmente a livello nazionale. È materia di diritto penale. I paesi membri stanno cooperando su questo fronte, per capire tra le altre cose se c'è stato in certi casi riciclaggio di denaro sporco. Una task force è stata creata a livello europeo.

**A proposito di riciclaggio di denaro sporco, Bruxelles ha presentato una proposta in vista della creazione di una autorità in questo campo.**

Mi aspetto che il Parlamento europeo possa proporre emendamenti alla nostra proposta legislativa, scritta prima dello scoppio della guerra. Lo capisco. Quando le circostanze cambiano bisogna adattarsi e cambiare le proprie priorità. Ciò detto, la nostra proposta già oggi prevede regole per monitorare il rispetto delle sanzioni che sono state decise contro la Russia.

**Eppure, in febbraio, la Banca centrale europea ha criticato la vostra proposta perché non sufficiente federale. Cosa risponde?**

Punto sempre alla perfezione. Al tempo stesso partiamo da lontano. È chiaro che l'attuale sistema non è sufficientemente europeo. Siamo convinti che la nostra proposta sia un enorme passo avanti. Vogliamo iniziare a porre le basi della nuova autorità già l'anno prossimo, perché entri in vigore nel 2026. Con la guerra l'atmosfera è cambiata. La Commissione europea è aperta a considerare gli eventuali emendamenti. È work in progress, per così dire.

**La moneta ucraina non è più accettata dalle banche occidentali. Pensa che il conflitto possa dare nuovo slancio alle criptovalute?** È ormai nato un sistema parallelo,



Peso: 1-2%, 4-26%

di attivi finanziari senza una ancora. Non giunge dall'alto, ma dal basso, dalla tecnologia, fuori dall'ambito oggi regolamentato. Nel nostro pacchetto antiriciclaggio, abbiamo previsto che le transazioni nell'ambito delle criptovalute non possano essere anonime, estendendo le regole che già si applicano ai pagamenti tradizionali. In particolare, sono

preoccupata dalle informazioni veicolate dalle reti sociali, come Tik Tok, che possono influenzare le scelte d'investimento dei più giovani, spesso affrettate. È una questione di istruzione finanziaria.

**Passiamo all'unione bancaria: manca ancora all'appello il terzo pilastro, ossia l'assicurazione in solido dei depositi.** Stiamo strettamente lavorando con il

presidente dell'Eurogruppo, Paschal Donohoe, che ha promesso una nuova tabella di marcia in giugno. Tutti i paesi membri hanno un proprio specifico interesse. Il punto è di indurre tutti ad ammorbidire le loro posizioni per fare passi avanti. La Commissione europea è pronta a fare la sua parte e a presentare proposte legislative in caso di accordo all'Eurogruppo. Alla luce dell'urgenza e delle attuali difficoltà, ho la speranza che possiamo fare progressi sull'unione bancaria - è importante fare progressi.

**Una ultima domanda, il commissario agli affari economici Paolo Gentiloni è tornato sull'idea di «nuovi meccanismi di finanziamento in comune», sulla falsariga del NextGenerationEU, per finanziare gli investimenti nell'ambiente e nella difesa. Cosa ne pensa?**

Sono successe cose a livello europeo che non pensavamo potessero accadere decenni prima. Guardiamo oggi al settore energetico, una competenza tradizionalmente nazionale: i paesi si rendono conto che anziché competere gli uni contro gli altri devono valutare acquisti in comune di gas per godere di un maggiore potere contrattuale. L'idea di indebitarsi nuovamente in comune potrebbe non piacere ad alcuni paesi, ma se il NGEU dimostrasse di funzionare, ciò sarebbe positivo. Siamo ancora ai primi passi della discussione. Aspettiamo di vedere quale ne sarà l'esito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Misure efficaci contro la Russia: ci sarà un impatto sull'economia ma non credo che verrà dalle nostre sanzioni»

**«La nostra proposta sul riciclaggio già oggi prevede regole per monitorare il rispetto delle sanzioni»**



**Bruxelles.** Mairead McGuinness, commissaria europea agli affari finanziari



Peso:1-2%,4-26%

# Bollette, boom di mancati pagamenti

## Lo shock energetico

A febbraio il 15% di famiglie e piccole imprese non ha pagato luce e metano

Il caro bollette spinge verso l'alto gli insoluti tra i privati e le piccole imprese. Secondo un'indagine di Arte, l'associazione che raggruppa i reseller e i trader di energia italiani, il valore delle forniture non pagate in Italia è passato dai circa 17 milioni di euro di dicembre dell'anno scorso, pari al 10% del totale mensile, ai 21,5 di gennaio (13% del totale), fino a spingersi nello scorso mese di febbraio a circa 26 milioni di insoluto, il 15,44%.

Quasi un cliente su sei, secondo il campione di analisi di Arte (le realtà associate forniscono 1,3 milioni di contatori in tutta Italia) fa-

tica oggi a onorare il contratto di fornitura, con un incremento medio dei distacchi per morosità che è stato, sempre a febbraio, di oltre il 36% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

**Matteo Meneghello** — a pag. 7  
con l'analisi di **Davide Tabarelli**

# Energia, famiglie e imprese ko: ondata di mancati pagamenti

**In difficoltà.** A febbraio il 15,44% di Pmi e utenti domestici non è riuscito a pagare luce e gas Pellegrino (Arte): «È solo l'inizio, gli insoluti conteggiati sono da ricondurre ai picchi di dicembre»

## Matteo Meneghello

Il caro-bollette spinge verso l'alto gli insoluti tra i privati e le piccole imprese. Secondo un'indagine di Arte, l'associazione che raggruppa i reseller e i trader di energia italiani, il valore delle forniture non pagate in Italia è passato dai circa 17 milioni di euro di dicembre dell'anno scorso, pari al 10% del totale mensile, ai 21,5 di gennaio (13% del totale), fino a spingersi nello scorso mese di febbraio a circa 26 milioni di insoluto, il 15,44%. Quasi un cliente su sei, secondo il campione di analisi di Arte (le realtà associate forniscono 1,3 milioni di contatori in tutta Italia) fatica oggi a onorare il contratto di fornitura, con un incremento medio dei distacchi per morosità che è stato, sempre a febbraio, di oltre il 36% rispetto allo stesso periodo del-

l'anno precedente.

«Siamo solo all'inizio - spiega Diego Pellegrino, portavoce dell'associazione -, perché gli insoluti conteggiati in queste settimane sono da ricondurre ai picchi del mese di dicembre. Ma a marzo il prezzo dell'energia, come è noto, ha raggiunto nuovi massimi e le conseguenze di questa impennata le vedremo solo fra due mesi. Il problema di questo settore è che il consumatore non riesce ad avere una percezione immediata dell'aumento dei prezzi, come avviene per esempio con la pompa di benzina. Nessuno sta dicendo ai consumatori che a marzo le bollette sono aumentate del 10% rispetto a dicembre, in pochi ne hanno la consapevolezza. Noi piccoli trader siamo il termometro di una situazione che sta sfuggendo di mano a tutti. E le conseguenze rischiano di essere devastanti».

I piccoli fornitori italiani stanno cercando di tamponare il fenomeno adottando dove possibile meccanismi per favorire il rientro dei pagamenti. A oggi sono stati attivati 41.237 piani di rateizzazione, di cui 24.597 riconducibili a utenti domestici, il resto relativi a imprese (che incidono l'80% sul valore delle masse gestite). Per i primi l'importo in corso di rateizzazione è di 19 milioni, per i secondi supera i 37



Peso: 1-6%, 7-36%

milioni. Si tratta di debiti da 7-800 euro in media per gli utenti domestici, da circa 5mila euro per le partite iva e le piccole imprese. Le rateizzazioni sono una modalità prevista dal Dl Energia, «ma lo facevamo già in passato - prosegue Pellegrino: chi abbandonerebbe al default i propri clienti?». Il problema che questi ultimi preferiscono piani di rientro «su misura», magari «periodi più lunghi, o rate più basse - prosegue -; facendo così però non possiamo accedere alla dote messa a disposizione dal Dl. Servirebbe maggiore flessibilità». Inoltre, prosegue Pellegrino, «un conto è rateizzare i pagamenti di qualche cliente in difficoltà, un altro è andare incontro alle esigenze di migliaia». I reseller e i trader associati in Arte - insieme fatturano circa 2 miliardi per 120 operatori e 12mila addetti - non possono continuare a fare da «banca» in attesa di un allentamento di una tensione sulle forniture. «Non abbiamo mai vissuto una situazione del genere, nemmeno durante i lockdown per il Covid - spiega Pellegrino -. Siamo già al limite: non riusciamo a reggere questo fabbisogno di circo-

lante e molte realtà di fornitura, soprattutto quelle di una certa dimensione, rischiano il default. Siamo penalizzati dalla posizione all'interno della filiera. Nella fattura ci sono oneri vari come accise, spese di trasporto e dispacciamento che incassiamo e giriamo allo Stato: servirebbe una deroga per tamponare la situazione, invece siamo costretti a pagamenti puntuali. Sono i piccoli che stanno puntellando la situazione, il Governo dovrebbe riconoscerlo, invece di garantire rendite di posizione ad altri». Arte chiede interventi strutturali. «Bisogna cambiare le regole di formazione del prezzo - spiega Pellegrino

-, il legame con il prezzo spot ci sta annientando. Gli incentivi previsti dall'ultimo decreto sono un piccolo aiuto per tamponare l'emergenza ma non risolvono la situazione».

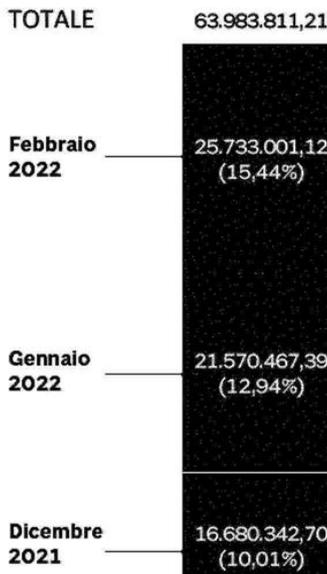
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attivati i primi 41.237 piani di rateizzazione, di cui 24.597 riconducibili a utenti domestici, il resto relativi a imprese

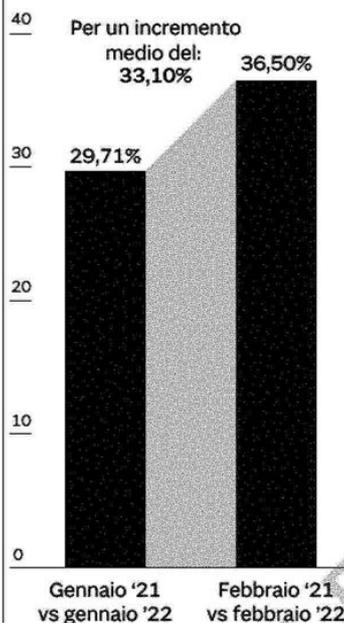
**I mancati pagamenti**

**INSOLUTI**

Dati in euro al 28/02/2022



**PERCENTUALE DI AUMENTO DEI DISTACCHI PER MOROSITÀ**



**PIANI DI RATEIZZAZIONE ATTIVI**



Fonte: ARTE - Associazione Reseller e Trader Energia



Peso:1-6%,7-36%

**PIAZZA AFFARI**

**Corsa al buyback da 14 miliardi**

Matteo Meneghello — a pag. 8

# Piazza Affari, è l'ora dei buyback: corsa da oltre 14 miliardi

**Mercati.** Via al riacquisto di azioni proprie per sostenere le quotazioni  
Intesa Sanpaolo e UniCredit valgono insieme il 30% dei piani totali

**Matteo Meneghello**

Non c'è solo il dividendo. In una fase estremamente volatile per i mercati azionari, a sostegno della remunerazione degli azionisti di Piazza Affari è in arrivo anche una pioggia di buyback. Un'onda da oltre 14 miliardi di euro (calcolata su un campione rappresentativo di oltre il 90% della capitalizzazione di mercato del listino milanese). Come già da tempo sta avvenendo in altre piazze finanziarie, anche in Italia inizia a consolidarsi la scelta di riacquisto di azioni proprie, a sostegno del titolo e del valore della società.

«Negli Stati Uniti - spiega Alberto Villa, responsabile Equity research di Intermonte - esistono storicamente titoli quotati che prediligono il buyback rispetto ai dividendi. Anche in Cina questo fenomeno si sta estendendo». È il caso, delle grandi big del tech, come Alphabet o Apple, che negli ultimi anni hanno investito nei piani di riacquisto risorse importanti e che negli ultimi mesi hanno confermato questo indirizzo; oppure di Amazon, che nei giorni scorsi ha varato un programma di 10 miliardi di dollari. In Asia, invece, il gigante dell'e-commerce Alibaba ha recentemente annunciato l'estensione del suo piano di buyback da 15 a 25 miliardi di dollari, una massa che lo rende il più grande programma di riacquisto di azioni proprie di sempre nel mondo.

In Italia invece «si tratta di un fenomeno più recente - rileva Villa -

Il buyback non è stato fino a oggi il parametro più utilizzato per remunerare gli azionisti, essendo stato privilegiato il flusso cedolare. Ma ora sta cambiando qualcosa, e sul mercato si sono registrati diversi annunci di una certa dimensione. La platea è variegata, le motivazioni sono diverse. Ci sono alcune società che comprano azioni proprie perché lo reputano il migliore investimento e chi, come le banche, hanno introdotto piani di buyback negli ultimi anni, in cui i titoli hanno trattato a sconto sul valore tangibile del patrimonio netto».

Guardando per esempio ai dati 2022, elaborati da Intermonte, «Intesa Sanpaolo e UniCredit la fanno da padrone - prosegue Villa - con oltre il 30% del totale dei piani di buyback. Ma ci sono altre realtà, come Atlantia, che hanno varato operazioni significative, anche se per motivi contingenti. Di solito è più facile avviare iniziative del genere per public company in cui l'azionista di controllo detiene solo una minima parte del capitale e risulta quindi più naturale remunerare in questo modo i soci; viceversa in realtà con meno flottante e un gruppo di controllo più robusto, come nel caso di molte realtà italiane, viene, come detto, spesso privilegiato lo strumento del dividendo». Rispetto agli anni passati, comunque, nell'anno in corso ci troviamo a fare i conti con una massa di risorse destinate al riacquisto di azioni proprie, ancora da mettere a terra, superiore ai 12 miliardi di euro. Un ammontare che, conferma Villa «inizia a essere rile-

vante anche in Italia, se rapportato a circa 300 miliardi di euro complessivi di capitalizzazione delle società oggetto dell'analisi».

Intesa Sanpaolo e UniCredit hanno annunciato due piani fino a 3,4 e 2,580 miliardi di euro, pari rispettivamente al 9% e al 12% della capitalizzazione; accanto a loro, nel panorama bancario-assicurativo, anche Generali e Mediobanca, pure se con programmi più contenuti.

In ambito produttivo, come detto, spicca il piano eccezionale di Atlantia, che ha varato lo scorso dicembre un programma di riacquisto fino a 2 miliardi, pari al 13% della capitalizzazione di mercato, nell'ottica di fornire ai soci una remunerazione straordinaria e aggiuntiva rispetto al dividendo.

Anche Eni ha varato un piano significativo, superiore al miliardo di euro, con un'incidenza però limitata (pari al 2 per cento) rispetto alla market cap. Tra le realtà industriali di taglia più piccola, degni di nota sono i piani di Interpump e Buzzi Unicem, con un'incidenza



Peso: 1-1%, 8-31%

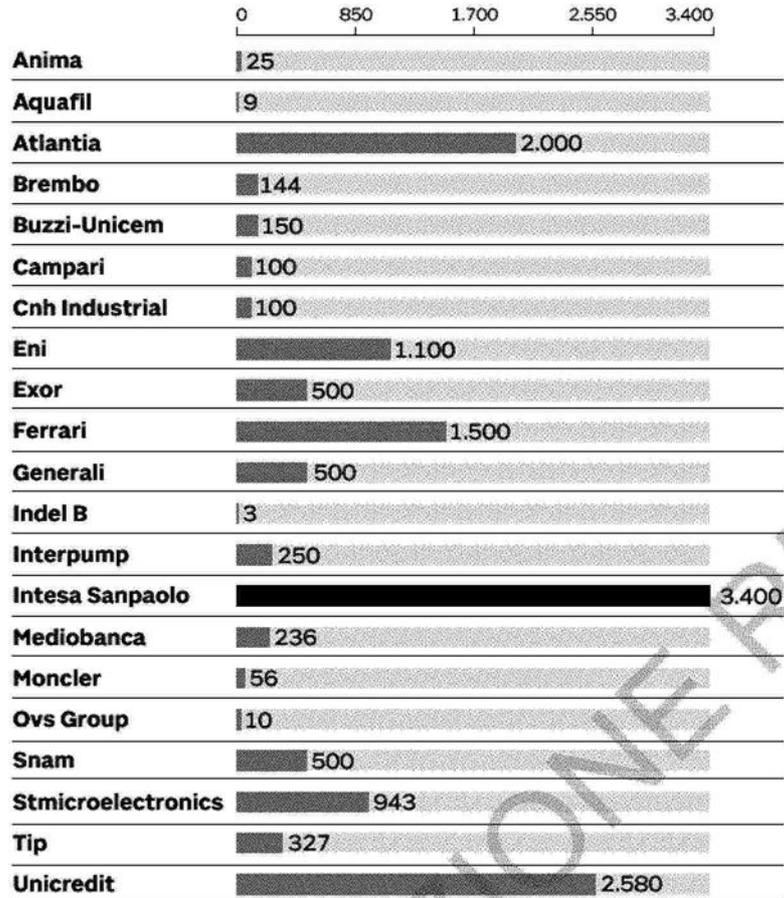
sulla capitalizzazione del cinque per cento, mentre il buyback di Tamburi investment partner è continuo nel corso del tempo e la delibera prevede la possibilità di arrivare fino al 20% del capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Villa (Intermonte):  
«Negli Usa alcuni settori  
prediligono il buyback  
ai dividendi, in Italia  
fenomeno più recente»**

**I buyback a Piazza Affari**

Dati in milioni di euro



Fonte: Intermonte Sim



Peso:1-1%,8-31%

# Draghi: non sprechiamo i soldi del Pnrr, colmare il divario con il Sud

**A Napoli.** «Serve un salto di qualità nella gestione della spesa, per ridurre la distanza cittadini-istituzioni. Tolleranza zero per le infiltrazioni mafiose»

L'occasione è il Patto per Napoli. Ma le parole pronunciate ieri da Mario Draghi nella cornice del Maschio Angioino vanno ben oltre i confini partenopei. «I finanziamenti pubblici sono una condizione necessaria, non sufficiente, per il rilancio del Sud», ha detto il presidente del Consiglio. Il riferimento non è infatti solo allo stanziamento di oltre 1 miliardo e 231 milioni messo a disposizione dall'intesa ufficializzata ieri alla presenza del sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, e del presidente della Campania, Vincenzo De Luca. Ma soprattutto al Piano nazionale di ripresa e resilienza che destina oltre il 40% delle risorse al Mezzogiorno, rappresentando «un'opportunità storica per affrontare molti dei problemi rimasti irrisolti».

Il divario tra le regioni meridionali e il resto del Paese si è andato ulteriormente approfondendo, ha sottolineato il premier, mettendo l'accento sui gap più evidenti, a partire dal reddito pro capite, che nel Mezzogiorno è poco più della metà di quello del Centro-Nord, mentre il tasso di disoccupazione è più del doppio. A soffrirne sono soprattutto donne e giovani, anzi-

tutto sul fronte occupazionale.

Ma per far ripartire il processo di convergenza, «fermo da quasi 50 anni», è necessario superare quegli ostacoli - finanziari, istituzionali, culturali - che hanno frenato Napoli e il Sud in questi decenni. Le risorse ci sono ma non bastano, ha ripetuto Draghi ricordando che il Pnrr va completato «entro» e non oltre il 2026. Il tempo dunque non è molto. Soprattutto tenendo conto delle insoddisfacenti performance passate nell'uso dei fondi comunitari.

Serve «un salto di qualità nella gestione della spesa». Vale per il Pnrr così come per il Patto per Napoli. Entrambi richiedono infatti - ha sottolineato anche il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Roberto Garofoli - un cambio di passo. Stavolta «non possiamo permetterci che questi soldi vadano perduti o sprecati», ha ammonito Draghi. Per favorire l'obiettivo il Piano è stato elaborato tenendo conto e condividendo proposte e richieste provenienti dai territori. «Tropo spesso nella storia d'Italia, i cittadini hanno sentito le istituzioni lontane e hanno percepito

i progetti di sviluppo - soprattutto quelli più imponenti - come imposti dall'alto», ha aggiunto Draghi, convinto che proprio attraverso l'attuazione del Pnrr si possa ridurre la distanza tra «istituzioni e cittadini». Un risultato che non può però prescindere anche dalla difesa della cultura della legalità. «Il Governo non intende tollerare infiltrazioni mafiose nella gestione dei soldi del Pnrr», ha ribadito il premier, ringraziando le forze dell'ordine e la magistratura: «Spendere bene e con onestà è un obbligo che abbiamo verso l'Europa, ma soprattutto verso i nostri cittadini». Un imperativo che il presidente del Consiglio ha confermato anche con la visita al Rione Sanità, dove ha incontrato don Antonio Loffredo, parroco animatore di tante delle iniziative di valorizzazione del territorio che negli ultimi anni hanno caratterizzato la rinascita di uno dei quartieri più degradati della città.

—B.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Visita al Rione Sanità:  
«Spendere bene e con onestà è un obbligo che abbiamo verso l'Europa e i nostri cittadini»**



Peso: 18%

**A BRUXELLES**

## Brunetta incontra Dombrovskis: il Pnrr funziona e va rispettato

«Il Pnrr è un contratto che funziona, e i contratti si rispettano». Lo ha sottolineato il ministro per la Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, nel suo primo incontro a Bruxelles con il vice presidente esecutivo della Commissione Ue, Valdis Dombrovskis. Nel colloquio di un'ora sono stati passati in rassegna gli interventi già realizzati nel nuovo alfabeto della Pa (Accesso, Buona amministrazione, Capitale umano e Digitalizzazione) e le prossime scadenze del Pnrr per la Pubblica amministrazione, in particolare per quanto riguarda competenze e semplificazioni, premesse indispensabili per la transizione digitale. «Il Pnrr è un grande catalizzatore di riforme», ha affermato Brunetta, auspicando una prosecuzione del confronto a livello tecnico sullo stato di avanzamento del Pnrr, anche alla luce del lusinghiero preliminary assessment della Commissione Ue sui risultati raggiunti nel 2021. «La rivoluzione è in corso», ha chiosato il ministro, in-

vitando Dombrovskis in Italia. All'incontro è stata illustrata anche la piattaforma di assistenza tecnica "Capacity Italy". «Buono lo scambio con Brunetta. Occorre una profonda trasformazione per ridurre la burocrazia, digitalizzare e modernizzare il pubblico impiego», ha commentato Dombrovskis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

La scarsità di moneta russa sulla piazza e il report della banca centrale. Il Cremlino: «La valuta estera sarà cambiata al tasso di mercato». Lo scontro legale e l'ipotesi del Foro di Stoccolma

# Mercati in rialzo L'ultimatum sui conti del gas da saldare in rubli

Da Eni a Total: non pagheremo nella valuta di Mosca

**ROMA** Pagare in rubli o smettere di avere il gas? Non accettare «la violazione dei contratti» in euro, come il G7 ha rivendicato, oppure piegarsi al diktat di Putin se da domani Mosca dovesse chiedere il cambiamento di valuta? Nel «gioco del pollo», reso celebre dal film *Gioventù bruciata*, chi si ferma per primo perde, chi non lo fa però rischia di finire dentro il burrone. Domani il leader del Cremlino si aspetta un rapporto dalla Banca Centrale russa sulla fattibilità di convertire in rubli pagamenti dall'Europa per 700-800 milioni al giorno. Non c'è alcun precedente nella Storia (lo pretese l'Iran per l'export di petrolio senza riuscirvi). Per questo è una mossa disperata ma costringe tutti ad entrare in un territorio inesplorato. Sulle forniture in essere, lo stabiliscono i principi di continuità dei contratti del diritto internazionale, non è possibile cambiare uni-

lateralmente la valuta di pagamento. «Mosca però potrebbe tentare di invocare la clausola di forza maggiore, sostenendo che non può accettare euro o dollari. Una strada molto in salita. Le controversie che ne deriverebbero sarebbero, con ogni probabilità, soggette ad arbitrato internazionale presso la camera arbitrale di Stoccolma, spesso utilizzata nei contratti internazionali con contraenti russi», spiegano Alberto Saravalle e Alessandro Musella, partner di BonelliErede.

Le aziende importatrici di gas, come Eni, Total, Edison o le tedesche, hanno domiciliati i loro conti su una banca del loro Paese provvede all'accredito (in euro) ai produttori come Gazprom. Che a sua volta si appoggia su Gazprombank, unico istituto non escluso dal sistema di transazioni Swift. Dunque, un semplice accredito di moneta. Che però l'Europa non ha nei quantitativi che

servirebbero. Preoccupazione che Anatoly Aksakov, capo del Comitato finanziario della Duma, si affretta a smentire: «La valuta estera sarà cambiata al tasso di mercato, che sarà fissato alla Borsa di Mosca. Per cui l'Europa può comprare rubli ovunque».

La predominanza della valuta d'altronde è la più grande arma geopolitica, tanto che la recente mossa saudita di prevedere il pagamento del greggio in yuan cinesi denota un segnale di attacco alla supremazia del dollaro. Mosca però, in caso di diniego, può decidere di bloccare i rubinetti del gas ma così si priverebbe anche dell'afflusso di denaro. Lunedì 4 aprile deve rimborsare un'obbligazione da 2 miliardi di dollari. Il ministero delle Finanze russo ha comunicato ieri l'intenzione di riacquistare — ripagandoli in rubli al 100% del valore più la cedola maturata — i titoli. La condizione è il pagamento in



Peso:41%

rubli in base alla quotazione ufficiale della banca centrale russa.

I mesi più miti alle porte, con i minori consumi, giocano poi a favore ma la bella stagione serve per aumentare gli stoccaggi: dunque lo scenario del razionamento non è da escludere. Le Borse europee ieri hanno guardato però con fiducia ai negoziati: bene Mi-

lano (+2,41%), Parigi (+3,08%), Francoforte (+2,79%), Madrid (+2,98%), Londra (+0,86%).

**Fabrizio Dragosei**  
**Fabio Savelli**

### La geopolitica delle valute

**Il tasso di cambio tra il dollaro e il rublo (ieri)**



**Tra euro e rublo (ieri)**



**Prezzo del gas (euro a megawattora) alla Borsa di Amsterdam Ttf**



Peso:41%

**Intervista**

# «La spinta al Pnrr? Più ricerca e un nuovo patto imprese-Stato»

Poggi (Deloitte): l'innovazione è la protagonista della ripartenza

di **Emily Capozucca**

L'innovazione è stata e sarà la chiave principale per la ripresa del nostro Paese, che sarà possibile soprattutto «se guidata da innovazione, sostenibilità e ricerca collaborata. Cittadini, istituzioni ed aziende sono sempre più convinti che anche in questa fase di ripartenza l'innovazione sarà la protagonista» ha affermato Andrea Poggi, North South Europe Innovation Leader dell'azienda di consulenza e servizi Deloitte. «Da un lato, i nuovi strumenti di supporto — parlo naturalmente del Next Generation Eu e dell'italiano Pnrr — sono permeati in maniera preponderante e trasversale da iniziative innovative. Dall'altro, gli stessi cittadini guardano sempre di più all'innovazione come la leva strategica fondamentale per il rilancio delle nazioni e della società tutta».

Per avere successo nella ripresa e mantenere i risultati ottenuti nel lungo periodo è

necessario rafforzare alcuni ambiti strategici. In primis, la ricerca come motore dell'innovazione. «Sarà fondamentale nei prossimi mesi guardare con particolare attenzione alla missione Istruzione e Ricerca e soprattutto noi innovatori dovremo supportare lo sviluppo delle iniziative che il governo ha già messo a sistema». Grazie alla prima tranche di aiuti di 25 miliardi, ne sono stati finanziati 4 per l'ammodernamento del parco tecnologico e digitale ospedaliero per garantire ai cittadini italiani un sistema sanitario solido ed efficiente. «La pandemia ha infatti portato alla luce difficoltà strutturali e il medio livello di innovazione del sistema sanitario italiano». Ma anche la sostenibilità passa attraverso l'innovazione, anzi si completano. Grazie alle nuove tecnologie si possono accelerare i processi di transizione energetica, ecologica e di economia circolare. Nel Pnrr circa 60 miliardi sono per la transizione ecologica e ci sono progetti finanziati per potenziare l'economia circolare (600 milioni per la raccolta differenziata e riciclo) e

300 milioni per una nuova mobilità eco-sostenibile.

Un asset strategico del nostro Paese e in particolare del Made in Italy è il turismo. «È tra i fiori all'occhiello dell'economia italiana e tra i settori che più di tutti hanno subito danni per i ripetuti lockdown. Anche per questo motivo è oggi imperativo sviluppare azioni innovative di lungo periodo a sostegno di questo ambito». Uno dei progetti finanziati dai primi fondi europei è infatti l'Hub del turismo digitale che «si fonda sul concetto di ecosistema e interconnessione tra i vari attori dell'intera filiera utilizzando l'innovazione». Fondamentale, infatti, è la visione di un ecosistema in cui soggetti pubblici e privati collaborano in un'ottica di trasferimento tecnologico, grazie al quale università e centri di ricerca possono mettere a terra ricerche teoriche con l'aiuto delle imprese.

Affinché le risorse del Pnrr siano efficaci per la realizzazione dei progetti, sono tre gli aspetti principali da implementare: «Bisogna agire utilizzando l'innovazione come

leva principale di attuazione, fondare la ripartenza e indirizzare la sperimentazione innovativa verso poche aree strategiche collegate al Made in Italy, ai pilastri e ai presupposti irrinunciabili della nuova Italia e monitorare costantemente l'attuazione del piano perché non esiste innovazione senza esecuzione rapida». Un'innovazione che mette al centro l'uomo e i suoi bisogni. «Solo in questo modo la crescita potrà essere realmente sostenibile e duratura e potrà condurre l'Italia già nel 2026 nel nuovo mondo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Chi è**



● Andrea Poggi, North South Europe Innovation Leader dell'azienda di consulenza e servizi Deloitte. «In questa fase di ripartenza, l'innovazione sarà protagonista» spiega



Peso:26%

## Più carbone nelle centrali italiane al via il piano per risparmiare gas

**ROMA** Più carbone nelle centrali, via al raddoppio anti-crisi. La maggiore produzione servirà a ridurre l'uso di metano destinato allo stoccaggio.

Amoruso a pag. 8

### LA STRATEGIA

# Più carbone nelle centrali via al raddoppio anti-crisi

► La maggiore produzione servirà a ridurre l'uso di metano destinato allo stoccaggio ► Il governo conta di risparmiare fino al 5% aggiuntivo del fabbisogno di gas

**ROMA** La caccia al gas alternativo a quello russo è già partita da tempo. Ma sono due le ciambelle di salvataggio dell'Italia ben presenti al governo per affrontare il prossimo inverno senza choc. La prima è il riempimento da subito gli stoccaggi di gas, un'impresa non facile a giudicare dalle prime aste andate quasi deserte. La seconda prevede di ricalibrare le previsioni sulla produzione delle centrali a carbone del Paese in modo che siano spinte al massimo della capacità, all'occorrenza. Non una marcia indietro sulla decarbonizzazione, ma una misura di emergenza. Di qui la doppia mossa del governo. Da una parte l'esecutivo, con il Mite in prima linea, sta predisponendo una regolazione ad hoc che alletti gli operatori a candidarsi per accumulare riserve di metano, magari anche con una garanzia pubblica, che intervenga a coprire eventuali perdite, visto che sul tavolo c'è uno sforzo da 15 miliardi di euro. Dall'altra parte è partito il piano d'emergenza sul carbone, da utilizzare in periodi ben definiti, anche per agevolare gli stessi stoccaggi. «Come previsto dal Piano di emergenza nazionale del gas per i casi di emergenza è possibile incrementare la produzione a carbone o olio per

periodi definiti con risparmio di 3-4 miliardi di metri cubi all'anno di gas naturale», ha spiegato il ministro Cingolani la settimana scorsa alla Camera.

Che cosa vuol dire? Che in caso di emergenza l'Italia è in grado di garantire tra 15 e i 20 terawattora di produzione in più a carbone, visto che ogni miliardo di metri cubi corrispondono 5 terawattora. Una buona riserva anti crisi, che non risolverà i problemi di fabbisogno dell'Italia, che dalla Russia prende 29 miliardi di metri cubi e ne consuma circa 76 all'anno, ma è pur sempre capace di coprire un 5% di fabbisogno in più, stando ai numeri del ministro. Quindi un raddoppio potenziale. Va ricordato, infatti, che a fine 2021 la produzione a carbone ha superato di poco i 10 terawattora.

### LA SVOLTA

Non a caso, dunque, a metà marzo, subito dopo che il governo aveva annunciato per decreto la volontà «massimizzazione dell'impiego degli impianti a carbone» per «fronteggiare l'eccezionale instabilità del sistema nazionale del gas» e «consentire il riempimento degli stoccaggi», è arrivata anche la mossa dell'Enel. Nel corso di un incontro con i rappresentanti sin-

dacali della Filctem, flaei e Uiltec nazionali, il gruppo ha affrontato il tema del cambiamento di scenario per effetto della crisi del gas,

della crisi bellica e umanitaria in Ucraina e delle conseguenze su impianti e lavoratori, annunciando che le previsioni di produzione a carbone dovranno arrivare fino a quota 20 terawattora nel 2022, rispetto a una previsione pre-guerra che vedeva la produzione a non più di 7-8 terawattora. Lì dove le centrali a dare il maggior contributo saranno Civitavecchia e Brindisi, anche quelle con capacità maggiore tra le controllate da Enel.

Sono sette le centrali attualmente attive in Italia. Monfalcone in Friuli-Venezia Giulia, gestita da A2A, è stata spenta nel 2020 ma è stata poi riattivata per qualche



Peso: 1-2%, 8-32%

tempo lo scorso dicembre. Fusina (Veneto), e Portoscuso (Sardegna) sono gestite da Enel, come appunto Torvaldaliga, nel Lazio, nei pressi di Civitavecchia e Brindisi, in Puglia. Infine, c'è Fiume Santo, in Sardegna, gestita da EP Produzione gruppo Eph.

La controindicazione di questa operazione «sicurezza» è che i costi di approvvigionamento delle materie prime non sono comunque da sottovalutare visto che l'Italia importa il 40% del carbone dalla Russia e visti i prezzi ragguardevoli negli ultimi mesi anche su questo fronte. A metà marzo il carbone è arrivato a superare quo-

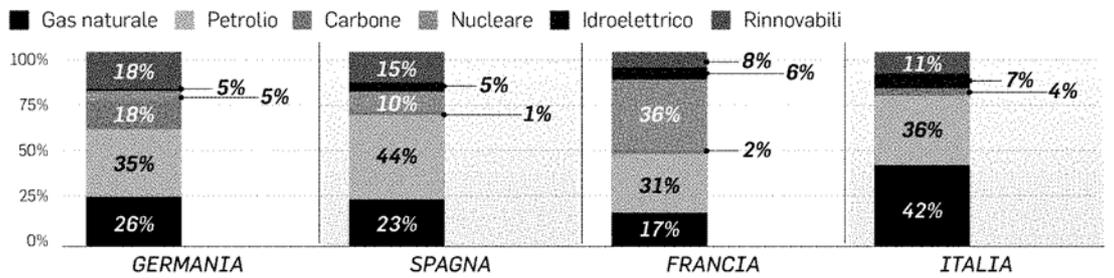
ta 460 dollari per tonnellata, rispetto ai 186 dollari registrati lo scorso 23 febbraio. Ma in questi giorni viaggia comunque intorno ai 330 dollari per tonnellata. Ecco perché il carbone può essere soltanto una soluzione di emergenza, scelta peraltro fatta già da tempo nel resto d'Europa. Raccogliere gas in più da Qatar, Azerbaijan, Algeria, Angola, Congo, rimane una priorità come il gas liquefatto dagli Usa. Purché la rotta rimanga sulle rinnovabili, come promette il governo.

**Roberta Amoroso**

**ENEL PREPARA LA SVOLTA D'EMERGENZA AUMENTANDO FINO A 20 TERAWATTORA GLI OBIETTIVI 2022 SUGLI OTTO PREVISTI**

**Il mix energetico italiano**

**Il confronto con alcuni Paesi europei**



Fonte: elaborazioni ISPI su dati BP

L'Ego-Hub



Peso:1-2%,8-32%

# Cosa succede se la Russia stacca il gas

► Da Mosca arrivano 29 miliardi di metri cubi l'anno: serviranno fino a 3 anni per sostituire le forniture. In inverno possibili razionamenti

**C**osa accadrebbe all'Italia se la Russia tagliasse da un giorno all'altro le sue forniture di gas? Nonostante l'affannosa ricerca di forniture alternative, per i prossimi due inverni la situazione potrebbe non rivelarsi semplice. Ecco tutti i nodi che dovranno essere sciolti.

## QUANTO GAS IMPORTA L'ITALIA DALLA RUSSIA?

Oltre il 95 per cento del gas naturale consumato in Italia viene importato dall'estero. Negli ultimi anni le importazioni dalla Russia sono cresciute, sia in percentuale che in valore assoluto. Si è passati dai circa 20 miliardi di metri cubi, pari a, grosso modo, il 25 per cento dei consumi, nel 2011, agli attuali 29 miliardi di metri cubi nel 2021, pari al 38 per cento dei consumi.

## COSA SUCCEDEREBBE SE PUTIN DAL BLOCCA LE FORNITURE?

Il ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani, in una recente informativa al Parlamento ha spiegato che nel breve termine, grazie all'atteso miglioramento delle condizioni climatiche, è prevista una riduzione della domanda per uso civile di circa 40 milioni di metri cubi di gas al giorno. Dunque, ha spiegato, una completa interruzione dei flussi dalla

Russia in questo momento, non dovrebbe comportare problemi di fornitura interna. A meno che non ci siano picchi inattesi di freddo per cui sarebbe necessario riattivare i riscaldamenti. I picchi potrebbero comunque essere coperti attingendo agli stoccaggi che, però, in questo periodo sono particolarmente vuoti.

## CHE PROSPETTIVE CI SONO PER IL PROSSIMO INVERNO?

È il passaggio più delicato. Eni ha dichiarato che entro questo inverno sarà in grado di sostituire il 50 per cento del gas Russo con gas proprio. Ma non basterà. È stato ancora una volta il ministro Cingolani a chiarire che i prossimi due inverni non saranno semplici da affrontare senza gas russo. «Per i prossimi due inverni», ha spiegato il ministro, «sarebbe complesso assicurare tutte le forniture al sistema italiano e, pertanto, sarà necessario dotarsi di strumenti di accelerazione molto efficaci per gli investimenti che servono».

## C'È LA POSSIBILITÀ DI RAZIONAMENTI?

La risposta è sì. Esistono piani del governo per introdurre misure di flessibilità sui consumi di gas (come l'interrompibilità nel settore industriale, che agi-

sce per brevi periodi settimanali in caso di picchi della domanda) e sui consumi di gas del settore termoelettrico, dove esistono misure di riduzione del carico in modo controllato e misure di contenimento dei consumi in tutti gli altri settori. Potrebbe essere imposta una riduzione della temperatura dei riscaldamento domestico e degli uffici pubblici, oltre ad altre misure di risparmio energetico.

## QUANTO TEMPO SERVE PER SGANCIARSI DALLA RUSSIA?

La stima più attendibile è di tre anni. Il governo italiano, insieme a Eni, ha effettuato numerose missioni presso i Paesi produttori (Qatar, Algeria, Angola e Congo), per diversificare le forniture. Si stima che questi Paesi possano arrivare complessivamente a ridurre la dipendenza dalla Russia per circa 20 miliardi di metri cubi l'anno. L'incremento di importa-



Peso: 29%

zioni del gas algerino, per esempio, con le infrastrutture attuali, è ipotizzabile sino a 9 miliardi di metri cubi l'anno, altri 2,5 miliardi dalla Libia. Il Tap può portare da subito 1,5 miliardi in più. Poi ci sono i volumi di gas liquefatto egiziano dell'impianto di Dalmietta (1,6 miliardi in più). Oltre ai rigassificatori. Snam come noto, è alla ricerca di due navi in grado di processare 10 miliardi di metri cubi l'anno. Ma la messa in esercizio richiede 12-18 mesi. Poi ci sono i rigassificatori italiani che hanno una capacità inutilizzata di 4,5 miliardi.

## CI SARÀ UNA RIDUZIONE DEI PREZZI DEL GAS?

I prezzi del gas sono destinati probabilmente a rimanere a lungo più alti che in passato, anche se inferiori ai picchi raggiunti allo scoppio della guerra in Ucraina. Lo scorso anno l'oro blu scambiava a 20 euro al Megawattora, a inizio marzo di quest'anno ha toccato un picco di 345 euro per poi chiudere poco sopra i 200 euro. Nell'ultima settimana il gas ha scambiato attorno ai 110 euro al Megawattora. In Europa si è iniziato a di-

scutare di un possibile tetto al prezzo la cui asticella, anche se mai confermata, è stata indicata attorno agli 80 euro al Megawattora.

**Andrea Bassi**



Peso:29%

**FISCO**

# Rottamazione, le nuove scadenze per mezzo milione di contribuenti

►È legge la riammissione di chi era stato escluso ►Il 9 maggio è il termine per i pagamenti del 2020 per non aver versato le rate entro il 9 dicembre A Roma uno su dieci tra i potenziali interessati

ROMA Sono 530 mila i contribuenti che avranno la possibilità di rimettersi in regola con "rottamazione ter" e "saldo e stralcio", i due provvedimenti di sanatoria relativi alle cartelle esattoriali, introdotti originariamente nel 2018. È in Gazzetta ufficiale la legge di conversione del decreto "Sostegni ter" che ha fissato le nuove scadenze per coloro che non erano riusciti a pagare le rate del 2020 e del 2021 entro il termine che era stato fissato al 9 dicembre scorso. Le nuove date sono il 30 aprile per le rate in scadenza nel 2020, il 31 luglio per quelle del 2021 e il 30 novembre per le rate del 2022 della sola "rottamazione ter". Chi effettua i versamenti rispettando questo calendario manterrà i benefici di cui godeva precedentemente.

Siccome però una norma già in vigore da tempo prevede in questi casi cinque giorni di tolleranza, la prima scadenza (considerando anche i giorni festivi) può arrivare al 9 maggio: saranno considerati validi i pagamenti perfezionati entro quel giorno. E lo stesso vale per le altre date. Chi però andrà oltre o verserà solo una parte del dovuto perderà i benefici dell'agevolazione: le somme pagate verranno trattenute come acconto.

**LA MAPPA**

Veniamo alla distribuzione geo-

grafica della platea potenziale: come accennato si tratta dei contribuenti che al momento risultano "decaduti" a causa del mancato versamento entro il 9 dicembre scorso. Tra le Regioni, il Lazio è al primo posto con 77.719 interessati, seguito dalla Campania con 65.209 e dalla Lombardia con 64.752. Al quarto posto si trova la Puglia con 39.565 contribuenti, poi ci sono Toscana (38.542), Sicilia (35.793), Emilia Romagna (29.837), Calabria (29.261), Piemonte (28.459), Veneto (27.908), Sardegna (21.883), Liguria (14.200), Marche (13.987), Abruzzo (13.951), Umbria (10.306), Friuli Venezia Giulia (6.849), Basilicata (6.550), Trentino Alto-Adige (3.391), Molise (3.046) e infine la Valle D'Aosta con 1.047 contribuenti. Tra le città, la prima è Roma con 56.236 contribuenti interessati (dunque oltre il 10 per cento del totale) seguita da Napoli (33.337), Milano (30.050), Torino (15.757) e Salerno (14.080).

**LE MODALITÀ**

Le modalità per pagare sono le stesse previste in precedenza. Dovranno essere utilizzati i bollettini già inviati da Agenzia delle entrate-Riscossione e riferiti alle originarie scadenze delle rate di ciascun anno: in caso non siano più disponibili si possono chiedere anche sul sito

www.agenziaentrateriscossione.gov.it. È possibile saldare presso la propria banca, agli sportelli bancomat abilitati ai

servizi di pagamento Cbill, attraverso l'internet banking, agli uffici postali, nei tabaccai aderenti a Banca 5 SpA e tramite i circuiti Sisal e Lottomatica, sul portale www.agenziaentrateriscossione.gov.it e con l'App

L'Ego-Hub

Equiclick tramite la piattaforma PagoPa. Resta anche l'opzione di recarsi direttamente agli sportelli ma esclusivamente su appuntamento, che va prenotato sul sito nella sezione "Trova lo sportello e prenota". Infine, è possibile effettuare il versamento mediante compensazione con i crediti commerciali non prescritti, certi, liquidi ed esigibili maturati per somministrazioni, forniture, appalti e servizi nei confronti della Pubblica amministrazione.

**L. Ci.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ALLE DATE STABILITE SI AGGIUNGONO, COME PREVISTO DALLA LEGGE, I CINQUE GIORNI DI TOLLERANZA**

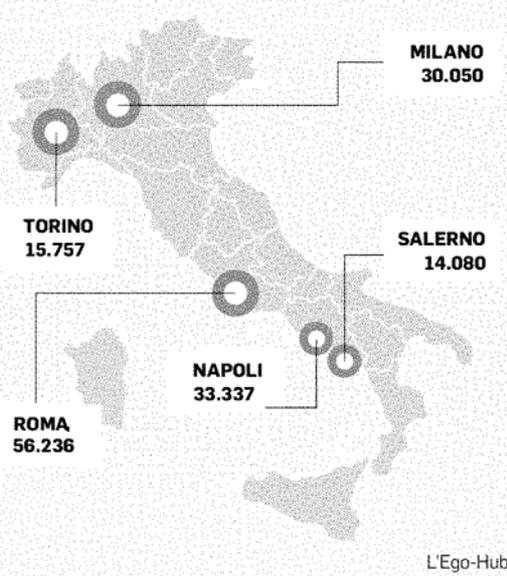
**TRA LE REGIONI È IL LAZIO QUELLA CON LA PLATEA PIÙ AMPIA, DAVANTI A CAMPANIA E LOMBARDIA**



Peso:50%

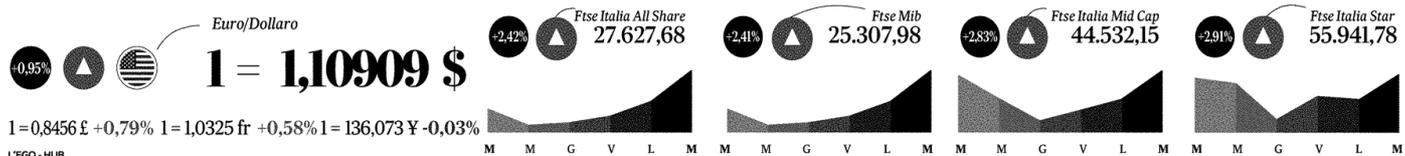
**Dove sono i contribuenti interessati**

CONTRIBUENTI	
LAZIO	77.719
CAMPANIA	65.209
LOMBARDIA	64.752
PUGLIA	39.565
TOSCANA	38.542
SICILIA	35.793
E. ROMAGNA	29.837
CALABRIA	29.261
PIEMONTE	28.459
VENETO	27.908
SARDEGNA	21.883
LIGURIA	14.200
MARCHE	13.987
ABRUZZO	13.951
UMBRIA	10.306
FRIULI V.G.	6.849
BASILICATA	6.550
TRENTO	3.391
MOLISE	3.046
VALLE D'AOSTA	1.047



Fax: 06 4720597  
e-mail: economia@ilmessaggero.it

**31** Mercoledì 30 Marzo 2022  
www.ilmessaggero.it



**FMI: L'IMPATTO ECONOMICO DELLA GUERRA SARÀ AD AMPIO RAGGIO**

Kristalina Georgieva  
Dg Fmi



Peso:50%

509-001-001

**L'ECONOMIA**

**Cingolani e l'energia  
"Un tetto Ue ai prezzi"**

Uski Audino

# L'economia

Roberto Cingolani

## "Tetto al prezzo del gas o le imprese falliscono"

Il ministro della Transizione: consumare meno conviene

**USKIAUDINO**  
BERLINO

«**S**e il mercato libero fa chiudere le imprese e manda le famiglie sul lastrico, io ho il dovere di segnalare il problema e sottoporlo all'Europa». A questo serve un tetto al prezzo del gas, dice Roberto Cingolani, che confida di convincere i partner europei al prossimo vertice, nel mese di maggio. Il ministro della Transizione ecologica parla a margine del Berlin Energy Transition Dialogue 2022. Nella capitale tedesca la missione si è chiusa con un accordo bilaterale con la Germania, al termine di un incontro con Robert Habeck, ministro dell'Economia del governo Scholz.

**Di cosa si tratta?**

«È un accordo bilaterale di solidarietà sul gas, per stoccaggi comuni. Abbiamo chiesto un paio di settimane per definire i dettagli e capire come lanciare le gare, ma è un passo importante. Le intese a li-

vello Ue vanno bene soprattutto per gli acquisti, ma quando si parla di stoccaggi procediamo con bilaterali, molto più agevoli sul piano logistico e tecnico».

**La Germania è tra i Paesi che frenano sul tetto al prezzo del gas su cui invece Draghi ha spinto all'ultimo Consiglio europeo.**

«Non è una discussione italo-tedesca, ma un grande tema per tutta l'Europa. La nostra posizione è molto chiara: in questo momento il prezzo del gas è insensatamente alto, soprattutto se pensiamo che le forniture sono identiche a un anno fa. Quindi non c'è motivo per cui il metano debba essere così costoso. Ci sono un po' di fenomeni di mercato e qualche speculazione di troppo. Ecco perché bisogna intervenire».

**I Paesi del Nord difendono la concorrenza e, di fatto, anche i profitti delle loro compagnie. L'Europa può derogare alle ragioni del mercato?**

«Se le aziende devono chiudere e le famiglie non riescono a pagare le bollette, qual-

cosa va fatto perché non siamo più davanti ad un mercato libero. Per questo abbiamo messo sul tavolo l'idea del tetto al prezzo del gas e la proposta di disaccoppiare il costo dell'energia elettrica dal metano. Perché mai dovremmo continuare a calcolare il valore dell'elettricità prodotta da rinnovabili come se si usasse gas?».

**A Bruxelles non si è trovata la quadra, cosa le fa pensare che ci si riuscirà al prossimo round?**

«La soluzione deve essere europea. Non ce n'è una che vada bene a tutti, serve una serie di regole che consentano a tutti, con ciascun energy mix, di sopravvivere. Bisognerà trovare una sintesi tra i Ventisette e confido che la



Peso:1-1%,14-38%

Commissione ci riuscirà, come sempre».

**Nel frattempo che cosa può fare l'Italia?**

«Al di là di quanto già fatto, ci atteniamo allo schema di Re-power Ue e aspettiamo di capire se sarà introdotto il tetto, che ovviamente cambierebbe tutto. Nel frattempo stiamo dando un'accelerazione formidabile alle rinnovabili con la liberalizzazione degli impianti fotovoltaici, in tre mesi abbiamo fatto più che nei due anni precedenti. Per liberarci dalla dipendenza dalla Russia dobbiamo da un lato diver-

sificare la produzione, dall'altro trovare nuovi fornitori come stiamo facendo. E procedere con i rigassificatori galleggianti, per cui abbiamo dato mandato a Snam».

**Pensate ad una strategia per imporre la riduzione dei consumi?**

«Abbassare i consumi è una misura emergenziale: si fa se serve. Però non credo che ci sia bisogno di un'imposizione perché si risparmi energia: vendendo le bollette, immagino che tutti stiano già tentando di consumare meno. Io stesso

a casa mia abbasso di un grado. Il risparmio è una questione prima di tutto culturale, va spiegato più che imposto».

**ROBERTO CINGOLANI**

MINISTRO DELLA TRANSIZIONE ECOLOGICA

Diversifichiamo fonti e fornitori, decisiva la liberalizzazione delle rinnovabili

Un accordo con la Germania per gli stoccaggi, Europa unita per gli acquisti



Cingolani ieri a Berlino con Robert Habeck, ministro dell'Economia



Peso:1-1%,14-38%

**Garavaglia e il turismo  
“In estate ripartiremo”**

Niccolò Carratelli

**Massimo Garavaglia**

**“Penalizzati dall’inflazione  
il turismo ripartirà d’estate”**

Il ministro: Pasqua difficile, troppa prudenza sul fronte Covid

**NICCOLO CARRATELLI**  
ROMA

«**Q**ui c’è un’aria di totale ripresa dei viaggi internazionali», dice Massimo Garavaglia, in occasione dell’International Mediterranean Tourism Market a Tel Aviv. La guerra in Ucraina e le sue conseguenze economiche, assicura il ministro del Turismo, «non penalizzeranno la stagione estiva, le ultime tendenze sono positive». **]In realtà, gli albergatori lamentano disdette e un -30% di prenotazioni per le vacanze di Pasqua: saranno sotto-tono per il terzo anno di fila?** «Un po’ sì, ma ce la siamo cercata. Potevamo anticipare di 15 giorni le regole che scatteranno dal 1 maggio, dare maggiore libertà alle persone. Invece andiamo con il freno a mano tirato, è stata una nostra scelta, ci siamo autolimitati. Comunque, da maggio avremo la vera ripartenza». **Ci sono, però, anche cause economiche. come l’aumen-**

**to del costo dell’energia, dei carburanti e delle materie prime. Gli albergatori da una parte si lamentano, dall’altra alzano i prezzi...**

«È chiaro che l’inflazione colpisce duro il mercato interno, per le strutture ricettive il costo dell’energia incide su tutte le spese e le famiglie in questa fase sono più prudenti. Il calo delle prenotazioni era prevedibile, ma penso si possa guardare con serenità all’estate. Certo, lo sappiamo, sulla questione dell’energia bisogna intervenire, perché non è un problema transitorio e va affrontato nel lungo periodo».

**Servono nuove strategie per adeguarsi a un contesto internazionale stravolto dalla guerra?**

«C’è stato un cambiamento strutturale, a cominciare dai costi di energia e trasporti. Noi abbiamo avviato un percorso, lavorando con gli assessori regionali, per la ridefinizione del piano strategico del turismo: bisogna tirare una riga e ripartire».

**Guardando all’estate, la speranza è non perdere troppi turisti stranieri, frenati dalle incertezze legate alla guer-**

**ra. C’è questo rischio?**

«Abbiamo avuto due settimane di calo, subito dopo l’inizio della guerra, ma stiamo reggendo, anzi c’è già stata una ripresa, con un trend positivo sulle prenotazioni aeree. Le incognite restano, dobbiamo sperare che il conflitto finisca il prima possibile, ma ci sono numeri confortanti. Ad esempio, sul ritorno in Europa e in Italia dei turisti americani, fondamentali visto che dobbiamo fare a meno dei russi».

**Ecco, in proporzione i turisti russi non sono tantissimi, ma spendono molto...**

«I russi rappresentano il 2% del fatturato del turismo straniero in Italia e dobbiamo mettere in conto di perderlo per qualche anno. La loro assenza peserà soprattutto in alcune località turistiche, ma non possiamo farci niente: c’è la guerra, ci sono le sanzioni e queste sono le conseguenze. Il vero problema, però, è se non riusciamo a conservare il restante 98%. Dobbiamo recuperare rispetto agli ultimi due anni, provare a fare qualcosa in più per compensare le perdite delle estati della pandemia».

**Cosa ha pensato quando in**



Peso:1-1%,14-35%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

**Parlamento ha sentito il presidente ucraino Zelensky chiedere di non accogliere in Italia i turisti russi?**

«Che è un falso problema, perché tanto non possono venire, non ha senso discuterne». Allora parliamo delle assenze di parlamentari leghisti alla seduta con Zelensky o delle passate missioni a Mosca e in Crimea di esponenti del

suo partito. Nessun imbarazzo?

«Guardi, io faccio il ministro del turismo e parlo solo di turismo».

**Faccia un'eccezione sul tema che agita la maggioranza di governo: l'aumento delle spese militari. Conte e M5s scenderanno a più miti consigli?**

«Non lo so, ma il governo ha preso una posizione chiara su questo tema e non si può che mantenere questa posizione». —

**MASSIMO GARAVAGLIA**  
MINISTRO  
DEL TURISMO

La corsa dei prezzi colpisce le imprese e spinge le famiglie alla prudenza

I russi valgono solo il 2% del giro d'affari badiamo all'altro 98% tornano gli americani



ANSA/MOURAD BALI/TOUTIANS

Il ministro del Turismo, Massimo Garavaglia



Peso:1-1%,14-35%

# Generali

## Delfin-Crt, addio al Patto

I soci sciogliono l'accordo con cui sfidavano Donnet Mani libere per salire in vista dell'assemblea: e c'è l'incognita Benetton Caltagirone oltre il 9,5% in pegno il 2,5% dei titoli

### IL CASO

**FRANCESCO SPINI**  
MILANO

**A**ddio al patto di consultazione dei soci «dissenzienti» delle Generali. Domenica scorsa la Fondazione Crt e Delfin, la cassaforte di Leonardo Del Vecchio, hanno dissolto l'accordo parasociale. O quello che ne rimaneva, dopo che il terzo pattista che ne aveva preso parte il 10 settembre – quel Francesco Gaetano Caltagirone che va portando avanti la sfida al cda e a Philippe Donnet con una propria lista che candida Luciano Cirinà a prenderne il posto come capoazienda – se ne era uscito il 27 gennaio. Restavano in due, ma entrambi, si legge in una nota, «hanno condiviso» che «sono venute meno le finalità per le quali lo stesso» patto «era stato costituito». L'accordo, ricordano, «era rivolto alla prossima assemblea» delle Generali dedicata anche al rinnovo del cda e «non prevedeva alcun impegno delle parti in merito all'esercizio del diritto di voto e alle valutazioni a ciò sottese».

Ai tempi dell'uscita di Caltagirone dal patto da più parti emerse il sospetto che la mos-

sa fosse dovuta alla cautela, tutta legale, di evitare che l'accordo – che in origine riuniva il 12,33% – potesse essere considerato un concerto e con ciò disattendere la legge che prevede l'autorizzazione preventiva dell'Ivass per salire oltre il 10%, pena il congelamento delle quote in eccesso. Senza l'imprenditore romano il patto era tornato sotto la soglia critica, all'8,33%, con Crt all'1,7% e Del Vecchio al 6,6%. Ma visto che la clessidra assembleare si va svuotando in fretta è possibile – secondo alcune interpretazioni – che, non tanto Crt che può arrivare fino al 2%, quanto Del Vecchio abbia ripreso gli acquisiti per presentarsi all'appuntamento del 29 aprile nei pressi del 10%. Dunque, meglio evitare ombre, proprio mentre Ivass sta lavorando a dissipare i dubbi delle Generali che hanno rivolto quesiti su un eventuale concerto degli ex pattisti: l'authority delle assicurazioni deciderà prima dell'assemblea ma il verdetto sarà oggetto di comunicazione pubblica solo se saranno riscontrate anomalie, peraltro di non semplice dimostrazione.

Liberi ormai da vincoli, dun-

que, gli ex pattisti hanno ricominciato gli acquisti per lanciare la sfida al cda e al suo principale sostenitore: il primo socio del Leone, Mediobanca, ora al 17,27% in virtù di un 4,4% di prestito titoli che la Consob, in seguito alla segnalazione di Caltagirone, sta esaminando. Se la quota di Del Vecchio non è nota, di Caltagirone invece emerge – come ricostruisce l'agenzia Radiocor sulla base del prospetto di sollecitazione delle deleghe – che ad oggi controlla il 9,519% di Generali per complessivi 150,5 milioni di azioni, che agli attuali valori di Borsa valgono quasi 3 miliardi di euro. Del pacchetto il 2,45% è in pegno ma con il diritto di voto in capo a Caltagirone. In altri casi ci sono contratti derivati che conferiscono il diritto o la discrezionalità di vendere complessivamente il 2,5% circa del capitale del Leone. C'è chi calcola che, fra tutto, la potenza di fuoco di Caltagirone e dei suoi probabili sostenitori



Peso:57%

potrebbe arrivare, al netto dei fondi che sceglieranno la lista che propone presidente Claudio Costamagna, non distante dal 24%, al 28% se, come sembra farsi strada, guadagneranno l'appoggio dei Benetton (3,97%) che finora comunque non si sono espressi.

La lista del cda, che candida presidente Andrea Sironi, oltre a Mediobanca può assommare i voti di De Agostini (1,4%). In Borsa però la partita delle quote per vincere l'assemblea è in pieno svolgimento in vista della «record date» del 14 aprile, che sarà

l'ultimo giorno utile per raggranellare titoli utili per il voto di fine aprile. Non a caso è aumentata di molto l'operatività con strumenti derivati sul titolo che ieri, però, è sceso del 2% a 19,73 euro. Alla fine sarà decisivo quel 20-23% dei fondi fedeli ai consigli dei proxy advisor, i consulenti che in questi giorni di trasferta americana Donnet da un lato, Cirinà dall'altro puntano a portare dalla propria parte. —

**In America Cirinà e Donnet si contendono l'appoggio dei consulenti dei fondi**

**L'vass scioglierà i dubbi sul concerto prima dell'assise del 29 aprile**

**SU LA STAMPA**



La notizia della decisione di sciogliere il Patto di Consultazione. La mossa arriva a seguito della presentazione da parte del gruppo di Francesco Gaetano Caltagirone della lista concorrente a quella del cda uscente per il rinnovo del board di Trieste.

**I PROTAGONISTI**



**Francesco Gaetano Caltagirone**  
primo socio delle Generali



**Leonardo Del Vecchio**  
primo socio di Mediobanca



**Massimo Lapucci**  
Segretario generale di Crt

**LE TAPPE**

- 15 DICEMBRE** Donnet presenta il piano triennale agli investitori
- 25 MARZO** Caltagirone presenta il nuovo piano alternativo con Cirinà ad che promette che il Leone può crescere di più
- 28 MARZO** Il cda presieduto da Galateri licenzia con effetto immediato Cirinà
- 29 APRILE** L'assemblea dovrà scegliere tra il piano del management e la lista di Caltagirone



Peso:57%

Il braccio della holding dedicato al venture capital lancia l'iniziativa "Italy Seeds" per gli imprenditori più promettenti: è la prima nel nostro Paese

# Fondi alle start-up, la scommessa di Exor

## IL CASO

TEODORO CHIARELLI

L'obiettivo è quello dichiarato da tempo: «build great companies», costruire grandi imprese. Exor scende in campo e lancia un'iniziativa unica in Italia e dedicata espressamente al nostro Paese (Italy seed) a supporto di società appena costituite (in fase «seed»). La holding degli Agnelli, guidata da John Elkann, aiuterà giovani imprenditori a sviluppare nuove società innovative.

Exor Seeds, braccio della holding della famiglia Agnelli dedicato al venture capital, investirà in startup in fase «seed» e «pre-seed» offrendo un finanziamento in conto capitale di 150 mila euro. L'iter sarà molto rapido, con termini contrattuali vantaggiosi per l'imprenditore e nessuna richiesta di rappresentanza nei cda delle società. In cambio Exor Seed prenderà una quota tra il 5 e il 7% circa. Il

programma mira a liberare il potenziale dell'ecosistema italiano della tecnologia, che è in rapida crescita, aiutando il Paese a svolgere un ruolo proporzionale alla sua dimensione economica. Exor Seeds ha già effettuato investimenti in oltre 60 startup nel mondo. Tra queste, anche l'ultimo unicorno francese Qonto, Casavoe Via Transportation.

«Quanto conta la velocità nel mondo degli affari?» si domanda Diego Piacentini, presidente di Exor Seeds, già manager della prima ora di Apple, poi vice president di Amazon.com e commissario all'Agenda Digitale italiana. «Dipende, ma certamente è determinante quando si tratta di finanziare nuove iniziative imprenditoriali in fase iniziale. Oltre a essere veloci, bisogna anche accettare il rischio di fallire, perché il prossimo unicorno italiano nascerà proprio da un mix di coraggio ed energia. Qualcosa che al sistema imprenditoriale italiano è manca-

to, e che Exor Seeds intende ora cambiare».

In Exor pensano che l'Italia si trovi a un punto di svolta: emergono casi di successo, che a loro volta alimentano altri progetti. Molti professionisti italiani che hanno maturato esperienze nella Silicon Valley sono ritornati nel Paese per lanciare nuove startup. Programmi universitari stanno attraendo talenti dall'estero. Diversi incubatori sono stati avviati per sostenere imprenditori di società in fase pre-seed, tra cui Vento, programma di venture origination di Exor.

Nato con il sostegno di Exor e in partnership con Talent Garden, OGR Torino e Compagnia di San Paolo, Vento (Venture Originator) è un venture builder non-profit che aiuta i giovani a creare da zero aziende scalabili e ad alto potenziale. Dopo un processo di selezione di quattro mesi, il programma sceglie 30 aspiranti imprenditori, suddivisi in 10 team,

aiutandoli a portare sul mercato nuove aziende tech che rispondono a sfide lanciate da grandi imprese, quali Telepass, Reply, Reale Group, UniCredit. La prima edizione di Vento è in corso e terminerà con l'Investor Day del 13 giugno, quando i team presenteranno i risultati del lavoro svolto a una platea di investitori.

«L'ecosistema italiano delle startup si trova nella stessa posizione in cui erano i più importanti Paesi europei 5-7 anni fa», commenta Noam Ohana, managing director di Exor Seeds. «Oggi siamo a un punto di svolta. Invitiamo ogni imprenditore italiano che sta costruendo il suo sogno a mettersi in contatto con noi». Come? Utilizzando l'indirizzo web: [www.exorseeds.eu](http://www.exorseeds.eu). Nebuly, Impssbl, Serenis, Teta e Nova i nomi delle prime start up sostenute da Exor Seeds. —

## I NUMERI DI EXOR



Diego Piacentini  
presidente di Exor Seeds



Noam Ohana  
direttore Exor Seeds



Peso:34%

**Tensioni** Richiamo del premier sul «patto di maggioranza»  
**Scontro sulle spese militari**  
**No di Conte, Draghi al Colle**

È scontro sull'aumento delle spese militari. Braccio di ferro tra il premier e Giuseppe Conte. Al termine di un incontro a Palazzo Chigi Mario Draghi è salito al Colle per aggiornare il presidente Sergio Mattarella. Richiamo al «patto di maggioranza».

alle pagine **6 e 7 Meli**

**«Il dibattito abbia un limite**  
**Adesso la crisi di governo**  
**non va neanche ipotizzata**

**Verini: i 5Stelle contengano le loro posizioni**

di **Maria Teresa Meli**  
**ROMA** Walter Verini, deputato e tesoriere pd, Draghi è salito al Colle dopo la presa di posizione di Giuseppe Conte sulle spese militari: siamo sull'orlo di una crisi di governo?

«Credo e spero di no. È un momento drammatico sia per il quadro internazionale che per la sicurezza del Paese, anche dal punto di vista economico e sociale: ci sono seri rischi di recessione, ogni mossa che possa indebolire l'azione dell'esecutivo va evitata assolutamente e l'ipotesi di una crisi di governo non è nemmeno da prendere in considerazione».

**Ma Conte, che è il vostro principale alleato, insiste.**

«Che ci siano un confronto e un dibattito su temi così delicati è quasi naturale. Tutta-

via questo confronto e questo dibattito devono avere un limite: niente deve compromettere la tenuta e il rafforzamento del governo Draghi».

**Quindi cosa direbbe a Conte?**

«Che stiamo parlando del rispetto di accordi internazionali. Ai quali anche Conte quando era capo di governo tenne fede. Rispettare accordi internazionali significa rafforzare il cammino verso un sistema di difesa comune europea. E significa anche rafforzare la sicurezza del Paese. Stiamo parlando di cybersicurezza, del rafforzamento dei sistemi informatici del Paese contro le aggressioni degli hacker».

**Ma nel merito delle rivendicazioni di Conte, che dice?**

«Anche nel merito, pur comprendendo l'esigenza di un confronto, ricordo che stiamo parlando della sicurezza dell'Italia, del rispetto di accordi internazionali».

**La maggioranza andrà avanti a prescindere da quello che decideranno di fare i 5 Stelle? Anche se Conte insiste...**

«La dinamica parlamentare sarà decisa nelle prossime ore. Però, ripeto, su questi temi non sono pensabili atteggiamenti che rendano precaria la stabilità del governo. Semplicemente l'idea di evocare una possibile crisi su questioni delicatissime di politica internazionale sarebbe surreale. Nessuno lo comprenderebbe. Oggi, per dirla con il nostro segretario Enrico Letta, l'invito che noi facciamo è quello di contenere le proprie posizioni entro dei limiti. La parola chiave in questa fase è: seria responsabilità da parte di tutti. Noi cerchia-



Peso:1-5%,6-23%

mo di esercitarla come Pd da quando è nato il governo Draghi. E in passato, a questo scopo, abbiamo fatto un appello a forze che minavano la tenuta della maggioranza, tanto più ci rivolgiamo adesso alle forze con cui facciamo, a livello locale e nazionale, un percorso comune. Pur nel confronto legittimo bisogna rafforzare il governo Draghi, per-

ché significa rafforzare le risposte da dare al Paese. Non si può intaccare l'azione di questo governo».

**È preoccupato per un possibile indebolimento del governo?**

«Non voglio nemmeno pensarci. Questo, semmai, è il momento di rafforzare il governo, soprattutto nella politica internazionale e nella

sicurezza. Due campi su cui sono impegnatissimi come *frontmen* dell'esecutivo il ministro degli Esteri Luigi Di Maio e il titolare della Difesa Lorenzo Guerini».

### Chi è



● Walter Verini, 66 anni, deputato del Partito democratico, di cui è anche tesoriere

Stiamo parlando della sicurezza dell'Italia e del rispetto di accordi internazionali



Peso:1-5%,6-23%

DOPO LO STRAPPO

## Timori del Pd sull'alleato

di **Monica Guerzoni**

**L**a preoccupazione sale, soprattutto nel Pd, dopo lo strappo sulle spese militari del leader dei 5 Stelle Giuseppe Conte.

a pagina 7

# Un duello di 90 minuti Il premier mostra le carte: ecco tutti gli aumenti di quando eri al mio posto

«Altissima preoccupazione» del Pd per le mosse dell'alleato

dalla nostra inviata

**Monica Guerzoni**

**NAPOLI** A Palazzo Chigi nessuno si aspettava una simile escalation dei toni da parte di Giuseppe Conte. Nessuno prevedeva che Mario Draghi, tornato da Napoli ancora commosso per le lacrime dei piccoli profughi ucraini incontrati al rione Sanità, a sera sarebbe salito di corsa al Quirinale. E adesso la situazione sta nelle parole di un ministro, angosciato per le sorti del governo: «Non so se Conte potrà rimettere il dentifricio nel tubetto».

A portare l'ex capo dell'esecutivo a un passo dallo strappo irreparabile, allarmando le cancellerie europee, è stata la mossa astuta di Giorgia Meloni. La leader di Fratelli d'Italia, unico partito di opposizione, ha scelto di muoversi in asse con il governo. Ha presentato un ordine del giorno sulle spese militari costruito sulle parole di Draghi e si è acccontentata che il testo fosse accolto dal governo, senza chiedere

che venisse messo ai voti in commissione. In questo modo Fdi ha tolto ai 5 Stelle la possibilità di bocciare l'aumento delle spese militari, per poi votare in Aula la fiducia al decreto Ucraina. Una manovra parlamentare che ha scompaginato i piani di Conte e lo ha spinto a irrigidire la posizione con Draghi. Al punto che Enrico Letta ha voluto condividere con i suoi ministri e anche con il premier la «preoccupazione altissima» del Pd per la nuova strategia del Movimento.

Nel faccia a faccia a Chigi, la totale assenza di feeling tra il premier e il suo predecessore è esplosa come mai prima. E adesso il sospetto che aleggia nelle stanze della presidenza del Consiglio è che il leader del M5S abbia deciso di portare il Paese al voto anticipato. Magari non subito, perché con la guerra di Putin che fa strage di civili uno strappo così radicale non sarebbe compreso dagli elettori, ma al più tardi nel mese di giugno.

L'incontro-scontro è stato così serrato e teso che, dopo 90 minuti, l'ex presidente della Bce ha fatto fatica a spiega-

re ai suoi cosa abbia in mente Conte. Anzi, pare proprio che il premier non lo abbia compreso e che non abbia nemmeno chiaro se il M5S voterà o meno il Documento di economia e finanza. E questo perché Draghi appare orientato a quantificare nel Def l'impegno economico per gli armamenti. «Per arrivare al 2% mancano 15 miliardi, un picco notevole», ha avvertito Conte. È stato il momento più aspro del «duello», perché il premier, a proposito di coerenza, ha messo sul tavolo gli stanziamenti del passato e ha snocciolato a Conte i numeri del bilancio della Difesa quando a Chigi c'era lui: «Nel 2018 si registravano circa 21 miliardi, mentre nel 2021 se ne registravano 24,6...». In-



Peso:1-2%,7-62%

somma, i governi gialloverde e giallorosso hanno aumentato le spese militari del 17%, assai più di quelli precedenti e successivi. Com'è finita? Per dirla con Conte, «ognuno è rimasto sulle sue posizioni».

Forte della votazione che lo ha riconfermato leader della più grande forza del Parlamento l'avvocato non vuole fare passi indietro. Insiste su emergenza economica, carbollette e rischio inflazione e sostiene che «Draghi non ha dato risposte chiare, anche perché ha escluso uno scostamento di bilancio». Il problema è che il premier non arre-

tra di un millimetro. Per il capo dell'esecutivo l'aumento tendenziale fino al 2% del Pil delle spese militari, nel mezzo di una guerra sanguinosa che vede l'Italia schierata con l'Ucraina, non è negoziabile. E se una forza di governo lo disattende, rompe il patto che tiene insieme la maggioranza. Ma una cosa, a quanto assicurano a Palazzo Chigi, è certa: non sarà Draghi a gettare la spugna. Non è salito al Quirinale per dire al capo dello Stato che è pronto a dimettersi,

perché l'ora è grave e «questo è il tempo della responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ministro in ansia**

«Non so se Giuseppe ora potrà rimettere il dentifricio nel tubetto», dice un ministro in ansia

**A Napoli**

Il premier Mario Draghi, 74 anni, con il sindaco Gaetano Manfredi, 58 anni, alla Basilica Santa Maria della Sanità, dove ha incontrato la comunità ucraina. Con lui il console Maksym Kavalenko e il vescovo ausiliare



**La parola**

**DL UCRAINA**

Il decreto legge finanzia la partecipazione, fino al 30 settembre 2022, dei militari italiani alle iniziative Nato nelle operazioni delle forze a «elevata prontezza» e prevede l'estensione fino al 31 dicembre 2022 della partecipazione al potenziamento delle iniziative dell'Alleanza atlantica



Peso:1-2%,7-62%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

## 📌 La Nota

# LA REGRESSIONE DEL MOVIMENTO PUÒ SFIBRARE LA MAGGIORANZA

di **Massimo Franco**

**D**alla conferma di Giuseppe Conte come leader del Movimento Cinque Stelle si ricavano due impressioni. La prima, più rilevante, è che continuerà la strategia dei distinguo nei confronti di Mario Draghi. Il premier non solo guida quello che «non è il governo dei miei sogni», come ha detto il capo grillino. Lo smarcamento gridato sull'aumento delle spese militari è un indizio della volontà di logorarlo e di tirare la corda a intermittenza. La seconda impressione è che, al di là del numero esiguo (meno della metà degli iscritti) dei votanti alla consultazione del M5S e alle diatribe giudiziarie, per ora la leadership toccherà a Conte.

Il suo incontro con il premier Draghi di ieri pomeriggio è stato incastrato studiatamente subito dopo l'esito della votazione: quasi a conferire al capo del M5S la legittimazione a trattare, forte di un risultato controverso. Forse non prevedeva la reazione di Draghi, che all'ambiguità ostile dei 5 Stelle ha risposto sfidandoli: se ci si oppone all'aumento delle spese militari, ha avvertito, salta il patto di maggioranza. Sa che tra Conte e il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, è in atto una guerra sorda come portatori di due visioni diverse sull'appartenenza alla Nato. I due hanno idee opposte sul futuro dello stesso grillismo.

Nonostante la narrazione unitaria, i Cinque Stelle sono percorsi da personalismi e logiche tribali pronti a riaffiorare. L'incognita è su quale linea si muoverà nei prossimi mesi quella che numericamente rimane la principale forza della coalizione. Il fatto che ieri il Pd, tenace alleato del grillismo, abbia sentito l'esigenza di chiedere a Conte e ai suoi di non «mettere in difficoltà il governo» per marcare la propria identità, è significativo.

Tradisce il sospetto che i Cinque Stelle siano tentati di arginare il progressivo crollo elettorale e nei sondaggi recuperando le parole d'ordine del passato; e che il rinculo identitario prevalga su tutto. Se sulle spese militari «il Pd sarà al nostro fianco», ha avvertito Conte, «ci farà molto piacere. Altrimenti ne prenderemo atto». Idem sul salario minimo: o il partito di Enrico Letta si allineerà al M5S, o ci sarà un'altra «presa d'atto». Sono annunci di una voglia di «mani libere» che tradisce una regressione.

E lascia pensare che i grillini possano spingersi ai limiti di una crisi di governo: magari citando strumentalmente le parole di papa Francesco contro il riarmo. L'ultimo pretesto è l'ordine del giorno della destra di Giorgia Meloni, che chiede al governo di aumentare le spese militari fino al due per cento del Pil. Il M5S voleva un voto: forzatura tentata per rimarcare il suo protagonismo nella coalizione. Ma facendo propria la richiesta di Fdi e chiedendo la fiducia, Draghi ha sventato la piccola manovra. Rimane tuttavia il tatticismo dei Cinque Stelle, che fa temere sviluppi imprevedibili.

### Il duello con Di Maio

Quel tentativo di smarcarsi di Conte, in lotta con Di Maio sull'atlantismo, è stato raccolto da Draghi come una sfida ad andare fino in fondo



Peso:17%

# Salvini da Berlusconi. E Meloni non c'è

Nuovo incontro ad Arcore su catasto, Ucraina e voto in Sicilia. FdI: alle Amministrative non potete ignorarci

**MILANO** Uova di Pasqua e colomba, grandi abbracci e sorrisi: Matteo Salvini ieri pomeriggio ha incontrato Silvio Berlusconi ad Arcore. Eppure, leghisti e azzurri danno versioni del faccia a faccia non esattamente sovrapponibili. Senza contare che Giorgia Meloni all'incontro non c'era. Del resto, con gli altri partner di coalizione il dialogo non è proprio serrato. E di vertici, al momento, non si parla: «Non mi pare che sia calendarizzato» ha detto la leader di Fratelli d'Italia a margine dell'incontro sull'agricoltura organizzato dal partito. In ogni caso, ha aggiunto, «io sono sempre disponibile a parlare di tutto. Ho chiesto chiarezza e sono sempre disposta a farlo con tutti». Da FdI il com-

mento è netto: «Di governo, discutano pure. Ma in tema di amministrative nessuno si illuda di ignorarci o di organizzare vertici senza prima esserci chiariti».

Ma appunto, a seconda di chi si ascolti, la narrazione del pomeriggio brianzolo cambia un pochino. Entrambi gli interlocutori avrebbero ribadito la necessità del massimo sostegno, con una guerra alle porte, al governo Draghi. Ma dal versante leghista si esprime anche «preoccupazione per il fatto che alcune mosse del governo hanno come unica conseguenza quella di favorire l'opposizione». Il tema citato è la riforma del catasto, su cui i leghisti si sarebbero attesi da parte di Forza Italia un'opposizione più energica.

Ma, anche qui, i forzisti un po' si smarcano. Nella nota si legge della necessità di impedire che «in un momento di difficoltà vi siano aumenti di tasse a partire da quelle sulla casa».

Concordante (ma discordante dal governo) l'atteggiamento nei confronti della riforma della Giustizia: «Così, la riforma non va — avremmo detto i due leader —. La miglioreremo in Parlamento». I due leader avrebbero poi concordato sul fatto che sia «pericoloso inviare armi in Ucraina a scatola chiusa». D'accordo sull'aumento delle spese militari ma cauti sulla loro destinazione al Paese invaso.

Ma il tema che più divide è arrivato dopo quasi un'ora di incontro. E cioè, le sorti futu-

re del centrodestra. Salvini ha detto all'ex premier di «credere molto a Prima l'Italia», la lista che intende presentare in Sicilia. Il tema è un nervo assolutamente scoperto anche dentro la Lega: la possibilità di accantonare il simbolo storico per molti è un sacrilegio. Ma anche Silvio Berlusconi ha sorriso e soprattutto ascoltato. E gli azzurri, che in Sicilia hanno ancora un significativo bacino elettorale, giurano: «Non ci riguarda».

**Marco Cremonesi  
Paola Di Caro**

## La Lega

Il timore dal Carroccio: «Alcune mosse del governo favoriscono l'opposizione»

## Forza Italia

«Impedire aumenti di tasse, a partire da quelle sulla casa, in un momento di difficoltà»



Peso:21%

*Il decreto sulle spese militari*

# Scintille tra Draghi e Conte Poi il premier sale al Colle

**F**orse era inevitabile che le polemiche sulla guerra in Ucraina, tenute sotto il tappeto durante le settimane più atroci, uscissero fuori ai primi segnali di una schiarita diplomatica.

● a pagina 33  
i servizi ● alle pagine 10 e 11



## L'Italia

# Spese militari, Conte gela Draghi Maggioranza a rischio sull'aumento

Teso faccia a faccia tra il capo del M5S e il presidente del Consiglio, che sale al Quirinale per riferire. Il governo fa suo un'odg favorevole di FdI che entra così nel decreto Ucraina: si vota giovedì in Senato, forse con la fiducia. Movimento diviso

di **Matteo Pucciarelli**

Un faccia a faccia finito male, preceduto da un braccio di ferro parlamentare nelle commissioni Esteri e Difesa del Senato che era servito da antipasto, anticipandone l'esito: Giuseppe Conte si aspettava di festeggiare la rielezione alla guida dei 5 Stelle portando a casa il congelamento delle spese militari, o perlomeno un rinvio; gli impegni però «non si possono disattendere», gli ha risposto senza lasciare alcun spiraglio Mario Draghi. Che subito dopo è andato a riferire della distanza di vedute («Ognuno è rimasto nella sua posizione», confermano dall'en-

tourage di Conte) al Capo dello Stato, Sergio Mattarella. Se infatti davvero la prima forza parlamentare della maggioranza si tirerà fuori su un tema così delicato specie per gli equilibri internazionali, restando coerente a quanto annunciato in lungo e largo, il governo rischia di trovarsi al capolinea almeno nella sua formula attuale.

Ma andando con ordine: oggi e poi domani in aula al Senato va il cosiddetto decreto Ucraina, sulla falsariga di quello approvato alla Camera. Nel contempo il governo – nello specifico i ministeri degli Esteri e della Difesa, che danno pareri favorevoli o meno ai vari emendamenti

– ha recepito un ordine del giorno presentato anch'esso nelle commissioni competenti da Fratelli d'Italia e che lo impegna a raggiungere la soglia del 2 per cento per quanto riguarda le spese militari. Esattamen-



te ciò che il M5S contesta. Per questo, per poter votare in dissenso con la maggioranza senza però mandare in fibrillazione il governo, i membri del Movimento avevano fatto pressing affinché l'odg venisse votato a parte. Missione fallita, perché prassi vuole che lo si possa fare se a richiederlo è il proponente; a Isabella Rauti (Fdi) invece, già soddisfatta di aver ottenuto un obiettivo politico identitario per la destra di opposizione, andava benissimo così. A nulla sono valse le proteste dei 5 Stelle nei confronti di Roberta Pinotti (Pd), presidente della commissione Difesa. «Inviterei tutti ad usare toni diversi – diceva a stretto giro la capogruppo dem al Senato, Simona Malpezzi – anche perché stiamo parlando di un ordine del giorno che nulla aggiunge agli accordi presi in sede internazionale nel 2014 e ribaditi da tutti i governi che si sono succedu-

ti». Con tale premessa tecnica, era chiaro il messaggio che stava arrivando da Palazzo Chigi, ovvero che non c'era alcuna disponibilità a venire incontro ai 5 Stelle, perlomeno quella parte di Movimento fedele a Conte. Già perché a ben vedere nei lavori di commissione tre (su cinque) senatori della Difesa avevano dato forfait, ufficialmente per altri impegni e motivi di salute, ufficialmente perché non disposti a seguire fino in fondo le indicazioni dei vertici del partito: la capogruppo Daniela Donno, Giuseppe Auddino e Antonella Campagna. Se poi si pensa che uno dei due pareri favorevoli all'odg di Fdi arrivava dalla Farnesina, guidata da Luigi Di Maio, si capisce bene che se Conte deciderà per lo strappo sulla questione in parecchi potrebbero non seguirlo. Intanto, per restare sul breve termine, il M5S non ha comunque intenzione

di votare contro il decreto; anche perché il contestato odg, che poi è un semplice atto di indirizzo, non entra nel testo finale. Il vero snodo è però il Def, il documento di economia e finanze, lì si capirà se effettivamente ci sono i 14 miliardi di euro di aumento di spesa militare previsti dagli accordi con la Nato. A quel punto le opzioni per il Movimento saranno due: piegarsi alla *real politik* o far saltare il banco. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**I punti**

**Lo scontro sui fondi per la Difesa**

**L'odg alla Camera**

**1** Due settimane fa, a Montecitorio, la Camera ha approvato un ordine del giorno per aumentare al 2% le spese militari sottoscritto da diversi gruppi compreso quello del M5S

**Cosa prevede l'odg**

**2** L'ordine del giorno approvato alla Camera impegna il governo ad aumentare la spesa miliare fino al 2% del Pil facendola passare dagli attuali 25 miliardi di euro annui a circa 40 miliardi

**Lo scontro al Senato**

**3** Nel passaggio dalla Camera al Senato, i 5 Stelle cambiano atteggiamento e si mettono di traverso. Giuseppe Conte annuncia il voto contrario a un identico ordine del giorno a Palazzo Madama

**La mediazione fallita**

**4** I 5 Stelle speravano di poter votare in dissenso dalla maggioranza un odg scollegato dal dl Ucraina. Il governo, però, ha recepito un odg di Fdi sull'aumento al 2% rendendo inutile il voto



*Bisogna fare di tutto per porre fine alla guerra in Ucraina. I leader mondiali dovrebbero utilizzare il loro peso politico al servizio della pace*

**Laura Boldrini (Pd)**



**Il premier**  
Mario Draghi, ieri, nel Rione Sanità di Napoli. L'orchestra giovanile "Sanitansemble" ha eseguito l'inno di Mameli e quello ucraino, in onore di un gruppo di 15 rifugiati che sono stati accolti da famiglie del quartiere



*Biden, osannato in chiave anti-Trump, si sta dimostrando del tutto inadeguato. Come inadeguato si sta dimostrando Macron*

**Giorgia Meloni** Presidente Fratelli d'Italia



Peso:1-10%,10-83%,11-31%

## I russi allo Spallanzani ebbero accesso alla banca dati dei vaccini Nato

### L'inchiesta

# A rischio i dati Nato Il giallo dell'accordo tra Spallanzani e russi

Il centro di eccellenza per le malattie infettive di Roma aveva firmato un'intesa di cooperazione scientifica con l'istituto Gamaleya per studiare virus e vaccini

**di Giuliano Foschini e Clemente Pistilli**

**ROMA** – Cosa hanno consultato i ricercatori dell'istituto Gamaleya di Mosca, gli uomini del vaccino Sputnik, nei database dell'istituto Spallanzani di Roma? Hanno preso le cartelle cliniche dei pazienti ammalati di Covid, studiato i 120 ceppi conservati per sviluppare il vaccino come avevano dichiarato? O hanno invece avuto anche accesso all'intera banca dati dell'Istituto nazionale per le malattie infettive che contiene, tra le altre cose, le ricerche sui sieri da utilizzare in caso di armi batteriologiche? Registri, tra l'altro, condivisi con i paesi della Nato?

Senza girarci troppo attorno, è questa la domanda che rimbalza in Italia e in molti paesi alleati. Una domanda la cui risposta reale sarà difficilissima da ottenere. Perché non ci sono registri di accesso, non c'è alcuna corrispondenza ufficiale, non ci sono relazioni sul lavoro svolto dai russi in Italia. Niente. C'è soltanto la certezza che i russi erano dentro lo Spallanzani – come ha raccontato *Repubblica Roma* – e una serie di punti interrogativi che partono da una data: l'8 aprile del 2021.

Quella mattina l'istituto romano firma un accordo di cooperazione scientifica con il Gamaleya, il suo omologo russo. A gestire l'operazione è Francesco Vaia, potentissimo direttore sanitario dell'istituto dal

curriculum giudiziario accidentato – agli atti parlamentari c'è per esempio un'interrogazione del Movimento 5 Stelle che chiede come mai un soggetto «pluricondannato per reati di corruzione e doveri di atti d'ufficio, poi prescritti» e con una condanna anche della Corte dei Conti potesse ricoprire incarichi pubblici – ma dalle grandissime relazioni. Vaia crede da subito alla bontà dell'operazione russa, tanto da spingerla con l'assessore alla Sanità del Lazio, Alessio D'Amato. È il momento in cui, mentre i dati di Pfizer e Astrazeneca sono comunque confortanti, in Italia si alzano più voci a favore di Sputnik. C'è quella dello Spallanzani, appunto. E fortissima quella di Matteo Salvini che cita come esempio virtuoso la sperimentazione di San Marino. Risultato: viene di fatto accantonato la strada italiana al vaccino. nonostante i risultati buoni



che stavano avendo le prime sperimentazioni su Reithera.

Si diceva, il memorandum. Nell'accordo lo Spallanzani si impegna a uno scambio di materiale biologico con Gamaleya, nel quadro di un accordo in cui noi dovremmo condividere i dati sui pazienti e i russi i risultati sul vaccino. Ricercatori di Mosca arrivano in Italia e accedono alla banca dati. Per fare cosa, non si sa. «Per quanto ci riguarda – dice Vaia oggi a Repubblica – il rischio di trasferimento di dati sensibili è pari a zero». Lo dice con la certezza dell'indicativo. Ma chi ha cominciato a guardare i termini di quell'accordo ha qualche dubbio. Non fosse altro – così come accaduto per la spedizione a Bergamo – che nessuno sa cosa abbiano fatto effettivamente i ricercatori. Perché nessuna informazione da parte loro è stata condivisa.

Ma, così come accaduto nell'operazione "Dalla Russia con Amore" anche allo Spallanzani c'è stato qualcuno che, sin dal principio, non ha capito e non ha apprezzato quello che stava accadendo. Una fonte rac-

conta che nel 2021 Vaia fa in modo di fare arrivare delle fiale di Sputnik, che si stava in quel momento utilizzando a San Marino, per farlo analizzare. Un'operazione che non piace a molti nell'ospedale romano. Si dimettono due importanti dirigenti e va via, in pensione anticipata, anche Maria Rosaria Capobianchi, la direttrice del laboratorio di virologia, la prima ad aver isolato nel 2020 per prima il coronavirus in Italia. Allo Spallanzani c'è chi dice che lo abbia fatto proprio quando le è stato consegnato Sputnik. «Se dicono così, scrivetelo. Io non ho niente da dire. Se non che da questa storia voglio assolutamente restare fuori» dice la dottoressa Capobianchi a *Repubblica*. In quel periodo succede anche un altro incredibile episodio, svelato da *La Stampa* qualche giorno fa. C'è qualcuno tra i russi che avrebbe offerto 200mila euro a un dirigente dell'ospedale italiano. L'offerta fu subito rifiutata. Ma l'informazione fu condivisa immediatamente con la nostra intelligence. «So – dice oggi Vaia – che non fu sporta alcuna denuncia. Ove emer-

gessero elementi anche di solo sospetto, non esiterei ad intraprendere tutte le azioni legali a tutela dell'Istituto». Vaia rivendica il lavoro suo e dell'istituto. «Lo Spallanzani non ha mai effettuato sperimentazioni sul vaccino Sputnik-V né abbiamo provato a farlo approvare saltando le normali procedure: non siamo la scorciatoia di nessuno. Lo Spallanzani non ha mai abbandonato il vaccino di Reithera per concentrarsi su Sputnik-V. Sono stati due percorsi di ricerca totalmente distinti. E se non siamo andati mai a Mosca, come previsto, è per la recrudescenza dell'epidemia ed i nostri impegni assistenziali». L'accordo è scaduto il 25 febbraio, alla vigilia della guerra. Non fosse altro perché il famoso accordo porta anche le firme dell'assessore D'Amato e del direttore del Fondo sovrano russo, Kirill Dmitriev, uno degli oligarchi ora colpiti dalle sanzioni. «In questo momento siamo in Romania, ai confini con l'Ucraina, a offrire tutta la nostra assistenza», dice Vaia che oggi dovrebbe diventare ufficialmente il numero uno dello Spallanzani.

## Si difende Vaia, dg dell'ospedale: "Non è stato scambiato nessun database sensibile"

**▲ Il laboratorio**  
Una ricercatrice russa lavora alla produzione del vaccino Sputnik presso il Centro nazionale di epidemiologia e microbiologia Nikolai Gamaleya a Mosca

### I punti

- L'accordo**  
L'otto aprile 2021 viene firmato un accordo di cooperazione tra lo Spallanzani e l'istituto Gamaleya di Mosca
- Cosa prevede**  
Il memorandum prevede lo scambio di informazioni e materiale biologico con Gamaleya nel quadro di un accordo per condividere i dati sui pazienti e i risultati sul vaccino Sputnik
- La scadenza**  
L'accordo tra Spallanzani e Gamaleya è scaduto lo scorso 25 maggio alla vigilia dell'invasione dell'Ucraina



**Abbiamo mandato una circolare a tutte le scuole per invitare ad accogliere gli ucraini. I ragazzi che arrivano sono circa 300 al giorno**

**Patrizio Bianchi** Ministro dell'Istruzione



# L'identità irrisolta dei Cinquestelle

di **Francesco Bei**

*Spese militari*

# L'identità irrisolta dei Cinquestelle

di **Francesco Bei**

**F**orse era inevitabile che le polemiche sulla guerra in Ucraina, tenute sotto il tappeto durante le settimane più atroci dell'avanzata russa, uscissero fuori proprio ora ai primi, timidi, segnali di una schiarita diplomatica. Quello che è accaduto ieri, con il "franco" faccia a faccia tra Draghi e Conte e la salita del premier al Quirinale, è dunque la naturale conseguenza di un problema mai affrontato fino in fondo che ora si ripropone nella sua drammatica attualità: il tema dell'identità irrisolta del Movimento Cinque Stelle. È questo il vero elefante nella stanza che nessuno vuole nominare. La vicenda dell'aumento dei fondi per la Difesa è paradigmatica di questa natura doppia del movimento guidato da Conte, che sembra incapace di traghettare il M5S fuori dal recinto del vecchio *poujadismo* delle origini. Gli argomenti per un possibile compromesso sul merito erano tutti sul tavolo, ma scientemente la leadership 5 Stelle ha deciso di non approfittarne per inseguire un feticcio ideologico e puntare a scassare la maggioranza.

Occorre tuttavia mettere in ordine qualche fatto. L'impegno a portare gradualmente le spese militari al 2 per cento del Pil non è una risposta occidentale all'invasione dell'Ucraina. Nasce almeno tre lustri fa e nel 2019, guidando l'alleanza giallo-rossa, fu l'allora premier Conte, al summit Nato di Londra, a mettere la sua firma in calce alla dichiarazione finale che impegnava l'Italia ad aumentare le spese militari al 2% del Pil. "*We must and will do more*", dobbiamo fare e faremo di più, scriveva Conte. I massimi senatori 5S, da Taverna a Crimi, mettono oggi per iscritto che bisogna opporsi a questa "scelta scellerata", dimenticando che fu la stessa compiuta dal Conte II. Con una sottile differenza. Il governo Conte aveva aumentato la spesa militare più di quanto ha fatto il governo Draghi. Un calcolo che una manina di palazzo Chigi si è ieri premurata di mettere nero su bianco. I governi

dell'avvocato fecero lievitare le spese militari del 17 per cento, con il governo Draghi questa voce del bilancio registra un aumento del 5,6%. È l'esempio di quello che George Orwell in *1984* definiva il bipensiero, il *doublethink*, tipico dei movimenti populistici. La verità non conta, si può sostenere l'esatto contrario di quello che si è predicato fino a poco tempo prima, certi che nessuno verrà mai a chiederne il conto. Ma la politica estera e quella di difesa, il sistema di alleanze di cui l'Italia fa parte, non tollerano un tale livello di ambiguità. Se passasse la linea 5 Stelle del no all'aumento degli investimenti sulla Difesa, l'Italia sarebbe l'unico Paese Nato a disattendere clamorosamente a questo impegno, per di più in un momento di acceso confronto con il dittatore russo. La notizia che l'Italia rompe il fronte delle democrazie occidentali verrebbe festeggiata a Mosca con le fanfare, trascinando a picco la credibilità del Paese già compromessa dal putinismo di Salvini e Berlusconi, dalla lunga campagna gialloverde contro le sanzioni e da scriteriate operazioni di propaganda come la missione "anti-virus" dei militari russi in Lombardia. C'è infine un problema bello grande che riguarda il Pd. Perché un conto è distinguersi sul superbonus, altra è strappare sulle strategie internazionali del Paese. Su quali basi si possa reggere un'alleanza senza un minimo di condivisione di temi così importanti resta un mistero. Il rischio per Enrico Letta è quello di pensare di essersi alleato con Di Maio e D'Incà e ritrovarsi poi sul palco con il "Che" Di Battista e la No Vax Raggi. Il problema si ripresenterà tra pochi giorni, in maniera bruciante, quando il governo presenterà il Def. In quel documento ci sarà scritto infatti che la spesa per la Difesa aumenterà gradualmente. A quel punto il M5S



Peso: 1-1%, 33-27%

voterà contro? Sarà quello il momento della verità per Conte. Ma anche per Draghi, che in caso di un no contiano sarebbe costretto a scendere dalla guida di un autobus impazzito.



Peso:1-1%,33-27%

# Vertice con Berlusconi su Ucraina e bollette senza riferimenti a Putin. Meloni: nessun incontro in agenda Salvini ad Arcore: “No alle tasse sulla casa”

## IL RETROSCENA

ROMA

**M**atteo Salvini arriva ad Arcore con una colomba e un uovo di Pasqua. L'asse del centrodestra di governo è sempre più forte. Se Giorgia Meloni continua a rivendicare la leadership di una coalizione che di fatto non esiste più, Lega e Forza Italia si muovono con una ritrovata sincronia. La nuova stagione, dopo gli screzi sulla partita del Quirinale, è suggellata dalla vicinanza dei due leader. I gesti lo lasciano intravedere: Salvini è stato invitato, dieci giorni fa, allo pseudo matrimonio di Berlusconi con la deputata Marta Fascina, dal quale sono stati esclusi quasi

tutti i dirigenti di Forza Italia, a cominciare dai tre ministri. Nella festa di Villa Germetto il Cavaliere aveva definito il segretario federale della Lega «l'unico vero leader in Italia», un complimento che ha comportato diversi malumori nel partito e nella coalizione. Nei giorni seguenti, poi, Salvini ha lanciato una nuova formazione in Sicilia, Prima l'Italia, presentata come una sorta di laboratorio di federazione tra i due partiti. Da Forza Italia è arrivata una brusca frenata, da Palermo e da Roma, e così il leader leghista ha varcato le porte di Arcore. Dall'incontro, però, non sarebbe emerso alcun passo avanti nel progetto di federare Le-

ga e Forza Italia, «non se n'è proprio parlato», fanno sapere gli azzurri. Il colloquio quindi sarebbe servito per rilanciare l'asse già emerso in Parlamento in particolare sulla riforma del catasto e sul limite all'uso del contante, due battaglie che hanno visto Lega e Forza Italia contrastare apertamente la linea del governo. Poi c'è l'Ucraina e quel nome, Vladimir Putin, che nessuno dei due pronuncia volentieri: «In un clima di grande amicizia e cordialità - si legge nella nota diffusa dai due partiti -, Berlusconi e Salvini hanno parlato della situazione internazionale: hanno convenuto sulla necessità di impegnarsi per lo stop del conflitto in Ucraina e per im-

pedire che, in un momento di difficoltà dovuto ai rincari di energia e materie prime, vi siano aumenti di tasse a partire da quelle sulla casa». Altro tema caldo è quello delle amministrative, dove il centrodestra, specie in Sicilia, sta sfogando tensioni accumulate da mesi. Per quel chiarimento che Meloni chiede da tempo occorrerebbe vedersi, «ma un incontro non è previsto», dice la presidente di Fratelli d'Italia. Per lei non c'è nessuna colomba. **F. OLI.**



Silvio Berlusconi e Matteo Salvini



Peso:17%

**IL COMMENTO**

**QUELL'ASSURDA VOGLIA DI CRISI**

**ANDREA MALAGUTI**

**C**onte giura che la crisi non ci sarà. Ma Draghi non gli crede se, dopo averlo incontrato, sale al Quirinale per comunicare la posizione differente sulle spese militari. - PAGINA 27

**QUELL'ASSURDA VOGLIA DI CRISI**

**ANDREA MALAGUTI**



**G**iuseppe Conte giura che la crisi non ci sarà. Ma il presidente del Consiglio Mario Draghi evidentemente non gli crede, se alla fine di un incontro in cui il leader del M5S ribadisce il suo sopravvenuto pacifismo ad ogni costo, sale al Quirinale per comunicare a Mattarella la radicale differenza di posizione con il partito di maggioranza relativa. La mossa, plateale, non è irrilevante. Sta in piedi un governo che in tempi di guerra non riesce a garantire all'Europa, e soprattutto alla Nato, il rispetto degli accordi sulle spese militari firmato nel 2014?

Dopo aver fatto a lungo finta di nulla, considerando scomoda, ma soprattutto inutile, qualunque forma di risentimento personale e persino politico, Mario Draghi decide di sottoporre allo stress-test definitivo il suo esecutivo, stanco delle piccole umiliazioni e dei giochetti psicologici quotidiani di partiti seduti dalla sua stessa parte del tavolo ma entrati ufficialmente in campagna elettorale e dunque incapaci (o, peggio, disinteressati) di garantire agli alleati internazionali la solidità necessaria di fronte a una crisi di questa portata. Il caro bollette, la carenza di materie prime e l'inflazione, problemi giganteschi a cui si appella Giuseppe Conte per giustificare il rifiuto di portare automaticamente gli investimenti in armi al 2% del Pil, riguardano tutti i 27 Paesi della Ue e la sola speranza di immaginare il ricorso a un nuovo "recovery bellico" passa da una visione condivisa sulla strategia da adottare nei prossimi

mesi. Il faccia a faccia tra Draghi e Conte è un flop. Ciascuno dei due annuisce convinto concordando solo con se stesso. E il problema nasce esattamente qui. L'incomunicabilità è totale. Draghi non può permettersi (e non vuole) un passo indietro. Conte vorrebbe farne uno, definitivo, in avanti,

sperando, con un gioco di prestigio, di consegnare all'interlocutore la responsabilità della rottura. Così mentre Palazzo Chigi ricorda che con l'Avvocato del Popolo al governo le spese militari aumentarono del 17%, Conte si camuffa dietro a due affermazioni apparentemente contraddittorie.

La prima: rispettiamo i patti assunti con la Nato. La seconda: non possiamo aumentare gli investimenti in armi spendendo altri 15 miliardi.

E dunque? Stallo messicano. Con il Pd innervosito dai continui strappi di quello che dovrebbe essere l'alleato con le maggiori affinità elettive, Salvini incapace di applaudire a un voto che preveda più soldi per aerei e cannoni e Conte - consapevole che la sua popolarità potrebbe sensibilmente ridursi nel giro di un anno e dunque tentato dal voto a giugno - deciso a spostare il proprio baricentro a seconda delle curve dei sondaggi. La politica c'entra moltissimo, eppure non c'entra nulla, perché ormai i leader del populismo all'amatriciana hanno consegnato l'organizzazione del nostro futuro a degli strambi algoritmi, rinunciando definitivamente alla logica e - se la parola ha ancora un senso - agli ideali. Difficile non notare una trama falsa nel tessuto dei loro pensieri e una falla nella tolda della nave comune. Draghi e il Pd da una parte, 15 Stelle e la Lega sul fronte opposto. Non stupisce allora che il premier salga al Quirinale. La crisi c'è già. Anche se non ci sarà. Ma fino a quando? Succede nel giorno in cui l'Armata Rossa si allontana da Kiev facendo inevitabilmente emergere ancora due domande: che cosa sarebbe successo se Zelensky si fosse arreso dal primo giorno come continuano a chiedere i "complessisti" di casa nostra? Che cosa sarebbe successo se non avesse avuto le armi? —



Peso:1-2%,27-19%